

Antonella Guarneri

**LA RECENTE
EMIGRAZIONE
ITALIANA IN
EUROPA: FRANCIA,
REGNO UNITO E
SVIZZERA A
CONFRONTO**

W.P. 2/01
dicembre 2001

Questo documento è stato realizzato durante la fruizione della borsa di studio per ricerche nel campo delle Scienze Demografiche nell'ambito della tematica "Migrazioni Internazionali" presso il reparto "Mobilità e territorio" dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (IRP-CNR) sotto la direzione di Corrado Bonifazi.

INDICE

| | Pag. |
|--|------|
| Introduzione | 5 |
| Capitolo I | |
| Legislazione comunitaria e normative nazionali a confronto | 8 |
| Capitolo II | |
| Affidabilità e confrontabilità tra le varie fonti | 18 |
| Capitolo III | |
| Analisi dei dati | 38 |
| Capitolo IV | |
| Spunti di riflessione | 64 |
| Conclusioni | 75 |
| Bibliografia | 77 |
| Riassunto | 84 |
| Summary | 85 |
| Rèsumé | 86 |

INTRODUZIONE

Lo scopo che questa ricerca si prefigge, in contrasto con la crescente tendenza ad analizzare il passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese d'immigrazione, è quello di esaminare l'andamento che l'emigrazione italiana diretta nei paesi europei ha registrato a partire dall'inizio degli anni Novanta, momento in cui più che in precedenza si sono evidenziate tipologie di legami che vanno al di là dei processi di integrazione classici delineando nuovi confini e nuove forme di migrazioni tra popoli.

Si rivela, quindi, particolarmente interessante, in quest'ottica, tentare di tracciare un'opportuna distinzione dei flussi in base ad area di destinazione, tipo ed obiettivo della migrazione, durata della migrazione e secondo alcune principali caratteristiche demografiche e socio-economiche.

Tutti questi elementi risultano preziosi per ottenere una completa visuale della situazione in cui si trovano i migranti italiani all'estero nonostante la difficoltà di produrre una misura attendibile del loro ammontare visto e considerato che il complesso delle politiche poste in atto si riferisce esclusivamente al numero ed alle tipologie degli stranieri che in qualche modo sono stati registrati e sono quindi entrati a far parte delle differenziate realtà presenti nei paesi di accoglienza. Ad esempio, per gli immigrati extracomunitari vi sono regole molto più ferree per quanto concerne la registrazione, mentre per i cittadini provenienti da paesi dell'Unione Europea, la registrazione risulta, in alcuni casi, addirittura facoltativa. Certamente, quest'ordine di idee si pone nettamente in contrapposizione con il fatto che, essendo molto più restrittive le leggi che regolano l'ingresso dei cittadini extracomunitari, molti di essi adottano dei metodi d'ingresso e delle forme di permanenza di tipo illegale. Così, anche in quei casi, una fetta variabile di popolazione immigrata sfugge alla registrazione e, quindi, alla misurazione.

La difficoltà di rilevazione del fenomeno migratorio, che si presenta come la componente demografica più complessa da misurare, perché strettamente interrelata con determinanti di tipo economico, politico e sociale, interessa ambiti differenziati, ma allo stesso tempo impone un'analisi che sia in grado di fornire un quadro complessivo di ampio respiro. Infatti, l'importanza che, oggi, ricopre l'esame dell'evoluzione del fenomeno dell'emigrazione italiana in Europa acquisisce particolare vigore se si correla agli squilibri economici registrati dal nostro paese nei primi anni Novanta ed alla sempre più problematica condizione in cui si trova il mercato del lavoro con il pesante rischio del sopraggiungere di uno stato endemico di disoccupazione.

Oggi, esaminando i dati dell'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), non si può fare a meno di notare il precario stato in cui essa si trova, visto che gli sforzi recentemente esperiti per implementarla ancora non hanno realizzato tutti i risultati auspicati. Infatti, a livello comunale, si rischia di incorrere nella diffusa confusione tra dati anagrafici dei residenti all'estero ed informazioni sulla sola popolazione elettorale. Inoltre, va aggiunto il fatto che una parte dei comuni italiani non ha ancora provveduto ad informatizzare le proprie anagrafi e, quindi, la trasmissione e la successiva analisi dei dati risulta più lunga e complessa.

Nel voler fare luce su questo variegato fenomeno si rivelerà però essenziale

l'acquisizione dei dati di flusso perché attraverso questo tipo di informazioni ci si potrà porre nella condizione di esaminare come la situazione italiana sia realmente variata nel tempo, senza dimenticare tuttavia di tenere in considerazione anche i dati di stock. Questi ultimi si rivelano utili soprattutto per meglio osservare l'esistenza di particolari traiettorie ed il consolidamento che determinate destinazioni acquisiscono come mete prescelte da vere e proprie comunità di emigrati, suscettibili a propria volta a dare luogo a nuovi flussi migratori.

Si rivelerà particolarmente interessante mettere a confronto le realtà di paesi, come Francia e Svizzera, che hanno sempre rappresentato (insieme alla Germania) le principali mete europee d'emigrazione italiana, e il Regno Unito, che costituisce, invece, una meta di più recente e maggiormente selezionata emigrazione. Si potrà così osservare come le politiche comunitarie si pongano su un differente livello rispetto ai nuovi concetti di globalizzazione, la cui componente socio-culturale e migratoria ha dato vita ad un sistema in cui risultano coinvolte tutte le parti del mondo, e di *new economy*.

Tutta l'evoluzione che ha portato alla trasformazione di una Comunità esclusivamente a stampo economico in un'Unione il cui obiettivo è divenuto il realizzarsi di una maggiore armonizzazione anche sul piano socio-politico e soprattutto della sicurezza, come previsto dal Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, costituisce un ambito dal quale non si può prescindere.

La rimozione degli ostacoli alla libera circolazione della manodopera e dei servizi, e quindi in generale di persone, è stato uno dei punti cardine sin a partire dalla creazione della Comunità Europea, istituita con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957. Ma, in maniera più specifica, le regole sull'abolizione dei controlli alle frontiere interne sono state prima stabilite a Schengen, giugno 1990, per poi essere completate e perfezionate dal Trattato di Amsterdam, stipulato tra i paesi dell'Unione Europea il 17 giugno 1997. Quest'ultimo prevede, da una parte, la creazione di un'area di libertà, sicurezza e giustizia internamente al territorio dell'Unione Europea e, dall'altra, predispone una serie di misure specifiche volte alla creazione di una politica comune europea relativa ai controlli ed all'autorizzazione all'entrata attraverso i confini esterni dell'Unione.

A questo proposito, è importante anche sottolineare che il ruolo assunto dalle politiche ufficiali dei singoli Stati e le misure adottate per porle in atto non sempre risultano coincidenti con la linea politica formale, anche perché il peso che oggi stanno acquisendo altri fattori legati principalmente al mondo dell'economia e del lavoro, non va trascurato ed anzi andrebbe opportunamente integrato e correlato con le caratteristiche strutturali e demo-economiche della popolazione emigrata.

La scelta è principalmente caduta su Francia, Regno Unito e Svizzera perché in qualche modo sembrano incarnare tre differenti tipi di interrelazioni con il nostro paese.

Nel caso della Francia appare particolarmente interessante investigare e monitorare se e come la vicina collocazione geografica e l'adesione alla regolamentazione comunitaria ancora oggi siano in grado di favorire l'esistenza di consistenti flussi migratori da parte dei cittadini italiani.

Diverso è il caso della Regno Unito che, pur avendo aderito al trattato di

Amsterdam, non aveva sottoscritto gli accordi di Schengen e tuttora ha conservato, insieme all'Irlanda, maggiore libertà di uniformarsi o meno allo "Spazio Schengen". Il Regno Unito, però, essendo particolarmente ben inserito e collocandosi in posizione d'avanguardia all'interno del mercato del lavoro globale, oggi costituisce una meta sempre più battuta dai migranti italiani, soprattutto giovani in cerca di lavoro temporaneo e di una maggiore qualificazione professionale, essendo inoltre la conoscenza della lingua inglese un elemento da cui non si può prescindere, se non si vuole rimanere esclusi dalla partecipazione alle nuove forme di economia.

Infine, la Svizzera costituisce ancora una terza tipologia perché, pur avendo dalla propria parte il fattore della vicinanza geografica con l'Italia, non è membro dell'Unione Europea e non è, per il momento, prevista una sua futura adesione.

Per realizzare gli obiettivi che questa ricerca si prefigge, appare necessario organizzare il lavoro in maniera organica. La suddivisione in tappe, in cui ognuna di esse rivestirà una sua specifica rilevanza, risulta però indispensabile.

Innanzitutto, si comincerà con l'analizzare, da una parte, la legislazione a livello comunitario sulle migrazioni tra gli Stati dell'Unione e, dall'altra, come questa viene recepita ed applicata dagli stati interessati dal fenomeno oggetto di studio.

Si passerà, poi, ad esaminare con l'acquisizione dei dati disponibili sul tema emigrazione, con particolare riferimento alle politiche intraprese a livello comunitario in quest'ambito, la reale dimensione quantitativa del fenomeno e l'evoluzione registrata dai flussi migratori nel periodo considerato. Ma, indispensabile premessa per comprendere a pieno la valenza dei dati è quella di analizzare in maniera approfondita il sistema di fonti ad essi sotteso. Per raggiungere quest'obiettivo è, quindi, necessario, esaminare separatamente il panorama internazionale, la situazione relativa all'Italia, per quanto concerne l'emigrazione, e alla Francia, al Regno Unito e alla Svizzera, per quanto attiene al versante dell'immigrazione. Risulterà, quindi, essenziale sviluppare un confronto tra le fonti italiane e quelle dei tre paesi prescelti, servendosi, però, dell'ausilio offerto dal SOPEMI (Système d'observation permanente des migrations) che, nell'ambito delle attività OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), ha il compito di monitorare i movimenti e le politiche inerenti all'ambito delle migrazioni internazionali.

Lo scopo ultimo del progetto, dal punto di vista metodologico, sarà quello di integrare tutte le fonti disponibili in modo da renderle il più possibile confrontabili tra loro dando vita ad una sorta di mosaico che se da una parte potrà apparire di non facile realizzazione, visto e considerato la varietà delle problematiche interconnesse e la frequente discordanza rilevabile tra differenti fonti, dall'altra proprio per questo risulterà particolarmente interessante e stimolante.

Capitolo I

LEGISLAZIONE COMUNITARIA E NORMATIVE NAZIONALI A CONFRONTO

Attualmente, ma già a partire dagli anni Ottanta, la normativa dei paesi dell'Europa Occidentale sta vivendo un momento di particolare convergenza sia per quanto attiene alle politiche di limitazione dei nuovi flussi in entrata sia per la tendenza a concretizzare misure volte a favorire una maggiore integrazione e protezione legislativa degli immigrati residenti [Caggiano G., 2000].

Il panorama che si è aperto con il decollo della Comunità Europea, istituita con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, è quello della rimozione, parallelamente a quella degli ostacoli alla libera circolazione delle merci, anche degli ostacoli alla libera circolazione della manodopera e dei servizi e, quindi, delle persone. L'attenzione e l'attribuzione di questi diritti, tranne che per l'ambito della circolazione dei servizi, è stata però, sin dal principio, rivolta esclusivamente ai cittadini comunitari. Questa situazione iniziale è stata parzialmente mutata visto anche il crescente peso, non solo numerico, oggi rappresentato dai cittadini stabilitisi in Europa ma appartenenti a Stati terzi.

Nell'ambito delle politiche comunitarie, un ruolo chiave è costituito dal Trattato di Maastricht che, già previsto dall'Atto Unico Europeo del 1986 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, ha introdotto in maniera forte alcuni principi che da quel momento in poi sono divenuti incontrovertibili ("ogni persona che possiede la nazionalità di uno degli Stati membri sarà cittadino dell'Unione Europea"). In conseguenza, è stata praticamente ridisegnata la struttura della Comunità che, da quel momento in poi, verrà trasformata in Unione. È in quest'occasione che si assiste all'aggiunta di due nuovi "pilastri" che si vanno ad innestare su quello originario di natura monetaria. Il "secondo pilastro" si occuperà della cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni, mentre il terzo riguarderà l'ambito della giustizia e degli affari interni. Ed è proprio all'interno di quest'ultimo pilastro che vengono inserite le materie dell'immigrazione e dell'asilo. Con l'inserimento in questo differente pilastro si potrà, quindi, parlare di armonizzazione delle politiche nazionali e non di comunitarizzazione delle stesse.

Parallelamente a questo percorso, nell'ambito del metodo della cooperazione intergovernativa, tra il 1885 e il 1990, si sono svolti una serie di incontri tra Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi che hanno poi portato agli accordi di Schengen. L'entrata in vigore si è avuta solo nel 1995, ma nel 1999 i paesi membri UE che avevano aderito erano ben 13 (tutti tranne Regno Unito e Irlanda). Le principali innovazioni introdotte da questo sistema hanno riguardato: la soppressione dei controlli di polizia sulle persone alle frontiere, un alleggerimento dei controlli sulle merci alle frontiere interne, un rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, un'intensificazione dei controlli di sicurezza e giudiziari all'interno dello spazio di libera circolazione. Inoltre, si è provveduto

alla creazione del “Sistema d’Informazione Schengen” (SIS) che consiste in una rete informatica in grado di gestire l’accesso ad un archivio comune dove sono raccolte tutte le segnalazioni relative a persone ed oggetti, naturalmente nel rispetto della protezione e della sicurezza dei dati personali.

Perché gli accordi fossero effettivamente inseriti nel complesso delle politiche comunitarie si è dovuto attendere il 1997, anno in cui è stato firmato il Trattato di Amsterdam con cui si è posto fine alla politica del “doppio binario” intergovernativo/comunitario¹. Infatti, il Trattato di Amsterdam, stipulato tra i paesi dell’Unione Europea il 17 giugno 1997, prevede interessanti innovazioni in materia di immigrazione e di diritto d’asilo che in questo modo si spostano dagli argomenti contenuti nel “terzo pilastro” (affari interni e giustizia) a quelli del “primo pilastro” dell’Unione Europea con la conseguenza di disciplinare a livello “sovranazionale” le politiche migratorie, seppure con la concessione di un periodo transitorio di cinque anni per permettere la creazione di una politica comune. Il criterio di decisione dovrà progressivamente arrivare a quello di una “cooperazione rafforzata” che andrà definitivamente a sostituire quello intergovernativo. Inoltre, uno degli aspetti più interessanti introdotti da questo trattato va riferito all’avvenuta separazione tra politiche migratorie e criminali, appositamente collocate in due differenti ambiti giuridico-istituzionali (i pilastri), che ha ridimensionato il peso del terzo pilastro limitando il suo raggio d’applicazione solo alla cooperazione giudiziaria in materia penale e di polizia.

All’interno del Trattato di Amsterdam è anche contenuto un Protocollo d’asilo (che la sola Danimarca non ha firmato) che prevede la dichiarazione di inammissibilità per le domande di asilo presentate da cittadini dell’Unione Europea. Di particolare importanza è poi un altro allegato al Trattato, il Protocollo sull’integrazione dell’*acquis* di Schengen, che prevede per i paesi che hanno aderito alla Convenzione di Schengen, nel giugno 1990, che la disciplina dell’ingresso e del soggiorno nei territori dei 15 firmatari (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Svezia) sia affidata alla normativa europea. Per “Spazio Schengen” si intende l’insieme dei territori di quei paesi che hanno provveduto ad abolire i controlli alle frontiere interne creando da una parte un’area di libertà, sicurezza e giustizia e rafforzando dall’altra i controlli e le autorizzazioni all’entrata in provenienza dai confini esterni. In Italia, ad esempio, per attuare a pieno il sistema previsto da Schengen è stata predisposta, presso il Ministero dell’Interno, l’unità SIRENE (Supplementary Information Request at the National Entries) che fa parte del più ampio SIS (Sistema Informativo Schengen). Tali strutture, però, ancora non sono state definitivamente messe a punto e, soprattutto, si attende la realizzazione di un collegamento tra le reti telematiche dei vari paesi in modo da poter accedere facilmente alle banche dati da esse ospitate.

Inoltre, gli Stati membri UE hanno firmato, nel giugno 1990, la Convenzione di

¹ La decisione del Trattato di Amsterdam di incorporare all’interno dell’Unione Europea l’intera portata dell’ “*acquis* Schengen” ha, inoltre, determinato la sostituzione degli organi Schengen con quelli comunitari.

Dublino, entrata però in vigore il 1° settembre 1997, che affronta nuovamente la tematica del diritto d'asilo basandosi sul principio che la domanda di asilo deve essere sì esaminata da un solo paese dell'UE ma non garantisce il fatto che essa venga realmente presa in considerazione dallo Stato in questione che può trasferirla ad un stato terzo "sicuro" (nel senso che anch'esso è firmatario della Convenzione di Ginevra).

Inoltre, il Consiglio Europeo straordinario di Tampere del 15-16 ottobre 1999 ha confermato, pur restando nell'ambito del carattere orientativo e non prescrittivo che ha contraddistinto il suo svolgimento, l'accoglimento di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia che già attualmente si sta faticosamente costruendo nel rispetto dei diritti fondamentali contro qualsiasi forma di discriminazione. Inoltre in quell'occasione è stata presentata la relazione conclusiva della prima fase dell'attività del "Gruppo ad alto livello sull'asilo e l'immigrazione" il cui intento è quello di vedere realizzato un sistema che si fondi sull'applicazione integrata e globale della Convenzione di Ginevra e che conduca, quindi, a stabilire una procedura comune di asilo ed uno status giuridico riconosciuto in maniera uniforme sul tutto il territorio dell'Unione.

Infine, in occasione del Consiglio Europeo di Nizza del 7-9 dicembre 2000, i 15 sono giunti ad un accordo politico su un progetto per un nuovo trattato che entrerà in vigore non appena sarà ratificato da tutti gli Stati membri. Durante questo stesso Consiglio Europeo, inoltre, è stata proclamata la "Carta dei diritti fondamentali" che presenta il pregio di riunire in un unico testo il complesso dei diritti civili politici economici, sociali e societari che fino a quel momento presentavano una struttura alquanto dispersiva essendo contenuti in fonti diverse.

Un aspetto particolare che si evince dall'analisi dei passi condotti sulla via della creazione di una reale politica europea è quello che alcune tematiche altamente considerate e dibattute a livello europeo, come accade nel caso del diritto di asilo, invece in Italia non hanno ancora conosciuto una disciplina adeguata.

È importante inoltre mettere in evidenza che il panorama legislativo europeo ci impone, oggi, a cominciare a ragionare in termini differenti e ad entrare in un altro ordine di idee. Infatti, come già ricordato, nel corso di cinque anni a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (1° maggio 1999), le decisioni in materia di immigrazione e di asilo prenderanno la forma di atti comunitari, approvati a maggioranza qualificata, vincolanti e soggetti al controllo della Corte di Giustizia, mentre fino ad oggi si trattava esclusivamente di decisioni non vincolanti (*soft law*) che avevano la caratteristica di essere prese all'unanimità e, quindi di essere soggette al diritto di veto dei singoli Stati. Di conseguenza, anche il rapporto tra politiche di immigrazione nazionali e locali subirà una radicale trasformazione approdando ad un modello in cui la dimensione nazionale andrà a collocarsi in una posizione intermedia tra quella comunitaria e quella locale [CESPI, 2000].

Indubbiamente, le differenze che insorgono sul trattamento degli stranieri secondo la provenienza (comunitaria, appartenente a paesi membri dell'EFTA o proveniente da Stati Terzi) sono individuabili anche semplicemente osservando il titolo con cui essi sono ammessi a soggiornare o a risiedere in un determinato

paese. Infatti, per i cittadini comunitari è sufficiente un documento di identità per entrare in un altro paese facente parte dell'UE e lo stesso trattamento è previsto per coloro che provengono da paesi appartenenti all'EFTA o dalla maggior parte dei paesi OCSE. Ma non per tutti. Infatti, i cittadini di una serie di paesi OCSE, oltre a tutti coloro che provengono da Stati esterni all'Unione Europea (Stati terzi), necessitano comunque di un visto anche solo per poter attraversare le frontiere.

Al di là delle politiche comunitarie, appare comunque interessante esaminare come le problematiche legate ai fenomeni migratori siano state recepite a livello dei singoli Stati. È vero che le legislazioni nazionali mostrano un occhio di riguardo soprattutto per la disciplina delle questioni inerenti le migrazioni con gli Stati terzi esterni ai confini UE, ma d'altra parte le misure di integrazione che vengono predisposte nei singoli paesi sono generalmente rivolte alla popolazione immigrata presa nel suo complesso e quindi meritano almeno qualche breve cenno. Pur trattandosi nel caso di Francia e Regno Unito di paesi membri UE la disciplina dell'immigrazione apre un panorama vasto e ancora alquanto variegato.

Con riferimento alla politica nazionale che regola in maniera generale l'immigrazione in Francia, importanti innovazioni sono state introdotte con l'accordo del 28 giugno 1996, concluso nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, secondo il quale ai salariati di un'azienda straniera, che hanno intenzione di aprire una sede sul territorio francese, verrà assegnata un'autorizzazione di lavoro ma solo in presenza di ben determinati requisiti: il fatto di lavorare da almeno un anno nella stessa società e l'appartenenza a categorie professionali quali dirigenti tecnici altamente qualificati e "salariati trasferiti". Inoltre, proprio la Francia ha incluso nel novero delle categorie richieste anche i ricercatori, i professori delle scuole superiori, i montatori ed i tecnici o artisti dello spettacolo.

Ma al di là di questi sintomi di apertura, il percorso in quest'ambito appare ancora in via di realizzazione. Si è passati, infatti, attraverso una fase piuttosto "liberale" che ha, poi, iniziato ad affievolirsi. Queste tendenze sono ben rintracciabili nella Legge del 9 settembre 1986, meglio nota come "Legge Pasqua". Gli effetti devastanti di questa legge, che comunque ci sono stati (tra i quali la non necessità della motivazione che precedentemente accompagnava il rifiuto della concessione dei permessi), sarebbero stati notevolmente aggravati se la destra al potere fosse anche riuscita contemporaneamente a riformare il codice sulla nazionalità. Da questo momento in poi si sono comunque succedute una serie di misure restrittive che hanno completamente trascurato l'importanza delle situazioni individuali. Nel 1993 è stato, poi, riformato anche il diritto di nazionalità, anche questo in senso piuttosto restrittivo.

Infine, in seguito ai movimenti dei *sans-papiers* che si sono particolarmente intensificati nel marzo 1996, è stato presentato un progetto di legge che prevedeva una carta di soggiorno temporanea della durata di un anno da accordare a determinate categorie di immigrati che precedentemente erano stati esclusi da una simile possibilità. Ma, anche questa volta, la legge del 24 aprile 1997 (Legge Debré) non recepisce in pieno quest'orientamento ed anzi sembra rinforzare la

dimensione repressiva del fenomeno immigrazione accrescendo la situazione di precarietà anche di coloro che si trovavano in una posizione regolare irrigidendo le disposizioni relative al certificato di alloggio. Nel Giugno 1997, però, il nuovo governo di sinistra ha disposto un'operazione di regolarizzazione ad ampio raggio che ha prodotto i suoi effetti fino al 20 Aprile del 1998. Questa "sanatoria" ha innanzitutto affrontato gli ingressi o le situazioni d'irregolarità che riguardano i coniugi di francesi, i coniugi di stranieri in situazione regolare entrati fuori dalla procedura di ricongiungimento familiare, i coniugi di rifugiati statuari e le famiglie straniere costituite da lunga data, oltre che certe categorie di figli entrati in Francia fuori dal ricongiungimento familiare e di altri stranieri soggetti a certe condizioni (stranieri senza famiglia a carico, stranieri malati, studenti di scuole superiori e richiedenti asilo respinti). Si calcola che quasi l'85% degli stranieri regolarizzati lo sono stati per motivi legati alla loro situazione familiare, mentre più della metà delle domande di regolarizzazione sono state fatte da celibi. Infine, la nuova legge dell'11 maggio 1998 (anche detta Chevènement) ha ulteriormente mitigato la disciplina relativa all'ammissione ed al soggiorno degli stranieri sul territorio francese apportando numerose modifiche quali la soppressione della condizione di residenza e del certificato di alloggio, l'allargamento delle possibilità di accesso alla carta di residente e la soppressione di certe cause di ritiro della stessa.

Parlando delle differenti componenti prese in considerazione nei diversi sistemi di rilevazione adottati in Francia, può risultare utile fare riferimento alle varie tipologie di permessi di soggiorno e di lavoro che esistono in Francia e che si vanno sempre ad innestare sulla distinzione esistente tra immigrati e stranieri. Gli immigrati e gli stranieri sono, infatti, due popolazioni da non confondere tra loro perché solo una parte di entrambe risulta coincidente, cioè quella costituita da coloro che sono di nazionalità straniera e che, allo stesso tempo, sono fisicamente migrati in Francia. Altrimenti, nella prima categoria, si collocano anche gli immigrati naturalizzati francesi, quindi nati all'estero ma non più stranieri (come accade nel caso dei minori nati in Francia da genitori immigrati); mentre, tra gli stranieri, rientrano anche gli stranieri non immigrati perché nati in Francia.

I cittadini stranieri di diritto comunitario (cittadini dell'Unione Europea, cittadini dello Spazio Economico Europeo più i membri delle loro famiglie qualunque sia la loro nazionalità) beneficiano di un diritto al soggiorno di tipo privilegiato dato che hanno la possibilità di entrare in Francia con un semplice documento di identità. Però, anche in questo caso, si rivela opportuna una distinzione. Infatti, ai lavoratori (ed i membri delle loro famiglie anche se non cittadini comunitari) viene rilasciata una "carta di cittadino comunitario", della durata di 10 anni mentre gli inattivi sono ammessi al soggiorno con dei titoli che vanno da 1 a 5 anni a seconda dei casi ma sempre non prescindendo dal requisito di un autonomo sostentamento. La "carta di cittadino comunitario" dopo 10 anni può venire rinnovata o per altri 10 anni o, altrimenti, può acquistare una validità permanente ma solo se si appartiene ad una delle seguenti nazionalità: tedesca, britannica, danese, olandese, finlandese o austriaca. La "carta di cittadino comunitario" viene, quindi, rilasciata, in applicazione del decreto 11 marzo 1994

(e delle successive modifiche ad esso apportate), a tutti i cittadini beneficiari della libera circolazione dei lavoratori all'interno dello spazio comunitario. I lavoratori temporanei e stagionali in possesso di contratti di lavoro di una durata inferiore o uguale ad un anno entrano in possesso di una carta di soggiorno che presenta la medesima durata dei loro contratti.

La "carta di residente", della durata di 10 anni, è conferita a differenti categorie come i rifugiati politici, coloro che possiedono legami familiari di vario tipo con cittadini francesi, congiunti e figli minorenni di stranieri titolari di un permesso di soggiorno (rientrando questi ultimi nell'ambito del ricongiungimento familiare). I requisiti richiesti sono quelli di aver soggiornato regolarmente e consecutivamente da almeno tre anni in Francia e di poter dimostrare di essere in possesso di mezzi di sussistenza stabili e sufficienti per il mantenimento.

La "carta di soggiorno temporaneo" vale un anno e può essere rilasciata a coloro che entrano in Francia in qualità di visitatori, studenti, ricercatori scientifici, artisti o per esercitare un'attività professionale. Essa è rinnovabile a condizione che i requisiti che sussistevano al momento del suo rilascio continuino a permanere. Inoltre su di essa è fatta menzione del motivo del soggiorno che può appartenere ad una delle seguenti tipologie: visitatore, salariato, vita privata e familiare, studente, ricercatore scientifico, professione artistica o culturale.

Passando ora ad analizzare brevemente l'evoluzione del "modello migratorio" nel Regno Unito, appare opportuno segnalare che, con l'"Immigration and Asylum Act" del 1999, sono state introdotte interessanti innovazioni che hanno completamente rinnovato il sistema di immigrazione e di asilo così come non avveniva da decenni. In questa legge sono stati recepiti una serie di precetti, precedentemente contenuti in un "libro bianco" intitolato "Fairer, faster and firmer", che delineano un approccio moderno all'immigrazione e all'asilo mirato a determinare una revisione completa del sistema in vigore fino a quel momento. Più in particolare, la nuova legislazione è intervenuta, tra l'altro, su come snellire le procedure d'ingresso per coloro che entrano nel paese per motivi turistici e su come combattere gli ingressi illegali.

Prima dell'introduzione di questa nuova legislazione, a regolare l'ambito dell'immigrazione era l'"Immigration Act" del 1971 che, però, non entrava nel dettaglio delle varie categorie di persone che entravano nel paese e dei requisiti necessari ad ogni singola categoria. Questa difficoltà di classificazione era dovuta principalmente al fatto che la legislazione primaria non si può facilmente modificare e, quindi, si era dovuti intervenire con una serie di "Immigration Rules" che contenevano una lista dettagliata di tutte le categorie di persone autorizzate ad entrare e risiedere nel Regno Unito accompagnate dalle relative procedure da assolvere a seconda dei requisiti di cui si era in possesso.

Si parlava di regole nel passato, ma ancora oggi il sistema di ammissione britannico appare denso di possibilità differenziate per coloro che non appartengono all'Unione Europea. Le tipologie vertono principalmente sui differenti ambiti di attività economica che vanno dal semplice permesso per lavoro a quello concesso ai rappresentanti di compagnie internazionali o a coloro che decidono di direzionare i propri investimenti in questo paese.

Le caratteristiche, che si evidenziano a proposito della legislazione vigente in Francia e Regno Unito, sembrano rinviare a due diversi modelli di riferimento.

Il “modello” francese è notoriamente quello dell’assimilazione che, prima di tutto, deve essere di tipo culturale. Lo scopo è che gli immigrati stessi divengano francesi acquisendo tutti i diritti che i cittadini francesi possiedono. Questo stesso modello è entrato, però, in crisi quando, negli anni Sessanta, le provenienze degli immigrati hanno cominciato a divenire sempre più lontane sia territorialmente che culturalmente. Il progetto di assimilazione da quel momento in poi è stato, quindi, costretto a scontrarsi quotidianamente con realtà culturali molteplici e differenziate difficilmente assoggettabili a simili criteri di “integrazione”.

Diametralmente opposto appare il progetto di integrazione perseguito dal Regno Unito. Il modello che con il tempo si è andato evidenziando, infatti, sembra per lo più riconducibile ad un’ottica basata sul riconoscimento delle differenze culturali. Sul consolidamento di questa prospettiva ha, sicuramente, influito una cultura politica orientata alla flessibilità amministrativa già per quanto riguardava la previsione di forme di governo indiretto stabilite presso i territori delle allora colonie. Non si trattava, però, né oggi né tantomeno nel passato, di una società multiculturale dato che, anche in questo paese, vi sono stati momenti di tensione legati soprattutto a crisi di tipo occupazionale avvenute principalmente nelle città di prima industrializzazione come Manchester, Birmingham e Liverpool.

Inoltre, nonostante con Maastricht sia stato proposto un concetto di cittadinanza europea si assiste ad un’ampia discrezionalità degli Stati nel determinare i modi di acquisizione della cittadinanza oltre ad una pressoché totale mancanza di coordinamento tra le varie politiche nazionali. È interessante notare che la proporzione dei beneficiari dell’acquisizione di cittadinanza provenienti da paesi UE e diretti verso altri paesi UE appare in diminuzione in conseguenza del fatto che l’integrazione europea oggi fa sentire molto meno la necessità di acquisire un’altra nazionalità comunitaria a chi già gode di gran parte dei diritti concessi ai nazionali.

Si può osservare che, per quanto concerne la Francia, si distinguono diverse tipologie di acquisizione della cittadinanza: per decreto, per manifestazione di volontà e per dichiarazione di nazionalità.

Le naturalizzazioni accordate per decreto vengono concesse agli stranieri che ne fanno domanda solo in base a determinati requisiti. Un minore straniero può divenire francese di pieno diritto solo nel caso in cui uno dei suoi genitori acquisisca la cittadinanza francese, il suo nome sia menzionato nel decreto di naturalizzazione e la sua residenza sia uguale a quella del genitore naturalizzato.

La procedura di acquisizione di nazionalità per manifestazione di volontà, creata nel 1994, invece, si applica a i giovani stranieri dai 16 ai 21 anni che siano nati in Francia e che vi abbiano stabilito la propria residenza da almeno 5 anni.

Infine, all’interno della categoria della dichiarazione di nazionalità sono racchiuse tutta una serie di differenziate possibilità di cui le principali sono il matrimonio, l’adozione e la reintegrazione.

Nel Regno Unito, invece, una reale svolta in quest’ambito si è avuta con la legge del 1981 che ha profondamente modificato i criteri di acquisizione della

nazionalità britannica. Lo *jus soli*, che prima costituiva il principio di riferimento per l'attribuzione della cittadinanza, è stato parzialmente sostituito con quello della discendenza. Ad esempio, coloro che nascono nel Regno Unito da genitori stranieri non ottengono più la nazionalità britannica in maniera automatica, ma solo dopo dieci anni di residenza ininterrotta. E ancora. Gli stranieri che sposano un cittadino britannico non acquisiscono più la cittadinanza in maniera automatica, ma per poterne fare richiesta sono necessari almeno tre anni di residenza [Lassalle D., 1999]. In sintesi, i metodi di acquisizione della nazionalità nel Regno Unito sono quattro:

- per nascita o adozione della cittadinanza;
- per discendenza;
- per dichiarazione (o registrazione);
- per naturalizzazione (per matrimonio o residenza).

Per nascita o adozione della cittadinanza vengono automaticamente considerate come britanniche tutte le persone nate nel Regno Unito e che abbiano almeno uno dei genitori o di nazionalità britannica o che risieda legalmente sul territorio britannico al momento della nascita.

Per discendenza acquisiscono la nazionalità britannica tutte le persone nate all'estero se almeno uno dei genitori è cittadino britannico per nascita o adozione.

Per dichiarazione acquisiscono la nazionalità britannica: tutti i minori i cui genitori sono divenuti cittadini britannici e hanno stabilito la propria residenza nel Regno Unito; tutti i minori nati nel Regno Unito e che abbiano ivi risieduto per i primi dieci anni della loro esistenza; tutti coloro che abbiano lo statuto di cittadino dei territori britannici o siano cittadini britannici d'oltremare e che abbiano soddisfatto alcuni requisiti sulla residenza.

Per naturalizzazione divengono cittadini britannici tutti gli stranieri (maggiori d'età, capaci d'intendere e di volere, dai buoni costumi e comportamenti, che conoscano almeno una delle tre lingue ufficiali del paese) o che siano sposati ad un cittadino britannico e che risiedano nel paese da almeno tre anni o che siano in grado di dimostrare che il Regno Unito costituisce il loro principale domicilio da almeno cinque anni.

Naturalmente da quando è stata introdotta questa nuova disciplina sull'acquisizione di cittadinanza, il Regno Unito ha sperimentato un'impennata di richieste poi tornate a regime con il passare del tempo.

A questo punto, volendo affrontare più nello specifico la problematica dei paesi oggetto di studio inevitabilmente occorre addentrarsi nella distinzione tra paesi UE (Francia e Regno Unito) e paesi non UE (Svizzera).

Il caso della Svizzera, infatti, appare particolarmente interessante perché, pur non appartenendo all'Unione Europea e nemmeno allo Spazio Schengen, ha tuttavia apportato delle modifiche ai propri sistemi di ammissione in conseguenza della normativa comunitaria.

A questo proposito, risulta essenziale focalizzare l'attenzione sulle differenti tipologie di ammissione che esistono in Svizzera. Esse sono state modificate nel 1998, quando si è passati dal precedente "modello dei tre cerchi" (introdotto nel 1991 in previsione dell'adesione allo Spazio Economico Europeo) al "sistema

binario” che, se da una parte attribuisce una sorta di priorità ai lavoratori cittadini UE, dall’altra impone una politica di tipo restrittivo verso coloro che provengono da Stati terzi, tanto da limitare l’ingresso solo alla manodopera specializzata. Per coloro che, invece, non esercitano alcuna forma di attività lucrativa non vi sono particolari differenze legate alla nazionalità. Mentre, lo statuto di lavoratore stagionale viene rilasciato esclusivamente ai cittadini UE e per una durata massima di nove mesi, l’autorizzazione frontaliera obbliga coloro che ne usufruiscono a lavorare solo nella zona frontaliera e a tornare ogni giorno al proprio domicilio oltrefrontiera.

Inoltre, in Svizzera, viene messo in atto un sistema di contingentamento degli stranieri che si rivolge solo alla componente attiva, metodo che in realtà non ha poi una grossa influenza sul contenimento della popolazione residente permanente di nazionalità straniera. Il principio adottato per l’attribuzione dei contingenti si basa sulla priorità da concedere ai lavoratori dipendenti altamente qualificati, provenienti dai paesi UE e dall’EFTA. Il contingentamento, però, in realtà, permette di controllare solo circa un quinto dei flussi in entrata. Infatti, gli ingressi per ricongiungimento familiare e quelli che si realizzano per via della trasformazione delle autorizzazioni stagionali in permanenti sfuggono spesso ai controlli. Questa situazione si viene a creare, con alta probabilità, come effetto ritardato delle assunzioni di massa di tipo stagionale che risalgono però ad un precedente periodo di congiuntura economica molto più favorevole di quello attuale [Chambovey D., 1995].

A fine 1998, con la conclusione degli accordi bilaterali, viene stabilito che il sistema di permessi vigente in Svizzera sarebbe stato progressivamente abbandonato nel corso di cinque anni, ma con la previsione di una clausola con cui viene comunque attribuita al paese la facoltà di reintrodurre i contingenti in caso di massiccio afflusso di manodopera proveniente dai paesi membri UE. Le trattative per la conclusione di accordi bilaterali tra Svizzera e Unione Europea hanno origine, in realtà, sin dal 1993, proprio un anno dopo la bocciatura dello Spazio Economico Europeo da parte della popolazione e dei cantoni. Solo 5 anni dopo questo periodo transitorio si giungerà ad un accordo che interessa ben 7 diversi settori in cui un ruolo chiave è costituito proprio dal nodo della libera circolazione di persone. Gli accordi sono stati, poi, approvati dal referendum popolare del 21 maggio 2000 dando definitivamente il via ad una notevole intensificazione della cooperazione in settori essenziali per lo sviluppo economico e sociale.

Per quanto concerne, poi, l’ambito dell’acquisizione della nazionalità, si evidenziano una serie di procedure differenziate. Se si volesse dare luogo ad una procedura ordinaria, infatti, occorrerebbe essere in possesso, o essere in condizione di poter ottenere, un’autorizzazione federale di naturalizzazione. Quest’ultima viene concessa solo in presenza di determinati requisiti (12 anni di residenza, integrazione nella comunità svizzera, aver recepito usi e costumi della popolazione locale, conformarsi all’ordinamento giuridico del paese, non volerne compromettere la sicurezza interna o esterna). In più, ogni singolo comune e cantone pone delle sue proprie condizioni, generalmente di ordine pratico, per

poter divenire un cittadino svizzero a tutti gli effetti.

Oltre, poi, alla naturalizzazione ordinaria, vi è anche un tipo di procedura facilitata. Questa possibilità è riservata a: congiunti stranieri di cittadini svizzeri ma solo dopo cinque anni di residenza nel paese e tre anni di matrimonio; figli di cittadini svizzeri che non sono ancora in possesso della nazionalità.

In questo panorama, inoltre, è interessante fare riferimento anche alla procedura di reintegrazione. Possono avere accesso a questa procedura i cittadini svizzeri di vecchia data che hanno nel tempo perduto la cittadinanza svizzera per perenzione, matrimonio o liberazione dalla nazionalità.

Inoltre, a partire dal 1° gennaio 1992, è stata prevista un'ipotesi di doppia nazionalità senza alcuna restrizione. Quindi, chi entra in possesso della nazionalità svizzera, non sarà più costretto a rinunciare alla sua precedente nazionalità ciò non togliendo che le varie legislazioni dei paesi di origine potrebbero comunque prevedere la perdita automatica della nazionalità nei casi in cui se ne acquisisca una seconda. Parallelamente, ma questa volta anche prima del 1992, chi volesse acquisire una seconda nazionalità non è costretto a rinunciare a quella svizzera a meno che l'altro Stato non subordini l'acquisizione della nazionalità all'abbandono di quella presa anteriormente.

Dall'esposizione di queste linee guida indispensabili per poter ottenere la cittadinanza svizzera, l'impressione che se ne ricava è quella di un coacervo piuttosto complicato di regole accomunate dalla necessità di essere in possesso di ben determinati requisiti. È, infatti, proprio in quest'ottica che, il 30 aprile 1999, il consigliere federale ha previsto la creazione di un gruppo di lavoro sulla nazionalità con lo scopo di soddisfare in particolare due obiettivi: l'elaborazione di un nuovo progetto di naturalizzazione facilitata rivolta ai giovani stranieri appartenenti alle seconde e terze generazioni e l'esame della questione della riduzione degli emolumenti percepiti dai cantoni e dai comuni a titolo di naturalizzazione. In seguito, gli interessi del gruppo di lavoro sono stati anche estesi alla questione delle vie di ricorso contro gli esiti negativi delle decisioni sulla naturalizzazione, alla semplificazione delle procedure di naturalizzazione e alla prossima adesione della Svizzera alla Convenzione Europea sulla nazionalità.

Concludendo, il panorama che emerge dalla normativa e dalle pratiche legislative sull'immigrazione dei paesi in questione appare alquanto variegato e non può prescindere dal processo ancora in corso di integrazione tra i paesi europei. Le nuove forme di migrazione, legate più che altro al diffondersi di fenomeni quali, ad esempio, la globalizzazione dei mercati (tra cui non ultimo quello del lavoro), saranno descritti in maniera più ampia nei capitoli seguenti proponendo i principali dati che sembrano meglio sintetizzarli.

Capitolo II

AFFIDABILITÀ E CONFRONTABILITÀ TRA LE VARIE FONTI

I dati sulle migrazioni (si riferiscano essi allo stock o ai flussi), oltre alle difficoltà legate alla loro spesso ardua reperibilità, si caratterizzano per il fatto di derivare da numerose fonti, completamente indipendenti tra loro. La situazione già appare complicata se valutata in base ai dati che vengono forniti a livello nazionale, ma gli inconvenienti crescono notevolmente se si pongono a confronto fonti di diversi paesi, ognuno dei quali si serve di strumenti, metodologie ed organismi di rilevazione profondamente diversi tra loro (Prospetto 1).

Quindi, l'utilizzo di definizioni standardizzate, quando oggetto di studio sono le migrazioni internazionali, non può che rivelarsi particolarmente complesso.

Anche in questo campo, però, si rintracciano delle "zone di luce". Ad esempio, nel caso delle rilevazioni delle forze di lavoro, essendo state create per conseguire uno specifico obiettivo, è stato più semplice procedere ad un processo d'adeguamento che ha portato differenti paesi ad assestarsi su categorie e definizioni standardizzate e quindi più facilmente utilizzabili e confrontabili. Quando, invece, si tratta di riferirsi a dati derivanti da altre fonti, come i registri di popolazione o i permessi di soggiorno, non si può "pretendere" di adeguarli a standard che vadano ad ottimizzare lo studio delle migrazioni, visto che il loro impiego si rivela molteplice e differenziato. Ad esempio già l'utilizzo di alcune variabili piuttosto che di altre può spostare l'attenzione su particolari campi di osservazione. Il ricorso di tipo anglosassone alle categorie etniche, così come accade anche per il criterio della nazionalità, può essere particolarmente soggetto a variazioni nel tempo, e con il succedersi delle generazioni, a seconda del diverso modo di intendere e valutare la propria appartenenza etnica [Tribalat M., 1996].

D'altra parte, però, quando si esamina il panorama delle migrazioni tra paesi europei, come nel caso dell'emigrazione italiana in Francia, Regno Unito e Svizzera, un vantaggio è sicuramente quello di non doversi confrontare con lo spinoso problema della misurazione dell'immigrazione clandestina, che attualmente contraddistingue buona parte dell'immigrazione proveniente dai paesi in via di sviluppo, soprattutto alla volta di paesi oggi definiti di nuova immigrazione come l'Italia.

Per poter, però, comprendere meglio quali sono le differenze tra i dati delle varie fonti cui si farà riferimento, è opportuno operare una premessa che tracci sinteticamente il quadro delle principali fonti esistenti a riguardo.

Le fonti più importanti che producono statistiche sulle migrazioni sono, infatti, i registri di popolazione, i permessi di soggiorno, quelli di residenza e di lavoro, i censimenti e le indagini.

| Prospetto 1 - Principali fonti statistiche sull'immigrazione comunitaria e sull'acquisizione di cittadinanza in Francia, Regno Unito e Svizzera. | | | | | |
|---|--------------------------------|---|--|--|--------------------------------|
| Prospetto 1A - Fonti statistiche sull'immigrazione - Dati di stock. | | | | | |
| Paese | Fonti | Istituti incaricati | Popolazione di riferimento | Data rif. | Frequenza |
| Francia | Censimento | Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques (INSEE) | Stranieri con residenza permanente (compresi lavoratori permanenti, trainees, studenti e le famiglie che dipendono da essi). Sono esclusi solo i lavoratori stagionali e frontalieri | 31 dicembre | Ogni 8 anni |
| | Titres de séjour, visas | Ministère de l'Intérieur | Tutti gli stranieri maggiorenni che risiedono in Francia per più di tre mesi | | |
| Regno Unito | Labour Force Survey | Home Office | Residenti stranieri | | Trimestrale |
| Svizzera | Registre central des étrangers | Office Fédéral des étrangers | Stranieri con permesso annuale, permanente, stagionale e frontaliero per la rilevazione di agosto. Solo permessi annuali e permanenti per la rilevazione di dicembre | 31 agosto (lav. stagionali); 31 dicembre (lav. residenti) | Semestrale (agosto e dicembre) |

| Prospetto 1B - Fonti statistiche sull'immigrazione - Dati di flusso. | | | | | |
|---|--|---|---|------------------|------------------|
| Paese | Fonti | Istituti incaricati | Popolazione di riferimento | Data rif. | Frequenza |
| Francia | Compte des nouveaux séjours | Office des Migrations Internationales (OMI) – Office Française pour la Protection des Réfugiés et Apatrides (OFPRA) | Immigrati, rifugiati e apolidi. Sono esclusi coloro in possesso di permessi di lavoro provvisori | | |
| | Application de Gestion des Dossiers de Resortissant Etrangers in France (AGDREF) | Ministère de l'Intérieur | Tutte le categorie di immigrati | | |
| Regno Unito | International Passenger Survey | Office for National Statistics | Coloro, stranieri e non, che entrano ed escono dal paese | | Annuale |
| | Labour Force Survey | Home Office | Immigrati stranieri | | Trimestrale |
| Svizzera | Registre central des étrangers | Office Fédéral des étrangers | Stranieri che entrano in possesso di un permesso annuale o permanente, conversioni di permessi stagionali a non-stagionali e ricongiungimenti familiari | 31 dicembre | Annuale |

| Prospetto 1C - Fonti statistiche sull'acquisizione di cittadinanza. | | | | | |
|--|--------------------------------|---|---|------------------|------------------|
| Paese | Fonti | Istituti incaricati | Popolazione di riferimento | Data rif. | Frequenza |
| Francia | Statistiche Ufficiali | Ministère de l'Emploi et de la Solidarité | Acquisizioni e perdite della cittadinanza francese | | Annuale |
| Regno Unito | Statistical Bulletin | Home Office | Naturalizzazioni e acquisizioni della cittadinanza britannica | | Annuale |
| Svizzera | Registre central des étrangers | Office Fédéral des étrangers | Varie tipologie di acquisizione della cittadinanza svizzera | 31 dicembre | Annuale |

| Prospetto 1D - Fonti statistiche sui lavoratori stranieri - Dati di stock. | | | | | |
|---|--------------------------------|------------------------------|--|--|--------------------------------|
| Paese | Fonti | Istituti incaricati | Popolazione di riferimento | Data rif. | Frequenza |
| Francia | Enquete sur l'emploi | INSEE | Lavoratori stranieri e nati all'estero | marzo | Annuale |
| Regno Unito | Labor Force Survey | Home Office | Stranieri attivi. I disoccupati non sono inclusi | | Trimestrale |
| Svizzera | Registre central des étrangers | Office Fédéral des étrangers | Stranieri attivi con permesso annuale, permanente, stagionale e frontaliero per la rilevazione di agosto. Stranieri attivi con permessi annuali e permanenti per la rilevazione di dicembre | 31 agosto (lav. stagionali); 31 dicembre (lav. residenti) | Semestrale (agosto e dicembre) |

| Prospetto 1E - Fonti statistiche sui lavoratori stranieri - Dati di flusso. | | | | | |
|--|--------------------------------|------------------------------|--|------------------|------------------|
| Paese | Fonti | Istituti incaricati | Popolazione di riferimento | Data rif. | Frequenza |
| Francia | Annual Statistics | OMI | Lavoratori permanenti: lavoratori stranieri soggetti al controllo dell'OMI (esclusi i cittadini di Stati membri UE impiegati per brevi periodi e i familiari conviventi con i lavoratori che entrano nel mercato del lavoro per la prima volta). Permessi di soggiorno provvisori (APT): non possono superare i sei mesi, sono rinnovabili e sono attribuibili ai trainées, agli studenti e agli altri possessori di lavori non-permanenti. | | Annuale |
| Regno Unito | Labour Force Survey | Home Office | È l'unica fonte in grado di quantificare la forza lavoro immigrata proveniente dall'Unione Europea, la quale non necessita di permessi di lavoro come avviene per i cittadini extra-europei. | | Trimestrale |
| Svizzera | Registre central des étrangers | Office Fédéral des étrangers | Stranieri attivi che ottengono un permesso di residenza annuale (sia rinnovabile che non) o un permesso di residenza permanente o che vedono le proprie autorizzazioni stagionali trasformate in non-stagionali. | 31 dicembre | Annuale |

Fonte: OECD (vari anni) integrato con fonti nazionali.

Per quanto riguarda la predisposizione dei registri di popolazione, le autorità locali sono incaricate di registrare tutti coloro, cittadini o stranieri, che risiedono in un determinato paese. In questo modo, essi sono in grado di fornire i dati, per il paese in questione, sui flussi, sia in entrata che in uscita, oltre che sullo stock di popolazione. I punti deboli di questo metodo di acquisizione dei dati sono, però, individuabili: nel fatto che spesso le partenze non vengono comunicate e, conseguentemente, i dati sui flussi in uscita tendono a risultare sottostimati; nel fatto che le regole che i diversi governi prevedono per l'inserimento nei registri di popolazione presentano differenti durate minime che vanno dai tre mesi all'anno di permanenza e, quindi, i soggiorni inferiori non vengono registrati. Inoltre, alcuni paesi, come ad esempio Francia e Regno Unito, non dispongono affatto di tale fonte per lo studio delle migrazioni.

Per quanto concerne l'ambito dei permessi rilasciati nei singoli paesi, la prima necessaria distinzione da fare è quella tra permessi di soggiorno e permessi per lavoro. Entrambe queste tipologie vanno, nei paesi che non dispongono di registri di popolazione, generalmente a costituire la base su cui vengono calcolate le statistiche di flusso. La principale difficoltà che si incontra a questo riguardo è quella di definire l'ammontare non solo dei permessi rilasciati ma anche di quelli scaduti. Inoltre, occorre prestare molta attenzione al fatto che la natura dei flussi migratori individuati può variare sensibilmente a seconda che venga preso in considerazione un tipo di permesso piuttosto che un altro o che si faccia riferimento ad una categoria più eterogenea che al suo interno riunisce differenti tipologie di permessi. Il conteggio dei permessi di soggiorno, nel caso dei cittadini comunitari, non dovrebbe rivestire grande importanza visto che non è lecito porre freni alla libera circolazione di persone nello spazio europeo, ma, ad esempio in Francia, i flussi in entrata da parte di altri cittadini comunitari sono comunque inseriti, per ragioni meramente formali, nel novero dei permessi concessi ai lavoratori permanenti.

Infine, i dati che derivano dal censimento della popolazione non possono che risultare molto utili per misurare questo tipo di fenomeno, ma l'intervallo abbastanza ampio con cui essi vengono condotti incentiva l'utilizzo di fonti alternative quali, ad esempio, le inchieste sulle forze di lavoro in cui, oggi, sono stati inseriti, seppure in maniera piuttosto generalizzata, quesiti specifici sulla nazionalità e sul luogo di nascita. Queste inchieste, però, non tengono conto della quota di popolazione che vive nei centri di accoglienza e nelle altre strutture che generalmente vengono adibite ad ospitare gli immigrati.

Con il trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999, le politiche di immigrazione, dei visti e d'asilo sono divenute comunitarie e quindi un'armonizzazione dei metodi e delle tecniche di raccolta e di analisi dei dati statistici si rivela ancor più necessaria. Infatti, la Svezia, che si trovava alla presidenza della Commissione Europea nel primo semestre del 2001, ha inserito, tra le sue priorità, proprio la problematica legata all'armonizzazione statistica tra le fonti esistenti a riguardo [Haute Conseil à l'Intégration, 2001].

Inoltre, anche le Nazioni Unite hanno più volte raccomandato l'uso di definizioni e di concetti uniformi per descrivere, da una parte, i flussi delle

migrazioni internazionali e, dall'altra, gli stock di immigrati. Per iniziare, un primo criterio di classificazione tra migranti e non migranti potrebbe essere individuato nella "residenza" che porta, infatti, le Nazioni Unite a distinguere tra: migranti a lungo termine, migranti a breve termine, migranti di ritorno e nomadi. Qualunque definizione, però, appare ancora in evoluzione, visto che le Nazioni Unite si stanno ancora muovendo sulla via della ricerca di nuovi metodi per poter definire al meglio i flussi migratori ed incentivare così l'armonizzazione tra le statistiche che operano su questo terreno [OECD, 2000].

Ma, nonostante questi continui incoraggiamenti, gli stati europei ancora fanno per lo più ricorso ai concetti e alle definizioni che meglio si adattano alle situazioni proprie di ciascun paese e che pensano possano essere maggiormente in grado di "rappresentarne" la storia e le tradizioni [Krekels B. e Poulain M., 1996].

Prima però di entrare nel vivo delle caratteristiche che contraddistinguono le differenti realtà nazionali risulta opportuno fare riferimento a come esse vengono valutate, diffuse e pubblicate a livello internazionale.

2.1. Fonti internazionali

Quando si tratta di informazioni sulle migrazioni, sia di stock che di flusso, che si riferiscono ad un ambito internazionale, gli organismi deputati a diffondere i dati si rifanno, di volta in volta, a ben precisi criteri di selezione. Nel caso del SOPEMI, ad esempio, i dati da esso pubblicati sono raccolti in base ai contributi dei corrispondenti incaricati dal Segretariato dell'OCSE. Ma, nonostante questo, il SOPEMI non possiede, come intuibile, l'autorità di imporre dei cambiamenti nelle procedure della raccolta dei dati. Il suo è un ruolo, quindi, da osservatore che si limita ad utilizzare statistiche già esistenti sui differenti territori nazionali. D'altra parte, però, esso gioca un ruolo attivo nel momento in cui suggerisce quali sono i principali miglioramenti nella raccolta dei dati cui occorrerebbe provvedere con maggiore urgenza.

Altra fonte internazionale di riferimento nell'ambito delle statistiche migratorie, specificatamente per quanto concerne il panorama europeo, è costituita dalle *Migration Statistics* diffuse dall'Eurostat in cui però si perde un po' la dimensione temporale complessiva visto che i dati si riferiscono, di volta in volta, esclusivamente all'ultimo anno disponibile per tutti i paesi (tranne qualche eccezione per mancanza di dati disponibili o per presenza di dati non particolarmente aggiornati). Una delle caratteristiche che queste pubblicazioni hanno il vantaggio di presentare si riferisce alla possibilità di disporre per tutti i paesi, dei dati riguardanti i flussi in entrata, che è un tipo di informazione che il SOPEMI non pubblica in maniera esaustiva, considerando non la totalità dei paesi coinvolti ma facendo unicamente riferimento ad alcune realtà nazionali che presentano risultati maggiormente significativi. Inoltre è interessante la prospettiva di genere, che l'Eurostat inserisce in questi suoi Rapporti, che si pone come una base di analisi su cui innestare interessanti riflessioni.

Tuttavia, i dati pubblicati da fonti internazionali e che si occupano di un argomento così delicato come quello delle migrazioni non possono fare a meno di

risentire dell'effetto di distorsioni derivanti dai sistemi migratori e politici dei governi nazionali.

2.2. Italia

Per quanto concerne la rilevazione degli italiani emigrati all'estero, la principale fonte italiana è l'Anagrafe della Popolazione Residente (APR) che dal 1864 esiste a livello comunale. Essa, se ben gestita, consente, ogni anno, di procedere al calcolo della popolazione residente comunale e, quindi, di poter valutare, avvalendosi della differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche, l'ammontare dei movimenti migratori sia interni che con l'estero.

Il movimento migratorio della popolazione residente, infatti, viene facilmente desunto dalle informazioni Istat relative alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza che vengono effettuate dai comuni così come prescrive la legge 24 dicembre 1954, n.1228 ed il D.p.R. del 30 maggio 1989, n.223 ad essa relativo. La rilevazione viene condotta servendosi del modello APR/4 ed i trasferimenti da e per l'estero (a differenza di quanto avviene per quelli interni²) vengono rilevati nel momento in cui, rispettivamente viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

Secondo i dati derivanti da questa fonte, nel 1999 (ultimo dato disponibile) le cancellazioni per l'estero sono state pari a 76.483 andando a definire un saldo migratorio con l'estero di segno positivo pari a 113.393 unità.

L'antenato di questa tipologia d'acquisizione dei dati oggi condotta dall'Istat si può rintracciare nella rilevazione delle liste di bordo dei cittadini italiani imbarcati dai nostri porti che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento, che poi si è evoluta prendendo la forma della "rilevazione dei cittadini italiani espatriati e rimpatriati per e dall'estero", nata dalla collaborazione tra Istat e comuni.

I dati emersi a questo proposito forniscono, però, solo delle informazioni di flusso. Per ottenere, invece, una dimensione quantitativa dello stock di italiani residenti all'estero occorre fare riferimento ad altre tipologie di fonti quali la "rilevazione della consistenza e delle caratteristiche delle collettività italiane all'estero" a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Affari Esteri, con la collaborazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero [Natale M., 1994].

Tutte queste tipologie di acquisizione di informazioni sono state, però, rese di difficile realizzazione con il decollo del sistema posto in essere dal Trattato di Roma del 25 marzo 1957, istitutivo della CEE che mirava alla rimozione degli ostacoli alla libera circolazione di manodopera, e quindi in generale di persone.

Per far fronte a questa serie di nuove problematiche, la rilevazione degli italiani residenti all'estero è stata completamente rinnovata nel corso degli anni Cinquanta

² I trasferimenti da un comune ad un altro decorrono dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza. Per la loro rilevazione, invece, si fa riferimento al momento in cui la pratica migratoria di ritorno dal comune di cancellazione è divenuta definitiva.

in base ad accordi stipulati tra Istat e Ministero degli Interni fino a prevedere, accanto all'APR, un altro particolare schedario, l'Anagrafe della Popolazione Residente all'Estero (AIRE), in cui venivano inseriti tutti i cittadini italiani cancellati dall'APR e di cui non si presumeva il ritorno in tempi brevi [Natale M.,1994]. L'istituzione dell'AIRE avviene esattamente con la circolare ISTAT n. 22 del 21 febbraio 1969. In seguito, con la Legge 27 ottobre 1988, n. 470 e con il relativo Regolamento di Esecuzione, approvato con D.p.R. del 6 ottobre 1989, n.323, si è voluto conferire all'istituzione dell'AIRE uno status di fonte giuridica propria.

Attualmente ciascun comune ha la propria AIRE, nella quale iscrive i cittadini italiani, che vengono contemporaneamente cancellati dall'Anagrafe della Popolazione Residente (APR), dopo un periodo di permanenza all'estero superiore ai dodici mesi.

L'AIRE tenuta dal Ministero dell'Interno contiene i medesimi dati su base nazionale. Tale archivio è implementato dai Comuni stessi, direttamente o tramite le Prefetture.

Si riscontrano, però, alcune eccezioni. Infatti non sono iscritte nell'AIRE le persone che si recano all'estero per cause di durata limitata ad un massimo di un anno; i lavoratori stagionali; i dipendenti di ruolo dello Stato in servizio all'estero.

Devono, invece, essere iscritti, oltre ai cittadini che trasferiscono la propria residenza da un comune italiano all'estero, i cittadini nati fuori del territorio nazionale, il cui atto di nascita è stato trascritto in Italia, coloro che acquisiscono la cittadinanza continuando a risiedere all'estero, e, infine, i cittadini italiani la cui residenza all'estero è stata giudizialmente dichiarata.

L'iscrizione all'AIRE è, di norma, effettuata a seguito della dichiarazione che l'interessato è tenuto a rendere al Comune italiano di ultima residenza o al Consolato della circoscrizione di immigrazione o di nascita. Può essere effettuata anche d'ufficio, nel caso di cittadini che non abbiano presentato autonomamente le dichiarazioni, ma dei quali gli uffici consolari o comunali competenti siano comunque a conoscenza, in base ai dati in loro possesso e agli accertamenti appositamente esperiti. In tal caso, il cittadino è informato per mezzo di un atto amministrativo del Comune che gli viene, però, notificato tramite il Consolato di residenza.

Le anagrafi AIRE dei Comuni sono costituite da archivi che raccolgono le schede individuali e le schede di famiglia eliminate dall'anagrafe della popolazione residente in conseguenza del trasferimento di tipo permanente all'estero delle persone cui esse si riferiscono. L'AIRE, istituita presso il Ministero dell'Interno, contiene i dati desunti dalle AIRE comunali e dalle dichiarazioni rese a norma dell'art.6 della legge 470 del 27 ottobre 1988, ovvero la dichiarazione acquisita dall'ufficio consolare dai cittadini che trasferiscono la loro residenza da un comune italiano all'estero, da quelli che risiedevano all'estero alla data dell'entrata in vigore della legge stessa, dai cittadini italiani residenti all'estero che cambiano la residenza o l'abitazione.

La stessa Anagrafe contiene inoltre i dati dei cittadini nati e residenti all'estero, ma questi dati sono desunti dalle AIRE comunali.

L'iscrizione all'AIRE di un comune può essere, quindi, effettuata per i seguenti motivi:

- espatrio e/o residenza all'estero;
- nascita all'estero;
- trasferimento da un'altra AIRE;
- acquisto della cittadinanza italiana.

Per effettuare l'iscrizione all'AIRE è necessaria la conoscenza delle seguenti notizie:

- cognome;
- nome;
- data di nascita;
- luogo di nascita;
- comune italiano e provincia o territorio estero di nascita;
- comune italiano e provincia di registrazione o trascrizione dell'atto di nascita;
- estremi della registrazione o della trascrizione.

Il comune di iscrizione all'AIRE deve essere individuato in base ai seguenti criteri, con riferimento a uno qualsiasi dei componenti della famiglia AIRE:

- ultimo comune di residenza in Italia;
- comune di registrazione o di trascrizione dell'atto di nascita;
- comune di registrazione o di trascrizione dell'atto di nascita dell'ultimo ascendente nato in Italia;
- comune di residenza o di iscrizione all'AIRE di un familiare vivente o di un ascendente vivente;
- comune già di residenza dell'ultimo ascendente residente in Italia.

La cancellazione dall'AIRE di un comune può avvenire, invece, con riferimento alle seguenti motivazioni:

- per rimpatrio nel comune di origine;
- per rimpatrio in altro comune italiano;
- per morte;
- per irreperibilità presunta;
- per perdita della cittadinanza italiana;
- per trasferimento nell'AIRE di un altro comune.

L'iscrizione all'AIRE è gratuita, consente di ottenere certificati anagrafici ed altri documenti e permette di non perdere i diritti elettorali.

Solo gli iscritti all'AIRE, inoltre, possono godere dei servizi consolari per i quali si ha come prerequisito la residenza all'estero nonché usufruire di agevolazioni burocratico-amministrative.

Per quanto concerne i figli degli italiani residenti all'estero, essi possono chiedere la trascrizione dei loro atti di stato civile (atto di nascita, di cittadinanza, di matrimonio, etc.) nel registro degli atti di stato civile del comune di provenienza dei loro genitori o di un loro ascendente. Fino a poco tempo fa, invece, per ottenere questa trascrizione gli interessati dovevano aver avuto una "pregressa" residenza o domicilio nello Stato, in caso contrario erano costretti a richiedere la trascrizione al Comune di Roma. In questo modo, da una parte, il

comune si era trovato a gestire una considerevole “anagrafe residuale” che ha generato, nel tempo, gravi rallentamenti nell’acquisizione e nell’aggiornamento delle posizioni anagrafiche dei cittadini iscritti all’AIRE. Le difficoltà e le discrasie che quest’ingorgo burocratico ha determinato sono facilmente immaginabili soprattutto se questo stato di cose si mette in relazione con l’ancora consistente ammontare di figli nati all’estero, dal 1990 ad oggi, da genitori italiani [GRTV, 1999].

Inoltre, il grande traffico di informazioni ha provocato non pochi disguidi, come il fatto di trovarsi l’atto di nascita iscritto nel comune di origine dei genitori e quello di matrimonio in un altro comune. Con la circolare del Ministero dell’Interno n. 3 del 6 febbraio 1999 si stabilisce un nuovo concetto di relazione con il comune cui si chiede la trascrizione che non è più necessariamente diretta, ma può anche essere di tipo indiretto, attraverso un ascendente anche lontano che in quel comune ha risieduto. Da quel momento in poi, dunque, gli italiani residenti all’estero si sono trovati in condizione di poter segnalare, recandosi presso una delle 250 sedi diplomatiche italiane all’estero, il comune di provenienza dei propri genitori ottenendo così l’iscrizione nell’AIRE di quel comune [ANOLF, 1999].

Il passaggio ulteriore da compiere per ottimizzare questo sistema sarebbe quello di mettere in comunicazione continua i due terminali intelligenti, AIRE e Anagrafe Consolare, armonizzando, da una parte, le procedure di rilevazione e di memorizzazione e, dall’altra, e soprattutto, adottando sistemi informatici in grado di dialogare tra di loro.

Infine, occorre fare riferimento anche al dibattito parlamentare che, svoltosi in chiusura della passata legislatura, ha riguardato, per un verso, l’opportunità di concedere il voto ai cittadini residenti all’estero e ha posto sul tappeto, per l’altro, una serie di valutazioni e riflessioni sull’attendibilità dell’anagrafe stessa. È in questo clima che il governo ha dato luogo al decreto legge 111 del 10 maggio 2000 più noto come “decreto pulisci-liste”.

Con lo scopo di voler in qualche modo usufruire dell’apporto fornito da tutte le fonti di informazione disponibili, è necessario integrarle in modo da renderle il più possibile confrontabili tra loro dando vita ad una sorta di mosaico.

A questo proposito e senza entrare nel vivo dei dati che caratterizzano i paesi oggetto di analisi, si può, in primo luogo, notare una sensibile discrepanza tra i dati forniti dal Ministero dell’Interno (derivanti dalle Anagrafi AIRE sulla cui gestione esercita la vigilanza il Ministero) e quelli presentati dal Ministero degli Esteri (derivanti dalle dichiarazioni che gli italiani trasferitisi stabilmente all’estero devono per legge presentare agli Uffici Consolari competenti, ai fini della relativa iscrizione anagrafica). Infatti, secondo gli ultimi dati resi disponibili dalla prima fonte presa in considerazione (riferiti a maggio 2000), i cittadini italiani residenti all’estero risulterebbero essere pari a 2.748.321, mentre secondo i dati diffusi dal Ministero degli Esteri e relativi alla situazione registrata a marzo 2000, si riscontrerebbero ben 3.840.281 iscrizioni (ma le stime farebbero lievitare tale ammontare ad un totale di circa 4.250.000 persone).

Questo scostamento è attribuibile all’effetto congiunto di due fattori. Da una parte, l’iscrizione alle circoscrizioni consolari, pur essendo volontaria ed essendo

stata recentemente resa meno agevole per via della riduzione delle sedi diplomatiche, è soggetta comunque ad un fenomeno di sovrastima dovuto alle inesattezze compiute in fase di trasferimento da una circoscrizione all'altra e alle mancate cancellazioni. Dall'altra, le iscrizioni all'AIRE vedono l'esaustività ormai come un miraggio visto che la loro esistenza fino a qualche tempo fa, ed in parte ancora oggi, era poco pubblicizzata ed anche chi ne era a conoscenza non sempre si rivelava incline a rendersi visibile alla burocrazia italiana con il rischio di incorrere in una serie di svantaggi non sempre controbilanciati da una medesima dose di vantaggi [Bianchi A., 1998].

Per quanto concerne, invece, la rilevazione curata dal Ministero degli Affari Esteri, essa ha avuto inizio nel 1968 e assume, con dati singolarmente registrati per ogni Stato, come unità di rilevazione il cittadino italiano all'estero. Poi, all'interno di ogni gruppo, è in grado di distinguere, i lavoratori e di analizzarne la struttura professionale. La raccolta viene favorita dall'impiego di veri e propri modelli di rilevazione ma, presentando pur sempre delle difficoltà, si è consolidata la tendenza ad accostare a questi dati così rilevati anche le informazioni desumibili dalle statistiche ufficiali dei paesi di destinazione, come strumento di verifica e controllo. Tutta la mole di dati raccolti veniva, fino a qualche anno fa, presentata in relazioni annuali contenenti una parte descrittiva ed una statistica, quest'ultima dal 1982 in poi però sempre meno curata ed attendibile [Bacchetta P. e Cagiano de Azevedo R., 1990]. Attualmente, questa rilevazione, con le caratteristiche appena descritte, appare ferma al 1986, anche se nei dati diffusi nelle pubblicazioni "Il Ministero degli Affari Esteri in cifre" vengono riprese anche una parte di queste informazioni ponendo, però, maggiore attenzione alle politiche migratorie ed al sistema dei visti, e non più tanto alla dimensione e alle caratteristiche delle comunità già presenti all'estero.

Inoltre, è opportuno ricordare che nel 1991, in concomitanza con il censimento della popolazione, l'Istat ha effettuato anche un censimento degli italiani residenti all'estero. Il secondo censimento degli italiani residenti all'estero doveva inizialmente svolgersi in contemporanea con il censimento generale della popolazione del 2001, ma proprio recentemente la data è stata prorogata e definitivamente fissata per il 21 marzo 2003. Questo ritardo è stato determinato principalmente dal fatto che le operazioni di perfezionamento ed aggiornamento dei dati AIRE non sono state ancora completate da ambasciate e consolati. Inoltre, la concessione di questo periodo aggiuntivo è sembrata necessaria per far sì che venga realizzata un archivio anagrafico unica nazionale in grado di supportare, al momento opportuno, l'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero.

2.3. Francia

La Francia si è attualmente posta sulla via dell'armonizzazione internazionale tra i dati forniti dalle fonti che si occupano della rilevazione del fenomeno migratorio soprattutto per merito del sostegno che l'*Alto Consiglio all'Integrazione*, istituito nel 1989, ha fortemente e costantemente espresso a proposito del rinnovamento degli statuti deputati a regolare la gestione dei dati

forniti dal conteggio dei titoli di soggiorno concessi dal Ministero dell'Interno attraverso l'AGDREF (*Application de Gestion des Dossiers de Resortissants Etrangers en France*). Infatti, se il medesimo processo condotto a livello dell'Unione manterrà fede alle premesse sin qui delineate, sarà proprio l'AGDREF a divenire, nel prossimo futuro, la principale fonte di riferimento per le statistiche sugli stranieri, mentre tutte le altre fonti conserveranno un ruolo di controllo e d'informazione complementare. Solo in questo modo, infatti, la Francia potrà, per la prima volta, inserirsi adeguatamente all'interno di un quadro europeo in cui sarà di gran lunga più semplice effettuare delle comparazioni tra i sistemi di rilevazione e di diffusione delle informazioni adottati dai vari Stati europei [Haute Conseil à l'Integration, 2001].

In sintesi, l'AGDREF conteggia i primi titoli di soggiorno rilasciati agli stranieri nati all'estero, sia originari dei paesi appartenenti allo Spazio Economico Europeo che di Stati terzi, escludendo unicamente coloro che non sono tenuti ad essere in possesso di questi titoli (ad esempio i minori).

Solo recentemente sono stati resi disponibili, anche se solo parzialmente (e non ancora con l'individuazione della nazionalità), i dati sull'immigrazione straniera in Francia rilevati con il censimento del 1999, altrimenti gli unici cui si poteva fare riferimento erano quelli relativi al censimento precedente (1991). Com'è noto, la Francia non possiede registri di popolazione e, quindi, nell'ambito delle migrazioni con l'estero riferite ai periodi intercensuari, presenta una sorta di vuoto statistico. Inoltre, anche il censimento del marzo 1999, come i precedenti, non è stato esente da errori. Infatti, non sempre è stata dichiarata l'effettiva condizione giuridica dei minori nati in Francia; ma questa tipologia di errori, su scala nazionale, sembra tenda a compensarsi.

In generale, sono diverse le componenti che concorrono ad alimentare il senso di debolezza legato al sistema statistico francese sulle migrazioni. Tra le principali, ritroviamo il mancato riconoscimento di questo fenomeno demografico come un ambito a sé stante ed autonomo, una sorta di blocco ideologico e di esasperazione politica legati ad avvenimenti di cui sempre più spesso a prevalere è una valenza di tipo polemico [Tribalat M., 1996]. Infatti, praticamente sono inesistenti, a parte qualche tentativo esperito da privati, le inchieste, soprattutto di tipo quantitativo, condotte specificamente sull'argomento. In ambito qualitativo, invece, la situazione sembra, in qualche modo, migliorare con il realizzarsi di sondaggi di opinione condotti su sottocampioni di più ampie e generali inchieste dell'INSEE. Inoltre, solo con il censimento del 1991 è stata data un'adeguata rilevanza al fenomeno migratorio. Tutta questa cautela con cui viene trattato l'argomento è, per di più, correlabile con un intero sistema di valori repubblicani che riposa sulla non discriminazione tra razze ed etnie che, quindi, non vede molto di buon occhio il fatto di studiare in maniera troppo approfondita le numerose caratteristiche quali-quantitative legate all'immigrazione. Questa è la posizione e l'ordine di idee in cui si pone Michèle Tribalat che, invece, vengono del tutto capovolte da Hervé Le Bras. Quest'ultimo, infatti, sostiene che l'appartenenza etnica sia più da legare ad una scelta individuale che non a una sorta di marchio imposto sin dalla nascita [Le Bras H., 1998]. Essa si baserà,

allora, sulle libere dichiarazioni fatte dai singoli individui e non su criteri riduttivi come può essere quello della lingua madre. La tendenza, denunciata da Le Bras a proposito delle inchieste condotte dall'INED, è quella di attribuire all'appartenenza etnica una valenza irrevocabile e senza possibilità di modifica.

Si può dire, però, che la popolazione straniera che risulta più semplice da misurare è quella basata sul criterio di nazionalità. Infatti, la maggior parte delle fonti amministrative e delle schede relative alle inchieste presentano la variabile della nazionalità. Per rilevare, invece, il dato sulla popolazione immigrata è essenziale la presenza di un'altra variabile: quella del luogo di nascita. La categoria di popolazione straniera residente in Francia ma nata all'estero appare maggiormente omogenea rispetto a quella straniera vista nel suo complesso ed in più risulta analizzabile dal punto di vista demografico con maggior facilità.

Infatti, per poter esaminare correttamente la dimensione e le caratteristiche della popolazione immigrata è necessario fare contemporaneamente riferimento alla variabile della nazionalità ed a quella del luogo di nascita. Questo avviene nel caso del censimento ed in quello delle inchieste sulle famiglie che permettono, quindi, di quantificare il fenomeno dell'immigrazione dal punto di vista dello stock.

Per poter, invece, esprimere una valutazione sui flussi, vi sono differenti e contrastanti fonti il cui confronto viene complicato dal fatto che non tutte tengono ugualmente in considerazione la componente straniera di origine europea. Una fonte, che almeno dal 1990 gode di una notevole affidabilità in quest'ambito, l'Office des Migrations Internationales (OMI), è incaricato di effettuare i controlli sanitari per il reclutamento della manodopera e per il ricongiungimento familiare, ma da questi controlli sono esclusi proprio, *in primis*, i cittadini comunitari, oltre che i cittadini di altri paesi con cui sono state stipulate particolari convenzioni. L'unica categoria di cittadini comunitari ancora sottoposta a questi controlli si rivela essere quella dei lavoratori salariati permanenti che risultano oggetto di una dichiarazione di impegno (o sarebbe meglio dire di impiego) da parte dei datori di lavoro. Inoltre, i dati presentati dall'OMI, sono generalmente accompagnati da quelli diffusi dall'Office Français pour la Protection des Réfugiés et Apatrides (OFPRA) che si occupa di fornire i dati sui rifugiati e sugli apolidi che, però, non vanno ad aggiungere molti elementi alla conoscenza dei flussi in provenienza da paesi comunitari quali l'Italia.

Inoltre, una fonte quale l'AGDREF, citata poco sopra, non risulta altrettanto preziosa per la determinazione dei flussi migratori, così come, invece, si rivela nella quantificazione dello stock di popolazione straniera. Questo avviene perché, basandosi essa sui titoli di soggiorno in corso di validità, risente della distorsione derivante dal fatto che uno straniero potrebbe risiedere in Francia da tempo e ricevere, solo in un secondo tempo, un titolo di soggiorno che abbia una durata almeno annuale. È un po' la stessa situazione che si verifica in Italia a proposito del rilascio dei permessi di soggiorno.

Occorre, infine, focalizzare l'attenzione sull'equivalente della nostra inchiesta sulle forze di lavoro che in Francia si svolge ogni anno nel mese di marzo. Essa, infatti, comprende, tra gli altri, un quesito relativo all'eventuale residenza estera

nell'anno precedente a quello dell'inchiesta (con la specificazione del paese in cui era stata stabilita) e permette, quindi, di fornire un ordine di grandezza dei flussi intervenuti in quell'anno. Anche se si tratta ancora una volta di un'inchiesta campionaria, il campione preso in considerazione risulta piuttosto ampio. La sua ampiezza, infatti, è di circa 150.000 persone (con un tasso di sondaggio medio pari a 1/300) e si svolge per tre anni su un medesimo campione rinnovato annualmente solo per un terzo [Thave S., 1996].

Inoltre, in seguito ad ogni censimento, viene realizzata un'"Inchiesta sulla formazione e sulla qualificazione professionale" il cui scopo principale è quello di valutare la mobilità professionale, ma che al suo interno anche le due variabili classiche sulla nazionalità e sul luogo di nascita e, quindi, permette, di rilevare anche il fenomeno della mobilità geografica.

Altre indagini in grado di fornire, anche se solo in via trasversale, informazioni sulla popolazione immigrata sono l'Inchiesta sulle condizioni di vita, l'Inchiesta sull'istruzione delle famiglie, l'Inchiesta sulla mobilità geografica e l'inserimento sociale [Thave S., 1996]. In particolare, quest'ultima indagine si è proposta di colmare, in qualche modo, il forte limite del censimento che è quello di non essere in grado di fornire alcuna visione dinamica del fenomeno migratorio. È stata realizzata nel 1992 dall'INED, con il concorso dell'INSEE, sotto forma di inchiesta retrospettiva e, quindi, privilegiando le componenti legate alla storia migratoria, familiare, professionale e residenziale. Il punto di rottura che sancisce il passaggio dalle storie individuali a queste differenti tipologie di "storia" è da collocare nella data di ingresso nel paese. I dati emersi sono apparsi di vivo interesse, soprattutto per quanto concerne la valutazione del livello di integrazione raggiunto dagli immigrati, tanto da sperare che questo tipo di inchiesta acquisisca una valenza non episodica ma periodica. Il campionamento utilizzato è stato di tipo casuale, e non per quote, con un'ampiezza pari a circa 13.000 individui appartenenti ad alcune delle componenti degli immigrati e degli stranieri residenti in Francia rivolgendo però l'attenzione solo ad alcune correnti migratorie in particolare (algerina, spagnola, portoghese, marocchina, turca, dell'Africa Nera e del Sud-Est Asiatico) tra cui, come si può ben notare, non compare quella italiana [Tribalat M., 1996].

2.4. Regno Unito

Per quanto concerne il Regno Unito, il sistema delle fonti risulta complesso e, per certi versi, anche non totalmente soddisfacente. La maggior parte dei dati derivano, infatti, da fonti amministrative, la cui funzione principale non è tanto quella di fornire informazioni sulla dimensione e sulle caratteristiche dei migranti quanto quella di controllare l'immigrazione [Clarke A., Dobson J.A. e Salt J., 1999]. Inoltre, in contrasto con la centralizzata e meticolosamente organizzata registrazione degli eventi vitali, la raccolta delle informazioni sui movimenti di popolazione risulta, invece, piuttosto arbitraria e poco sviluppata. Infatti, non esiste un registro centrale sui movimenti di popolazione ed inoltre non vi è l'obbligo di comunicare i propri cambiamenti di residenza. Di quest'ultimo punto,

se ne fanno, quindi, carico alcune fonti in maniera sussidiaria. Una di queste è il “National Health Service Central Register” che registra tutti i cambiamenti che presuppongono una differente registrazione da parte delle famiglie, come si può intuire per scopi prettamente sanitari [Jackson S., 1995].

Al di là di questa doverosa premessa, le principali fonti sulle migrazioni internazionali nel Regno Unito sono tre:

- l'*International Passenger Survey*;
- i dati del Ministero degli Interni (Home Office) sui richiedenti asilo e su coloro che entrano nel paese come visitatori a breve termine ma cui successivamente viene concessa, per differenti ragioni, un'estensione, ad un anno o più, del permesso di soggiorno;
- le stime delle migrazioni tra Regno Unito e Repubblica Irlandese.

Questo vale in senso assoluto, ma risulta sempre opportuno poi attenersi alla suddivisione tra dati di stock e dati di flusso che, infatti, anche in questo caso fanno riferimento a fonti differenti.

Per quanto concerne i dati di stock, infatti, i censimenti, a cadenza decennale, non si rivelano poi molto utili, visto che, all'interno del questionario, non è inserita alcuna domanda sulla nazionalità. Anche l'informazione sul luogo di nascita del capofamiglia risulta di scarso rilievo dato che non è abbinata con l'anno di entrata. Solo nel censimento del 1971 era stato inserito un quesito relativo al paese di nascita dei genitori, ma esso è stato subito eliminato nel censimento successivo (1981) per via di una serie di proteste da parte di alcuni gruppi etnici che si sono opposti fermamente a questa innovazione che, secondo loro, avrebbe condotto ad un eccesso di classificazione basata su categorie etniche. Conseguentemente, l'informazione del 1971 non è confrontabile con nessuna informazione né precedente né successiva ed inoltre, anche in quell'unica occasione, non era stato possibile calcolare l'effettivo peso di alcune comunità etniche per via della presenza non trascurabile anche degli “immigrati di terza generazione”.

Dati maggiormente utili, invece, emergono, dai risultati delle *Labour Force Surveys*, che, svoltesi ogni anno dal 1984 fino al 1992, oggi vengono effettuate con cadenza trimestrale. Grazie ad un quesito sulla nazionalità, questa è l'unica fonte in grado di fornirci i dati sui cittadini dell'Unione Europea che lavorano nel Regno Unito. Ma questo avviene prestando sempre un occhio di riguardo alla determinazione dell'appartenenza etnica. Infatti, la componente etnica è stata classificata secondo il colore della pelle e la regione di origine dei genitori nel caso in cui si trattasse di immigrati di colore, mentre, per coloro che provengono dall'Asia è stato adottato unicamente il criterio del paese di origine dei genitori. Ma, purtroppo, a parte le informazioni sull'appartenenza etnica, gli altri dati sulle migrazioni internazionali non vengono pubblicati.

Per quanto attiene, invece, ai dati di flusso, la principale fonte sull'argomento risulta essere, senza ombra di dubbio, l'*International Passenger Survey* che, nata nel 1961, si presenta come un'inchiesta permanente realizzata dall'*Office for National Statistics*. Più precisamente, è un'indagine campionaria il cui numero di interviste è di circa 250.000 per anno che costituiscono lo 0,2% di tutti coloro che

attraversano, in entrata ed in uscita, i principali porti aeromarittimi o il tunnel della Manica. I dati raccolti presentano una quantità di informazioni abbastanza elevata perché includono il paese di visita/residenza, la spesa per il viaggio, lo scopo, la durata, l'età, il sesso, il mezzo di trasporto, il porto, la regione del Regno Unito visitata/da visitare e l'anno di entrata/uscita. L'indagine si svolge nell'intero corso dell'anno ed i risultati vengono pubblicati in diverse forme a cadenza mensile, trimestrale ed annuale. Anche se la maggior parte degli intervistati si spostano solo per breve durata, si riesce comunque ad identificare un "sottocampione" di veri e propri migranti dove con questo termine si fa riferimento a coloro che hanno vissuto all'estero per un anno o più e che, al loro rientro nel Regno Unito, dichiarano di volervi risiedere per almeno un anno. Ma ancora una volta a venire presi in considerazione sono soprattutto gli stranieri soggetti ai controlli sull'immigrazione e, quindi, la componente UE, generalmente, non può che presentarsi come sottostimata. Le statistiche sulle migrazioni internazionali desunte da quest'indagine vengono comunque pubblicate, sotto forma di rapporto annuale, dall'*Office for National Statistics* che si occupa anche di divulgarne alcuni dettagli attraverso il duplice canale di *Population Trends*, a cadenza trimestrale, e dell'*Annual Abstract of Statistics*.

L'altra fonte, che si può annoverare a riguardo, è quella relativa al conteggio degli ingressi effettuato dall'*Home Office* nell'ambito del "controllo dell'immigrazione". La popolazione di riferimento di questa fonte è costituita da tutti coloro che sono soggetti al controllo dell'immigrazione nel momento in cui entrano nel Regno Unito [Thomas Hope E.M., 1994]. Questa fonte si rivela, quindi, maggiormente limitata nello scopo anche se la definizione di immigrato appare più completa e precisa di quella utilizzata dall'*International Passenger Survey*.

Ed è proprio la differenza tra le metodologie utilizzate da queste due fonti (una è campionaria e l'altra no) e la diversa definizione di migrante da esse adottate a porre sul tappeto numerosi problemi di confrontabilità. Ad esempio, il fatto che l'*International Passenger Survey* venga realizzata per soddisfare contemporaneamente molteplici scopi e, quindi, in realtà, anche se il campione è piuttosto ampio, la maggior parte di coloro che vengono intervistati sono turisti e la popolazione definibile realmente come immigrata si riduce notevolmente. Inoltre, gli errori che nel caso delle statistiche fornite dall'*Home Office* sono determinati esclusivamente dal fatto di maneggiare ingenti moli di dati, nel caso dell'*International Passenger Survey*, invece, sono sia errori campionari che di altro tipo.

Infine, oltre alle fonti statistiche che si occupano di dati di flusso e di stock, è necessario rivolgere l'attenzione anche alle fonti che, più in particolare, si occupano, della forza lavoro. Le fonti, in questo caso, sono quattro:

- *International Passenger Survey*;
- *Labour Force Survey*;
- permessi di lavoro;
- dati del Sistema di Sicurezza Sociale (*Department of Social Security*).

Mentre per le prime due fonti sono state già descritte le principali

caratteristiche, per quanto concerne i permessi di lavoro, è interessante introdurre subito alcune utili precisazioni. Infatti, l'accesso al mercato del lavoro da parte di coloro che sono soggetti al controllo dell'immigrazione presuppone l'aver ottenuto un permesso di lavoro che, secondo l'Immigration Act del 1971, è attribuito ad ogni lavoratore con riferimento ad un impiego ben preciso. E questo vale, in particolare, per tutti coloro che non sono cittadini di uno Stato membro dell'Unione Europea. I permessi sono concessi per una durata variabile ma che, generalmente si distingue in base alla mansione che coloro che entrano nel Regno Unito decidono di svolgere. Infatti, è più facile che sia di breve durata per gli sportivi e per coloro che lavorano nel mondo dello spettacolo, e di durata più prolungata per i professionisti e per i quadri.

Il *Department of Social Security*, invece, si occupa di rilasciare i documenti relativi all'Assicurazione Nazionale a tutti i nuovi lavoratori, sia stranieri che non. Le informazioni da esso compattate si basano su un sondaggio al centesimo sulle iscrizioni o le reiscrizioni al sistema di Assicurazione Nazionale da parte degli stranieri che entrano nel Regno Unito. Questa fonte, tuttavia, presenta degli inconvenienti perché appare come una registrazione non esaustiva visto che il requisito per esservi inserito è quello di avere a proprio carico almeno un pagamento che sia stato però effettuato nel periodo in cui il sondaggio ha avuto luogo. Inoltre, da questa rilevazione restano evidentemente fuori coloro che lavorano in proprio. Infine, per tutti coloro che vengono inclusi non è possibile stabilire la durata della loro attività lavorativa. Ci sono, però, anche dei vantaggi. Infatti, questa rilevazione è in grado di cogliere un tipo di presenza che la *Labour Force Survey* non riesce ad individuare e che si riferisce a coloro che sono arrivati nel paese e ripartiti nell'arco del medesimo anno, oltre a quella dei lavoratori illegali che sono comunque riusciti ad ottenere una carta di Assicurazione Nazionale.

2.5. Svizzera

Per quanto concerne la Svizzera, non si riscontra di certo un problema di reperibilità di dati. Infatti, anche per via delle dimensioni abbastanza ridotte del paese, è possibile disporre di una serie dettagliata di dati demografici tra i quali spiccano i dati relativi alla popolazione straniera residente ed alle principali caratteristiche da essa messe in luce. Se il problema non è, quindi, sicuramente, quello della carenza di dati disponibili, ci si trova, invece, a confrontarsi con tutta un'altra serie di difficoltà che nasce dalla contemporanea diffusione di dati che apparentemente sembrerebbero riferirsi a medesime porzioni di popolazione, mentre è indispensabile focalizzare l'attenzione sulle definizioni, ad essi sottese, per poterne comprendere il reale significato e valutarne l'effettiva portata.

Iniziando l'analisi dai dati di stock e volgendo, innanzitutto, l'attenzione alle informazioni diffuse da una fonte internazionale di primaria importanza quale il SOPEMI, ci viene offerta subito l'occasione di fare luce sulla principale fonte statistica svizzera in quest'ambito.

Le informazioni diffuse dal SOPEMI, infatti, vengono ad esso fornite

dall'“Ufficio federale degli stranieri” e più precisamente dal “Registro centrale degli stranieri” che si pone come strumento statistico essenziale per offrire una veduta d'insieme del numero e delle provenienze degli stranieri stabilitisi in Svizzera. A questo sistema d'informazione, creato nel 1981, sono direttamente collegate le autorità cantonali di polizia degli stranieri. Esso è, quindi, in grado sia di registrare tempestivamente i mutamenti che avvengono sia di operare un sistematico controllo su come il diritto sugli stranieri venga effettivamente applicato. I dati relativi a questa fonte sono quindi in grado di fornire l'ammontare degli stranieri beneficiari di un'autorizzazione di soggiorno annuale o permanente, oltre all'effettivo della popolazione attiva di nazionalità straniera. Nella nozione di popolazione residente permanente di nazionalità straniera non sono, però, comprese alcune categorie ben precise:

- gli stagionali ed i frontalieri la cui residenza si trova all'estero ed il cui effettivo presenta delle forti fluttuazioni da una stagione all'altra;
- i richiedenti asilo;
- i funzionari delle organizzazioni internazionali, gli impiegati delle rappresentanze diplomatiche o di imprese facenti capo a paesi stranieri, oltre agli altri componenti delle loro famiglie che sono comunque anch'essi non soggetti alla registrazione cui sono sottoposti abitualmente gli stranieri;
- gli stranieri che beneficiano di una autorizzazione di soggiorno la cui validità sia inferiore all'anno.

Inoltre, è opportuno fare riferimento ad altre importanti peculiarità del sistema di raccolta dei dati utilizzato in Svizzera. Ad esempio, le pubblicazioni predisposte dal “Registro centrale degli stranieri” sono di due tipi perché fanno riferimento a rilevazioni condotte in due differenti periodi dell'anno: agosto e dicembre. La differenza tra queste due rilevazioni è tutt'altro che trascurabile. Nei dati relativi al mese di agosto, le informazioni si rivelano più complete, dato che si riferiscono, oltre che ai permessi annuali e permanenti, anche a quelli stagionali e frontalieri. Questo avviene perché non avrebbe gran senso riferirsi ai lavoratori stagionali e frontalieri nel mese di dicembre mentre si rivela molto più utile prendere come mese di rilevazione agosto che notoriamente si pone come mese di punta per i permessi legati a questo tipo di occupazioni.

Certamente, anche il censimento, a cadenza decennale, ricopre ancora oggi la sua importanza quale primaria fonte di statistiche demografiche anche per i dati che riguardano le migrazioni nonostante il suo peso sia stato, in qualche modo, ridimensionato con l'introduzione nel 1981 del sistema legato al “Registro centrale degli Stranieri”.

L'altra fonte statistica che interviene in questo campo di applicazione, si può individuare nell'“Ufficio federale della statistica” che, tra le altre pubblicazioni, dà luogo, con cadenza annuale, all'“Annuario statistico della Svizzera” (molto simile, per struttura e contenuti, all'annuario pubblicato dall'Istat). I dati sugli stranieri, in questo caso, comprendono tutte le tipologie di stranieri sopra esposte e, quindi, confrontandoli con quelli precedentemente analizzati, in un primo momento, potrebbero risultare sovrastimati, mentre la differenza riposa unicamente sulla diversa definizione di popolazione straniera che viene presa in

considerazione. I dati diffusi da questa fonte, però, sono presentati in maniera molto meno analitica rispetto al Registro centrale degli stranieri proprio perché l'Annuario deve raccogliere al suo interno le più disparate informazioni statistiche mentre il Registro centrale si occupa esclusivamente delle migrazioni e della dimensione della popolazione straniera e si rivela, quindi, in grado di scendere ad un dettaglio molto più significativo.

Capitolo III

ANALISI DEI DATI

A questo punto del lavoro risulta opportuno iniziare a tracciare alcune valutazioni sui dati inerenti l'emigrazione italiana all'estero tentando di mantenere, fino a che i dati permettono di farlo, la distinzione tra informazioni di stock e informazioni di flusso.

Le informazioni qui presentate generalmente si riferiscono all'intervallo temporale che va dall'anno 1990 a quello dell'ultimo anno disponibile che appare variabile a seconda del paese e della fonte presa in considerazione.

In particolare, per la Francia, che si basa esclusivamente per il calcolo degli stranieri su dati di tipo censuario, le difficoltà sono state quelle di poter accedere ai dati relativi al censimento del 1999 (che sono stati reperiti peraltro solo in maniera parziale) perché altrimenti l'ultimo dato diffuso era quello del precedente censimento del 1990.

Osservando l'intera mole di dati raccolti sull'argomento, la prima sensazione è quella di una diffusa disomogeneità che, però, si tenterà di descrivere come se si trattasse di un mosaico in cui ogni tessera risulta essenziale per comporre il risultato finale. In questo caso, il risultato finale auspicato è quello, senza grandi pretese di universalità e di esaustività, di capire qualcosa di più sull'emigrazione italiana all'estero e su come essa, in questi ultimi anni, abbia mutato i propri tratti caratteristici.

Le prospettive per valutare i dati disponibili possono essere molteplici, ma, per scopi puramente organizzativi, è necessario operare una scelta. La linea conduttrice non potrà che essere duplice dato che si tenterà di analizzare il fenomeno sia dal versante dell'emigrazione italiana all'estero che da quello dell'immigrazione italiana in Francia, Regno Unito e Svizzera.

3.1. Dati derivanti da fonti italiane

Risulta, innanzitutto, opportuno riferirsi ai dati derivanti dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche diffuse dall'Istat ed in particolare sia all'andamento dei flussi da e per l'estero dei cittadini italiani che ai relativi saldi. In particolare, il saldo presenta il vantaggio di fornire un'informazione di sintesi dell'intero fenomeno migratorio piuttosto che riferirsi in maniera distinta alla valutazione delle sole iscrizioni e delle sole cancellazioni.

Per quanto concerne le cancellazioni per l'estero da parte di italiani (tab. 1), si può notare che esse si sono presentate, a livello generale, in aumento fino al 1994 per poi decrescere in maniera abbastanza netta.

Lo stesso discorso in parte può essere applicato anche singolarmente a Francia, Regno Unito e Svizzera, a proposito dei quali si nota una tendenza all'aumento (con qualche oscillazione) fino al 1994 seguita però da diminuzioni nei casi della

Francia e della Svizzera, mentre per il Regno Unito i valori da quel momento in poi si mantengono abbastanza costanti anche se pur sempre superiori a quelli del primo anno di riferimento.

Per la Svizzera, in particolare, la caduta registrata nel numero delle cancellazioni, dal 1994 in poi, è nettissima, anche se nel 1997 si evidenzia un aumento di circa mille unità di cui solo i valori relativi ai prossimi anni potranno spiegarne il reale significato.

Tabella 1 - Cittadini italiani cancellati per trasferimento di residenza per l'estero, per destinazione (v.a., % e numeri indici). Anni 1990-1997.

| Anni | Totale | | Francia | | | Regno Unito | | | Svizzera | | |
|------|---------------------|-----------------------|---------------------|-------------|-----------------------|---------------------|-------------|-----------------------|---------------------|-------------|-----------------------|
| | Cancellati italiani | n. indici (1990 =100) | Cancellati italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) | Cancellati italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) | Cancellati italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) |
| 1990 | 48.916 | 100,0 | 3.979 | 8,1 | 100,0 | 2.061 | 4,2 | 100,0 | 8.724 | 17,8 | 100,0 |
| 1991 | 51.478 | 105,2 | 4.184 | 8,1 | 105,2 | 1.910 | 3,7 | 92,7 | 9.927 | 19,3 | 113,8 |
| 1992 | 50.226 | 102,7 | 3.879 | 7,7 | 97,5 | 2.077 | 4,1 | 100,8 | 8.640 | 17,2 | 99,0 |
| 1993 | 54.980 | 112,4 | 3.976 | 7,2 | 99,9 | 2.107 | 3,8 | 102,2 | 9.564 | 17,4 | 109,6 |
| 1994 | 59.402 | 121,4 | 4.785 | 8,1 | 120,3 | 3.177 | 5,3 | 154,1 | 10.244 | 17,2 | 117,4 |
| 1995 | 34.886 | 71,3 | 2.895 | 8,3 | 72,8 | 2.383 | 6,8 | 115,6 | 4.362 | 12,5 | 50,0 |
| 1996 | 39.017 | 79,8 | 2.966 | 7,6 | 74,5 | 3.208 | 8,2 | 155,7 | 4.829 | 12,4 | 55,4 |
| 1997 | 38.984 | 79,7 | 2.469 | 6,3 | 62,1 | 2.857 | 7,3 | 138,6 | 5.891 | 15,1 | 67,5 |

Nota: per gli anni 1990-1995 il valore assoluto dei cancellati di cittadinanza italiana è calcolato a residuo come differenza tra il totale dei cancellati e l'ammontare dei cancellati stranieri.

Fonte: ISTAT (vari anni).

A livello percentuale sul totale delle cancellazioni di italiani per l'estero, le cancellazioni verso la Svizzera, si mantengono sempre al di sopra del 10% (con una punta del 19,3% del 1991), mentre quelle verso la Francia presentano valori che oscillano tra il 6% e l'8% circa ed, infine, per quelle dirette verso il Regno Unito si profilerebbe quasi un raddoppio dal 4,2% del 1990 al 7,3% del 1997.

La tab. 2 vede, a livello generale, essenzialmente decrescere le iscrizioni all'anagrafe italiana dall'estero (tranne che nel 1997), mentre con riferimento a Francia, Regno Unito e Svizzera, si evidenziano una serie di oscillazioni che non permettono di delineare delle linee di tendenza ben precise.

A livello percentuale sul totale dei rientri in Italia da parte di italiani, tutte queste tre provenienze mostrano quote parti sempre più consistenti a dimostrazione del fatto che proprio da questi tre paesi le cosiddette migrazioni di ritorno, o anche semplicemente i rientri da spostamenti di ben più ridotta durata, anche se si sono ridimensionate, sono tutt'altro che terminate.

Tabella 2 - Cittadini italiani iscritti per trasferimento di residenza dall'estero, per provenienza (v.a., % e numeri indici). Anni 1990-1997.

| Anni | Totale | | Francia | | | Regno Unito | | | Svizzera | | |
|------|-------------------|-----------------------|-------------------|-------------|-----------------------|-------------------|-------------|-----------------------|-------------------|-------------|-----------------------|
| | Iscritti italiani | n. indici (1990 =100) | Iscritti italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) | Iscritti italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) | Iscritti italiani | % su totale | n. indici (1990 =100) |
| 1990 | 70.035 | 100,0 | 3.177 | 4,5 | 100,0 | 2.107 | 3,0 | 100,0 | 5.377 | 7,7 | 100,0 |
| 1991 | 56.004 | 80,0 | 2.664 | 4,8 | 83,9 | 1.810 | 3,2 | 85,9 | 4.781 | 8,5 | 88,9 |
| 1992 | 54.849 | 78,3 | 2.272 | 4,1 | 71,5 | 1.500 | 2,7 | 71,2 | 5.520 | 10,1 | 102,7 |
| 1993 | 49.261 | 70,3 | 1.663 | 3,4 | 52,3 | 1.101 | 2,2 | 52,3 | 5.408 | 11,0 | 100,6 |
| 1994 | 46.761 | 66,8 | 2.177 | 4,7 | 68,5 | 1.496 | 3,2 | 71,0 | 5.801 | 12,4 | 107,9 |
| 1995 | 28.472 | 40,7 | 1.704 | 6,0 | 53,6 | 1.099 | 3,9 | 52,2 | 4.458 | 15,7 | 82,9 |
| 1996 | 28.816 | 41,1 | 1.728 | 6,0 | 54,4 | 1.215 | 4,2 | 57,7 | 5.171 | 17,9 | 96,2 |
| 1997 | 30.352 | 43,3 | 1.862 | 6,1 | 58,6 | 2.200 | 7,2 | 104,4 | 4.510 | 14,9 | 83,9 |

Nota: per gli anni 1990-1995 il valore assoluto degli iscritti di cittadinanza italiana è calcolato a residuo come differenza tra il totale degli iscritti e l'ammontare degli iscritti stranieri.

Fonte: ISTAT (vari anni).

Ma solo con i dati desumibili dalla tabella 3 è possibile valutare realmente l'effetto congiunto di questi due movimenti.

Tabella 3 - Saldo tra iscrizioni e cancellazioni di cittadini italiani da e per trasferimento di residenza per l'estero. Anni 1990-1997.

| Anni | Totale | Francia | Regno Unito | Svizzera |
|------|---------|---------|-------------|----------|
| 1990 | 21.119 | -802 | 46 | -3.347 |
| 1991 | 4.526 | -1.520 | -100 | -5.146 |
| 1992 | 4.623 | -1.607 | -577 | -3.120 |
| 1993 | -5.719 | -2.313 | -1.006 | -4.156 |
| 1994 | -12.641 | -2.608 | -1.681 | -4.443 |
| 1995 | -6.414 | -1.191 | -1.284 | 96 |
| 1996 | -10.201 | -1.238 | -1.993 | 342 |
| 1997 | -8.632 | -607 | -657 | -1.381 |

Nota: per gli anni 1990-1995 il valore assoluto dei cancellati e degli iscritti stranieri di cittadinanza italiana è calcolato a residuo rispettivamente come differenza tra il totale dei cancellati e l'ammontare dei cancellati stranieri e come differenza tra il totale degli iscritti e l'ammontare degli iscritti stranieri.

Fonte: ISTAT (vari anni).

Infatti, a livello globale, si può notare una chiara inversione di tendenza. Si parte, infatti, da un saldo positivo registratosi nei primi anni Novanta per approdare ad un saldo negativo riscontrato negli ultimi anni. Questa situazione si è venuta a creare per via dell'influenza delle migrazioni di ritorno che negli ultimi anni a livello complessivo sono andate riducendosi sempre più. Se si va ad analizzare la situazione nei singoli paesi in questione, si può osservare che mentre per la Francia l'andamento è piuttosto altalenante, il Regno Unito e la Svizzera presentano praticamente situazioni contrapposte. Infatti, se nel Regno Unito il

saldo tende a divenire sempre più negativo (tranne che nel 1997), per la Svizzera si passa da un saldo estremamente negativo ad un saldo comunque negativo (tranne che nel 1995 e nel 1996) ma in maniera molto più contenuta. Si viene così a delineare la medesima tendenza suggerita dai dati desumibili dal versante delle cancellazioni anagrafiche degli italiani per l'estero.

Sempre con riferimento al panorama delle fonti italiane sull'argomento, è stato già fatto cenno alla dicotomia di informazioni derivante dall'AIRE e dalle nostre anagrafi consolari presenti all'estero che qui è possibile valutare in maniera diretta riferendosi agli ultimi dati resi disponibili rispettivamente dal nostro Ministero dell'Interno e da quello degli Affari Esteri (tab. 4 e 5).

La prima impressione che si ricava dall'esame della tab. 4 è che la quota maggioritaria di iscritti all'AIRE, nel 2000, si trova in Europa (59,5%) ed, in particolare, proprio nei tre paesi qui presi in considerazione (circa il 30%) senza dimenticare però, sempre nel panorama europeo, gli italiani residenti in Germania (più di 400.000) ed in Belgio (circa 200.000) le cui comunità appaiono alquanto consistenti.

| Continente e paese di residenza | Totale persone | % su tot. | Totale famiglie | % su tot. |
|--|-----------------------|------------------|------------------------|------------------|
| EUROPA | 1.634.587 | 59,5 | 787.309 | 57,4 |
| di cui: | | | | |
| FRANCIA | 347.690 | 12,7 | 175.228 | 12,8 |
| GRAN BRETAGNA | 126.699 | 4,6 | 67.803 | 4,9 |
| SVIZZERA | 389.247 | 14,2 | 178.255 | 13,0 |
| ASIA | 18.135 | 0,7 | 11.674 | 0,9 |
| AFRICA | 42.164 | 1,5 | 24.219 | 1,8 |
| AMERICA DEL NORD E CENTRALE | 441.355 | 16,1 | 226.186 | 16,5 |
| AMERICA MERIDIONALE | 424.396 | 15,4 | 224.489 | 16,4 |
| AUSTRALIA E OCEANIA | 126.532 | 4,6 | 61.277 | 4,5 |
| ANTARTIDE | 297 | 0,0 | 232 | 0,0 |
| TERRITORIO NON DEFINITO | 60.855 | 2,2 | 35.574 | 2,6 |
| RESIDENTI IN COMPLESSO | 2.748.321 | 100,0 | 1.370.960 | 100,0 |

Fonte: Ministero dell'Interno, 2000.

Osservando, invece, i dati forniti dal Ministero degli Affari Esteri, si pongono in evidenza alcune sensibili differenze (tab. 5).

Infatti, pur essendo più elevato l'ammontare complessivo della popolazione italiana all'estero, la proporzione degli italiani complessivamente residenti in Francia, Regno Unito e Svizzera risulta inferiore rispetto ai dati dell'AIRE.

Questi dati di stock risultano particolarmente interessanti perché già pongono sul tappeto le notevoli discrepanze che si osservano anche solo facendo riferimento alle fonti di un medesimo paese. Il divario qui riscontrato non è completamente spiegabile con classificazioni certe e rigorose, ma l'argomentazione più convincente a riguardo sembrerebbe riferirsi alle diverse modalità di iscrizione e cancellazione tra AIRE e Anagrafe Consolare, di cui la

prima, come già ricordato nel capitolo precedente, può dare luogo a duplicazioni oltre che a mancate iscrizioni visto il suo carattere non obbligatorio. Infatti, anche se l'iscrizione alle circoscrizioni consolari, pur essendo volontaria ed essendo stata recentemente resa più difficoltosa per via della riduzione delle sedi diplomatiche, è comunque soggetta ad un fenomeno di sovrastima, le iscrizioni all'AIRE ancora oggi si presentano più contenute per via della scarsa pubblicità che le accompagna, legata soprattutto alla difficile individuazione della dose di vantaggi da esse derivanti [Bianchi A., 1998].

| Tabella 5 - Iscritti alle anagrafi consolari italiane di Francia, Gran Bretagna e Svizzera, ottobre 2000. | | | |
|--|---------------------------------|------------------------------------|------------------|
| PAESE | Circoscrizione Consolare | Iscritti anagrafe consolare | % su tot. |
| FRANCIA | Totale | 377.777 | 9,6 |
| | A Parigi | 1.291 | 0,0 |
| | CG Lione | 64.422 | 1,6 |
| | CG Marsiglia | 29.926 | 0,8 |
| | CG Metz | 63.528 | 1,6 |
| | CG Nizza | 28.735 | 0,7 |
| | CG Parigi | 94.557 | 2,4 |
| | C Bastia | 6.424 | 0,2 |
| | C Chambery | 22.749 | 0,6 |
| | C Lilla | 33.219 | 0,8 |
| | C Mulhouse | 16.776 | 0,4 |
| | C Tolosa | 16.150 | 0,4 |
| GRAN BRETAGNA | Totale | 152.512 | 3,9 |
| | CG Edimburgo | 10.718 | 0,3 |
| | CG Londra | 90.703 | 2,3 |
| | C Manchester | 30.668 | 0,8 |
| | VC Bedford | 20.423 | 0,5 |
| SVIZZERA | Totale | 527.790 | 13,4 |
| EUROPA | Totale | 2.207.638 | 56,2 |
| TOTALE MONDIALE | | 3.930.499 | 100,0 |

Fonte: Ministero Affari Esteri, 2000.

3.2. Dati derivanti da fonti internazionali

Con i dati diffusi dal SOPEMI sarà possibile, tuttavia, operare un altro tipo di analisi volta ad esaminare l'evoluzione che la presenza italiana in Francia, Regno Unito e Svizzera ha registrato dal 1990 in poi, precisando che, con l'indicazione della nazionalità e con riferimento all'Italia, è possibile da questa fonte ricavare esclusivamente informazioni sullo stock di popolazione.

Il versante con cui si osserveranno i dati questa volta, però, sarà opposto a quello utilizzato nella presentazione di queste prime tabelle, ovvero sarà quello dei paesi di immigrazione.

In base alle informazioni emerse, si può affermare che l'ammontare percentuale

degli italiani sul totale della presenza straniera a partire dal 1990 non ha subito particolari variazioni (tab. 6).

Si fa presente che in questa tabella non sono riportati i dati sugli italiani in Francia, visto che il SOPEMI, per la presenza italiana in Francia, si rifà unicamente al dato di censimento (1990) e, quindi, non rende possibile alcun tipo di comparazione temporale a riguardo.

Per quanto concerne gli altri due paesi, si può notare che nel Regno Unito l'incidenza percentuale degli italiani sul totale della popolazione straniera è passata dal 4,4% del 1990 al 4% del 1998, mentre in Svizzera tale valore sembra aver posto in evidenza un trend decisamente decrescente. In quest'ultimo caso, infatti, l'ammontare percentuale di italiani sul totale degli stranieri nel 1990 era pari al 34,5% mentre nel 1998 è sceso fino a 24,9% che, pur rappresentando una cifra di tutto rispetto, comunque testimonia un evidente ridimensionamento della comunità italiana residente in questo paese.

Tabella 6 - Popolazione residente permanente per nazionalità, dal 1990 al 1999. Valori in migliaia.

| Anni | Regno Unito | | | Svizzera | | |
|------|------------------|----------|----------------------|------------------|----------|----------------------|
| | Pop. stran. tot. | Italiani | % it. su tot. stran. | Pop. stran. tot. | Italiani | % it. su tot. stran. |
| 1990 | 1.723 | 75 | 4,4 | 1.100 | 379 | 34,5 |
| 1991 | 1.750 | 86 | 4,9 | 1.163 | 377 | 32,4 |
| 1992 | 1.985 | 75 | 3,8 | 1.214 | 372 | 30,6 |
| 1993 | 2.001 | 72 | 3,6 | 1.260 | 368 | 29,2 |
| 1994 | 1.946 | 78 | 4,0 | 1.300 | 364 | 28,0 |
| 1995 | 1.948 | 80 | 4,1 | 1.331 | 359 | 27,0 |
| 1996 | 1.934 | .. | .. | 1.338 | 350 | 26,2 |
| 1997 | 2.066 | 77 | 3,7 | 1.341 | 342 | 25,5 |
| 1998 | 2.207 | 89 | 4,0 | 1.347 | 335 | 24,9 |
| 1999 | 2.208 | 80 | 3,6 | .. | .. | .. |

Nota: .. dato non disponibile.

Fonte: OECD (vari anni).

Utili informazioni sullo stock di popolazione italiana all'estero sono ricavabili dai dati, sempre diffusi dal SOPEMI, sull'acquisizione di cittadinanza (tab. 7).

Questa volta, come si può notare, i dati mancanti sulle acquisizioni di cittadinanza da parte di italiani risultano quelli relativi al Regno Unito, i quali non sono stati probabilmente riportati nel SOPEMI per via dell'ordine di misura piuttosto contenuto da essi presentato.

Per quanto riguarda gli altri due paesi, in Francia, la proporzione di italiani che acquisiscono la cittadinanza francese, in questi ultimi anni appare in diminuzione, mentre per la Svizzera si può parlare di una tendenza all'aumento accompagnata da qualche picco al ribasso che non permette, quindi, di delinearla in maniera chiara e definitiva.

Tabella 7 - Acquisizioni cittadinanza per nazionalità precedente. Anni 1990 - 1998 (dati al 31 dicembre).

| Anni | Francia | | | Svizzera | | |
|------|---------|---------------|---------------|----------|---------------|---------------|
| | Totali | Naz. italiana | % it. su tot. | Totali | Naz. italiana | % it. su tot. |
| 1990 | 54.366 | 1.869 | 3,4 | 8.658 | 1.995 | 23,0 |
| 1991 | 59.655 | 1.475 | 2,5 | 8.757 | 1.802 | 20,6 |
| 1992 | 59.246 | 1.117 | 1,9 | 11.208 | 1.930 | 17,2 |
| 1993 | 60.007 | 936 | 1,6 | 12.898 | 2.778 | 21,5 |
| 1994 | 93.082 | 1.370 | 1,5 | 13.757 | 3.258 | 23,7 |
| 1995 | 61.884 | 1.022 | 1,7 | 16.795 | 4.376 | 26,1 |
| 1996 | 79.978 | 1.255 | 1,6 | 19.375 | 5.167 | 26,7 |
| 1997 | 83.676 | 1.353 | 1,6 | 19.170 | 4.982 | 26,0 |
| 1998 | 81.912 | 1.261 | 1,5 | 21.180 | 5.613 | 26,5 |

Fonte: OECD (vari anni).

Altro dato interessante, che ci permette inoltre di effettuare delle valutazioni un po' più approfondite sulla tipologia di migrazione italiana all'estero, è quello relativo allo stock di forza lavoro (tab. 8).

Tabella 8 - Stock di forza lavoro per nazionalità. Anni 1990-1998. Valori in migliaia.

| Anni | Francia | | | Regno Unito | | |
|------|-----------------------------|----------|----------------------|-----------------------------|----------|----------------------|
| | Tot. forza lavoro straniera | Italiani | % it. su tot. stran. | Tot. forza lavoro straniera | Italiani | % it. su tot. stran. |
| 1990 | 1.550 | 97 | 6,3 | 882 | 48 | 5,4 |
| 1991 | 1.506 | 97 | 6,4 | 828 | 51 | 6,2 |
| 1992 | 1.518 | 88 | 5,8 | 902 | 50 | 5,5 |
| 1993 | 1.542 | 98 | 6,4 | 862 | 40 | 4,6 |
| 1994 | 1.594 | 90 | 5,7 | 847 | 40 | 4,7 |
| 1995 | 1.573 | 77 | 4,9 | 899 | 43 | 4,8 |
| 1996 | 1.605 | 74 | 4,6 | 878 (*) | 42 (*) | 4,8 |
| 1997 | .. | .. | .. | 949 (*) | 42 (*) | 4,4 |
| 1998 | 1.587 | 73 | 4,6 | 1.039 | 49 | 4,7 |
| 1999 | 1.594 | 76 | 4,7 | 1.005 | 43 | 4,3 |

Note: I dati contrassegnati dall'asterisco sono stati desunti da Clarke A., Dobson J.A. e Salt J., 1999.

.. dato non disponibile

Fonte: OECD (vari anni).

A questo proposito, si può, infatti, notare che, sia nel caso della Francia che in quello del Regno Unito, l'ammontare percentuale di forza lavoro si assesta su livelli di poco più bassi rispetto all'ammontare totale. Per la Svizzera verrà intrapreso, nelle pagine a seguire, un discorso più approfondito che mette a confronto tutte le fonti esistenti sul tema della forza lavoro (tra cui anche il SOPEMI) vista la pluralità di tipologie di permessi e di status differenziati in base alle categorie di lavoratori.

L'altra fonte internazionale che si occupa di fornire dati sulle migrazioni in Europa è, come già ricordato, l'Eurostat, che presenta dati che non si discostano

poi molto da quelli forniti dalle pubblicazioni del SOPEMI che, fino a questo momento, sono state in questa sede per lo più tenute come principale fonte di riferimento per il versante internazionale.

A questo punto, mantenendo sempre la prospettiva dei paesi di immigrazione, si può rivolgere l'attenzione ai dati derivanti dalle fonti francesi, britanniche e svizzere mantenendo però sempre vivo il confronto con le informazioni diffuse dalle fonti internazionali.

3.3. Dati derivanti da fonti francesi

Per quanto concerne la situazione degli italiani in Francia, un'analisi di tipo longitudinale è possibile soprattutto operando un confronto tra i dati derivanti dai censimenti della popolazione. Purtroppo, i dati relativi all'ultimo censimento (1999), per quanto concerne la ripartizione degli stranieri per nazionalità, sono disponibili ancora in minima parte. In questa sede, quindi, è soprattutto praticabile la via del confronto tra i dati del censimento del 1982 e quello del 1990 per cui sono reperibili serie abbastanza ampie di notizie (tab. 9).

| Tabella 9 - Italiani residenti in Francia per sesso al 1982, al 1990 e al 1999. | | | |
|--|-------------|-------------|-------------|
| | 1982 | 1990 | 1999 |
| Italiani residenti in Francia | 340.308 | 252.759 | 201.670 |
| di cui: maschi | 192.996 | 144.727 | .. |
| femmine | 147.312 | 108.032 | .. |
| Maschi per 100 femmine | 131 | 134 | .. |
| Pop. straniera residente totale | 3.714.200 | 3.596.602 | 3.260.000 |
| % italiani su totale | 9,2 | 7,0 | 6,2 |

Nota: .. dato non disponibile
Fonte: INSEE, 1997. Per il 1999, Haut conseil à l'intégration, 2001

Le principali informazioni che se ne ricavano riguardano, innanzitutto, la percentuale di italiani residenti in Francia sul complesso della popolazione straniera che, dal 1982 al 1999, è scesa dal 9,2% al 6,2%, passando per il 7% relativo al 1990.

Per quanto concerne il rapporto tra i sessi (questa volta disponibile solo per il 1982 ed il 1990), esso risulta sbilanciato a favore della componente maschile. A proposito, invece, della struttura per età, la presenza italiana mostra una concentrazione di individui nella classe 65 e più e in quella che va dai 35 ai 54 anni; a livello di incidenza di ciascuna classe sul totale della presenza straniera nella medesima classe, invece, si può notare che i residenti italiani danno l'apporto più elevato (pari a 26,5%) nel caso della classe 65 e più (tab. 10).

| Classi di età | Totale italiani | % classe su tot. | Maschi | Femmine | Maschi per 100 femmine | Pop. stran. tot. | % it. su pop. stran. tot. |
|---------------|-----------------|------------------|----------------|----------------|------------------------|------------------|---------------------------|
| 0-14 | 13.577 | 5,4 | 7.093 | 6.484 | 109 | 758.980 | 1,8 |
| 15-24 | 14.701 | 5,8 | 8.165 | 6.536 | 125 | 512.306 | 2,9 |
| 25-34 | 25.432 | 10,1 | 16.692 | 8.740 | 191 | 636.876 | 4,0 |
| 35-54 | 73.189 | 29,0 | 46.909 | 26.280 | 178 | 1.105.585 | 6,6 |
| 55-64 | 51.568 | 20,4 | 31.204 | 20.364 | 153 | 302.671 | 17,0 |
| 65 + | 74.292 | 29,4 | 34.664 | 39.628 | 87 | 280.184 | 26,5 |
| Totale | 252.759 | 100,0 | 144.727 | 108.032 | 134 | 3.596.602 | 7,0 |

Fonte: INSEE, 1997.

La struttura per sesso della popolazione immigrata di nazionalità italiana in Francia presenta delle caratteristiche abbastanza assimilabili a quelle della popolazione non immigrata riscontrabile in parecchi dei paesi europei oggi caratterizzati da un elevato tasso di invecchiamento, soprattutto per le donne che presentano una speranza di vita superiore a quella degli uomini. Infatti, in questo caso, ad un bilanciamento tra i sessi nettamente a favore degli uomini osservabile in tutte le classi di età, si impone, solo nell'ultima classe (dai 65 in poi), un'inversione di tendenza con un ammontare di 87 uomini ogni 100 donne.

Per quanto concerne il luogo di nascita, si possono ricavare altre interessanti considerazioni da ricondurre sempre alla dimensione demografica e, quindi, considerando le principali caratteristiche del sesso e dell'età (tab. 11).

| Classi di età | Totale italiani in Francia | Italiani nati in Francia | | Italiani non nati in Francia | | | |
|---------------|----------------------------|--------------------------|-------------|------------------------------|----------------|---------------|-------------|
| | | Totale | % su tot. | Totale | Maschi | Femmine | % su tot. |
| 0-14 | 13.577 | 10.740 | 79,1 | 2.837 | 1.485 | 1.352 | 20,9 |
| 15-24 | 14.701 | 8.748 | 59,5 | 5.953 | 3.065 | 2.888 | 40,5 |
| 25-64 | 150.189 | 8.796 | 5,9 | 141.393 | 87.821 | 53.572 | 94,1 |
| 65 + | 74.292 | 1.580 | 2,1 | 72.712 | 33.912 | 38.800 | 97,9 |
| Totale | 252.759 | 29.864 | 11,8 | 222.895 | 126.283 | 96.612 | 88,2 |

Fonte: INSEE, 1997.

Infatti, la tab. 11 punta l'attenzione sul luogo di nascita e, quindi, ancora una volta, si torna alla distinzione tra immigrati e stranieri. Infatti, si può facilmente notare che l'88,2% degli italiani residenti in Francia è nato in Italia. A questo proposito, risulta, però, importante introdurre un'utile distinzione per età. Più la fascia d'età è giovane e più si accresce la percentuale di italiani nati in Francia. È proprio in questi casi che conviene parlare di stranieri di seconda generazione.

Cambiando prospettiva, appare interessante valutare l'andamento nel tempo dell'incidenza della popolazione attiva italiana residente in Francia sul totale di quella straniera. Si passa dal 6,4% del 1993 al 4,6 rilevato nel 2000 (tab. 12).

| Anni | Pop. attiva straniera | | | Pop. attiva italiana | | | |
|------|-----------------------|---------|------------|----------------------|---------|------------|-------|
| | Maschi | Femmine | Totale (A) | Maschi | Femmine | Totale (B) | % B/A |
| 1993 | 1.014.786 | 526.699 | 1.541.485 | 69.154 | 29.100 | 98.254 | 6,4 |
| 1994 | 1.033.467 | 560.413 | 1.593.880 | 62.293 | 27.959 | 90.252 | 5,7 |
| 1995 | 1.019.639 | 553.612 | 1.573.251 | 54.673 | 21.924 | 76.597 | 4,9 |
| 1996 | 1.023.657 | 581.017 | 1.604.674 | 53.013 | 21.302 | 74.315 | 4,6 |
| 1997 | 1.009.607 | 560.207 | 1.569.814 | 47.762 | 17.786 | 65.548 | 4,2 |
| 1998 | 999.297 | 587.355 | 1.586.652 | 51.370 | 21.519 | 72.889 | 4,6 |
| 1999 | 1.004.968 | 587.355 | 1.593.862 | 53.649 | 21.962 | 75.611 | 4,7 |
| 2000 | 988.658 | 588.980 | 1.593.862 | 49.883 | 23.925 | 73.808 | 4,6 |

Fonte: Lebon, A. (vari anni).

Poter valutare questa volta l'andamento di un fenomeno in un arco di tempo risulta prezioso ed è dovuto al fatto che i dati si riferiscono alle indagini sulle forze di lavoro, che si svolgono ogni anno, e non al censimento. Come presumibile, si può notare che la dimensione della forza lavoro italiana residente in Francia presenta oggi un trend decrescente che potrebbe per lo più assimilarsi ad un rallentamento che ad una battuta di arresto. Altro commento che è possibile inserire in questo contesto riguarda la sproporzione della componente maschile che nel tempo si è sempre rivelata quasi doppia rispetto a quella femminile.

Sempre con riferimento alla popolazione attiva, appare di particolare interesse il panorama offerto dalla tab. 13.

| Anni | Totale persone in cerca di occupazione stranieri | Persone in cerca di occupazione italiane | | | | |
|------|--|--|-------|-------|-------------|-----------|
| | | v.a. | M | F | F per 100 M | % su tot. |
| 1990 | 335.059 | 10.297 | 6.440 | 3.857 | 59,9 | 3,1 |
| 1991 | 357.537 | 10.935 | 6.972 | 3.963 | 56,8 | 3,1 |
| 1992 | 368.695 | 10.983 | 7.395 | 3.588 | 48,5 | 3,0 |
| 1993 | 390.818 | 11.279 | 7.615 | 3.664 | 48,1 | 2,9 |
| 1994 | 386.843 | 10.583 | 6.933 | 3.650 | 52,6 | 2,7 |
| 1995 | 373.347 | 10.206 | 6.683 | 3.523 | 52,7 | 2,7 |
| 1996 | 381.202 | 10.091 | 6.688 | 3.403 | 50,9 | 2,6 |
| 1997 | 379.622 | 9.619 | 6.337 | 3.282 | 51,8 | 2,5 |
| 1998 | 370.815 | 8.688 | 5.621 | 3.067 | 54,6 | 2,3 |
| 1999 | 336.442 | 7.536 | 4.839 | 2.697 | 55,7 | 2,2 |

Fonte: Lebon (vari anni)

Essa pone l'attenzione sulla porzione di popolazione attiva, ma in cerca di occupazione. Questi dati, infatti, derivano da una fonte un po' particolare perché sono stati raccolti dall'ANPE, l'omologo francese del nostro Ufficio di collocamento. Le informazioni che ne emergono mettono in luce l'esiguità delle richieste italiane che, sia in assoluto che come percentuale sul totale delle richieste, si rivelano anche in declino. Inoltre, dopo un'impennata iniziale, la componente femminile sta registrando un trend crescente e costante che la porta

attualmente, però, a presentare valori di poco superiori al 50%.

Con riferimento, invece, in maniera specifica al panorama comunitario, la tab. 14 analizza la situazione di coloro che, nei singoli anni, sono divenuti lavoratori salariati permanenti.

| Anni | Totale nuovi lavoratori salariati permanenti | Nuovi lavoratori salariati italiani | |
|------|--|-------------------------------------|-----------|
| | | v.a. | % su tot. |
| 1990 | 7.751 | 1.656 | 21,4 |
| 1991 | 7.589 | 1.480 | 19,5 |
| 1992 | 23.768 | 1.437 | 6,0 |
| 1993 | 14.361 | 1.295 | 9,0 |
| 1994 | 10.837 | 1.286 | 11,9 |
| 1995 | 7.917 | 854 | 10,8 |
| 1996 | 7.183 | 941 | 13,1 |
| 1997 | 6.422 | 883 | 13,7 |
| 1998 | 6.175 | 847 | 13,7 |
| 1999 | 5.569 | 822 | 14,8 |

Fonte: Lebon A., 1999

Questi ultimi dati di flusso appaiono particolarmente interessanti perché vanno a definire l'unica porzione di ingressi da parte dei cittadini provenienti dallo Spazio Economico Europeo che è possibile cogliere in base al controllo effettuato dall'OMI (escluso invece per le altre categorie di stranieri comunitari). Solo in questo modo è possibile stabilire il numero dei nuovi lavoratori salariati permanenti italiani. Si può notare che, mentre, i valori assoluti dei nuovi salariati permanenti italiani si rivelano comunque decrescenti; a livello percentuale, invece, gli italiani che entrano a far parte di questa categoria mostrano un andamento altalenante da mettere in relazione con la netta decrescita che si nota anche per il totale degli stranieri che approdano a questa forma lavorativa.

Anche le caratteristiche economiche della popolazione italiana in Francia ricoprono la loro importanza come si può notare dai dati contenuti nella tab. 15.

| Anni | Verso l'Italia | % su totale |
|------|----------------|-------------|
| 1990 | 2.253 | 10,4 |
| 1991 | 2.412 | 10,4 |
| 1992 | 2.496 | 9,7 |
| 1993 | 2.557 | 10,0 |
| 1994 | 2.646 | 10,0 |
| 1995 | 2.641 | 9,9 |

Fonte: Lebon A., 1999

Infatti, nonostante la dimensione contenuta che ormai la popolazione attiva italiana o di origine italiana ricopre in Francia, risulta particolarmente interessante notare che i trasferimenti verso il paese di origine (sotto forma di rimesse o altro),

invece, risultano ben più consistenti e non accennano a diminuire.

Volgendo poi l'attenzione all'ambito dell'acquisizione di cittadinanza, risulta particolarmente interessante il panorama che emerge dall'esame congiunto delle tabelle qui di seguito riportate.

Già la tab. 16 mette in risalto un aumento, tra il 1982 e il 1990, sia dello stock di popolazione straniera, che in generale ha fatto ricorso allo strumento dell'acquisizione di cittadinanza, sia dello stock di richieste fatte da parte degli italiani residenti in Francia.

| | 1982 | 1990 |
|--|-------------|-------------|
| Acquisizioni di cittadinanza francese da parte di italiani | 412.028 | 425.190 |
| di cui: maschi | 186.372 | 190.239 |
| femmine | 225.656 | 234.951 |
| Maschi per 100 femmine | 83 | 81 |
| Acquisizioni di cittadinanza francese in totale | 1.421.568 | 1.780.279 |
| % italiani su totale | 29,0 | 23,9 |

Fonte: INSEE, 1997

A livello percentuale, però, la proporzione, al 1990, delle acquisizioni di cittadinanza concesse agli italiani presenta un'incidenza significativamente inferiore rispetto all'ammontare totale di quelle concesse fino al 1982, passando dal 29% al 23,9%.

Sempre a proposito dei dati di stock sulle acquisizioni, ma con riferimento solo al censimento del 1990, si mettono in luce le principali differenze sia per sesso che per età (tab. 17).

| Classi di età | Acquisizioni di cittadinanza francese da parte di italiani | | | Numero totale acquisizioni di cittadinanza francese | % italiani su tot. |
|---------------|--|----------------|----------------|---|--------------------|
| | Totale | Maschi | Femmine | | |
| 0-14 | 2.876 | 1.424 | 1.452 | 82.021 | 3,5 |
| 15-24 | 21.246 | 10.384 | 10.862 | 172.003 | 12,4 |
| 25-34 | 45.410 | 20.154 | 25.256 | 240.385 | 18,9 |
| 35-54 | 114.266 | 52.229 | 62.037 | 538.947 | 21,2 |
| 55-64 | 87.468 | 41.540 | 45.928 | 285.352 | 30,7 |
| 65 + | 153.924 | 64.508 | 89.416 | 461.571 | 33,3 |
| Totale | 425.190 | 190.239 | 234.951 | 1.780.279 | 23,9 |

Fonte: INSEE, 1997

Una classe di età che appare particolarmente interessante, sotto entrambi i profili, è quella degli ultrasessantacinquenni in cui la proporzione di donne di nazionalità italiana che ha acquisito la cittadinanza francese è fortemente maggioritaria rispetto a quella degli uomini e, allo stesso tempo, è una fascia di età che sperimenta in maniera decisamente elevata il fenomeno in questione (33,3% su un valore medio totale pari a 23,9%).

Per quanto concerne la distinzione per luogo di nascita, essa sembra risentire del diverso peso delle classi di età degli italiani nati in Francia e di quelli nati in un altro paese. Così, fino a 24 anni, il peso maggiore nelle acquisizioni di cittadinanza spetta ai primi, mentre nelle età successive, i secondi diventano via via prevalenti (tab. 18).

Tabella 18 - Acquisizioni di cittadinanza francese da parte di italiani per sesso, età e luogo di nascita, Francia, al 1990.

| Classi di età | Totale acquisizioni cittadinanza da parte di italiani | Acquisizioni di cittadinanza francese da parte di italiani nati in Francia | | Acquisizioni di cittadinanza francese da parte di italiani nati all'estero | | | |
|---------------|---|--|-----------|--|---------|---------|-----------|
| | | Totale | % su tot. | Totale | Maschi | Femmine | % su tot. |
| 0-14 | 2.876 | 2.584 | 89,8 | 292 | 136 | 156 | 10,2 |
| 15-24 | 21.246 | 19.544 | 92,0 | 1.702 | 862 | 840 | 8,0 |
| 25-64 | 247.144 | 88.517 | 35,8 | 158.627 | 73.098 | 85.529 | 64,2 |
| 65 + | 153.924 | 14.360 | 9,3 | 139.564 | 58.356 | 81.208 | 90,7 |
| Totale | 425.190 | 125.005 | 29,4 | 300.185 | 132.452 | 167.733 | 70,6 |

Fonte: INSEE, 1997

La tabella 19, invece, focalizza l'attenzione, questa volta con un'analisi dei dati di flusso, sulle conseguenze del percorso di "assimilazione" dei cittadini comunitari a quelli nazionali nella fruizione di numerosi diritti e privilegi. Si assiste, infatti, ad una sorta di passaggio da un'incidenza delle acquisizioni da parte di italiani sul numero totale delle acquisizioni pari a 2,9%, registrata nel 1990, all'1,3% del 1997.

Tabella 19 - Acquisizioni di cittadinanza da parte di italiani (v.a. e % su tot. acquisizioni), Francia. Anni 1990-1999.

| Anni | Totali | Naz. italiana | % it. su tot. |
|-------------|---------|---------------|---------------|
| 1990 | 64.976 | 1.869 | 2,9 |
| 1991 | 72.213 | 1.475 | 2,0 |
| 1992 | 71.595 | 1.117 | 1,6 |
| 1993 | 73.164 | 936 | 1,3 |
| 1994 | 126.337 | 1.370 | 1,1 |
| 1995 | 92.410 | 1.022 | 1,1 |
| 1996 | 109.823 | 1.255 | 1,1 |
| 1997 | 116.194 | 1.353 | 1,2 |
| 1998 | 107.461 | .. | .. |
| 1999 | 136.435 | 1.809 | 1,3 |

Note: .. dato non disponibile

Fonte: Lebon A. (vari anni)

Infine, un cenno va fatto alle caratteristiche demografiche degli italiani residenti in Francia ed, in particolare, all'andamento dei matrimoni misti (tab. 20).

Tra le peculiarità che subito colpiscono l'attenzione si colloca, da una parte, la contenuta porzione di matrimoni misti in cui almeno uno dei due sposi sia italiano e, dall'altra, la differenza per sesso che vede una percentuale di matrimoni con

sposo italiano di molto maggiore (almeno il doppio) di quella in cui sia la sposa ad essere italiana.

Per quanto concerne i nati legittimi da coppie in cui almeno un genitore sia italiano, non si possono trarre grandi linee di tendenza un po' per penuria di dati sull'argomento un po' perché le variazioni riscontrate (peraltro in diminuzione) non si rivelano ancora particolarmente significative.

Tabella 20 - Caratteristiche demografiche popolazione straniera, Francia, 1990-1998.

| Anni | Matrimoni misti con sposa italiana | | Matrimoni misti con sposo italiano | | Nati legittimi da padre italiano | |
|------|------------------------------------|---|------------------------------------|---|----------------------------------|--|
| | v.a. | % su tot. matr. misti con sposa straniera | v.a. | % su tot. matr. misti con sposo straniero | v.a. | % su tot. nati legittimi da genitore straniero |
| 1990 | 367 | 2,9 | 971 | 5,4 | .. | .. |
| 1991 | 330 | 2,4 | 924 | 4,8 | 1.579 | 1,9 |
| 1992 | 314 | 2,4 | 857 | 4,9 | .. | .. |
| 1993 | 278 | 2,3 | 775 | 5,1 | .. | .. |
| 1994 | 308 | 2,9 | 650 | 5,1 | 1.190 | 1,6 |
| 1995 | 252 | 2,4 | 673 | 5,1 | 1.143 | 1,5 |
| 1996 | 290 | 2,7 | 690 | 5,2 | 1.013 | 1,4 |
| 1997 | 283 | 2,6 | 652 | 4,7 | .. | .. |
| 1998 | 283 | 2,4 | 645 | 4,8 | .. | .. |

Note: .. dato non disponibile

Fonte: Lebon A. (vari anni)

3.4. Dati derivanti da fonti britanniche

Per il Regno Unito, la situazione appare più problematica, perché i dati diffusi dalle fonti del paese in questione non permettono di tracciare un quadro che permetta di individuare la dimensione e le caratteristiche della popolazione italiana ivi residente. Per questo motivo, verranno qui presentati i dati derivanti in gran parte dall'Eurostat che comunque già danno la possibilità di operare qualche opportuna considerazione.

Nella tab. 21, viene analizzato l'andamento sia della dimensione sia degli ingressi degli italiani che risiedono in questo paese.

Anche se la popolazione complessiva straniera residente nel Regno Unito si registra in declino, è interessante notare come la componente italiana risulti, invece, in aumento, sia a livello assoluto che percentuale. Altro elemento da commentare appare la tenuta della componente femminile, che pur essendo minoritaria rispetto a quella maschile, appare non trascurabile.

Per quanto concerne gli ingressi, invece, gli ultimi dati lascerebbero intendere un aumento dei flussi in entrata sia da parte degli stranieri visti globalmente che da parte degli italiani.

Tabella 21 - Popolazione residente italiana nel Regno Unito (v.a. e %), Anni 1990-1997. Valori in migliaia.

| Anni | Popolazione straniera totale | Popolazione straniera italiana | | | | | Totale ingressi stranieri | Ingressi da parte di italiani | |
|------|------------------------------|--------------------------------|----|----|-------------|-----------|---------------------------|-------------------------------|-----------|
| | | v.a. | M | F | F per 100 M | % su tot. | | v.a. | % su tot. |
| 1991 | 2.288 | 79 | 48 | 38 | 79,2 | 3,5 | 150 | 4 | 2,7 |
| 1992 | 2.012 | 75 | 43 | 38 | 88,4 | 3,7 | 117 | 1 | 0,9 |
| 1993 | 2.020 | 73 | 38 | 36 | 94,7 | 3,6 | 120 | 1 | 0,8 |
| 1994 | 2.034 | 79 | 43 | 36 | 83,7 | 3,9 | 135 | 3 | 2,2 |
| 1995 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1996 | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1997 | 2.001 | 82 | 46 | 35 | 76,1 | 4,1 | 188 | 3 | 1,6 |

Nota: .. dato non disponibile
Fonte: Eurostat, 2000a

Già da una quantità così esigua di dati appare abbastanza evidente la tendenza di questi ultimi anni verso un aumento dell'immigrazione italiana nel Regno Unito, nondimeno rilevabile dalle informazioni contenute nel censimento del 1991 in cui la posizione della componente italiana era già chiaramente individuabile. Quest'ultimo censimento, infatti, pur facendo riferimento al quesito del paese di nascita e non a quello della nazionalità, annoverava la presenza italiana (pari a 215.534 unità) come seconda nel panorama UE³ solo alla Germania (con 91.010 persone).

La popolazione straniera occupata è quella che, invece, rivela i valori più interessanti visto che, nonostante i dati si presentino in modo lacunoso, si può notare che l'andamento della componente italiana appaia molto in sintonia con quello generale. Infatti, le oscillazioni degli occupati italiani a livello di valori assoluti sono meno visibili a livello percentuale (tab. 22).

La sensazione che se ne trae è che, a fronte di una presenza straniera proveniente in maggior misura da mete non europee, la quota di lavoratori italiani appare abbastanza cospicua, a conferma della buona riuscita che la componente italiana riscuote in ambito lavorativo sul territorio britannico.

Rimandando l'attenzione ai dati sulle forza lavoro, desunti dalla *Labour Force Survey*, si può notare la stabilità, a livello percentuale, con cui si presenta la componente italiana sul totale degli attivi stranieri. A questo proposito si fa presente che, tra i vari paesi UE, l'Italia come popolazione attiva presente nel Regno Unito è seconda solo all'Irlanda, e questo appare come un dato particolarmente interessante soprattutto se messo in relazione con l'esiguo ammontare di coloro che, invece, abbandonano il Regno Unito per trasferirsi in Italia, valore che nel 1993 si rivelava pari a 2.000 e nel 1996 ha mantenuto la propria tenuta assestandosi comunque al di sopra delle 1.000 unità [Central Statistical Office, 1996].

³ Dal novero dei paesi UE qui considerati viene esclusa l'Irlanda per via dei legami preferenziali sempre avuti con il Regno Unito instauratisi ben prima della loro adesione alla Comunità Europea.

Tabella 22 - Popolazione attiva italiana nel Regno Unito (v.a. e %). Anni 1990-1998. Valori in migliaia.

| Anni | Occupati stranieri totali | Occupati italiani | | | | |
|------|---------------------------|-------------------|----|-----|-------------|-----------|
| | | M | F | TOT | F per 100 M | % su tot. |
| 1991 | 704 | 25 | 15 | 40 | 60,0 | 5,7 |
| 1992 | 751 | 24 | 15 | 39 | 62,5 | 5,2 |
| 1993 | 884 | .. | .. | 41 | .. | 4,6 |
| 1994 | 749 | .. | .. | 31 | .. | 4,1 |
| 1995 | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1996 | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1997 | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1998 | 894 | .. | .. | 42 | .. | 4,7 |

Nota: .. dato non disponibile
Fonte: Eurostat, 2000a

3.5. Dati derivanti da fonti svizzere

La Svizzera in quanto a dati si può dire che presenti il problema opposto a quello osservato nel caso della Gran Bretagna. Infatti, i dati di cui si può disporre sull'argomento sono numerosi e, quindi, si rivela opportuno confrontare le varie fonti da cui essi provengono inserendo tra queste ancora una volta la dimensione internazionale fornita dal SOPEMI.

La prima tabella presentata con riferimento alla situazione svizzera (tab. 23), infatti, permette di valutare a pieno la quasi completa confrontabilità e l'esiguo scarto di variazione che le tre fonti prese in considerazione (Annuario Statistico, Ufficio federale degli stranieri/rilevazione di agosto e Ufficio federale degli stranieri/rilevazione di dicembre) hanno il vantaggio di presentare.

Le discrepanze esistenti si rifanno evidentemente al tipo di popolazione preso di volta in volta come riferimento. Come già ricordato nel paragrafo 2.5, la rilevazione di agosto e quella di dicembre, entrambe condotte dall'Ufficio Federale degli stranieri, differiscono per via della porzione di popolazione straniera presa in considerazione.

Infatti, nella rilevazione di dicembre vengono escluse le seguenti tipologie di stranieri: gli stagionali ed i frontalieri, i richiedenti asilo, i funzionari delle organizzazioni internazionali, gli impiegati delle rappresentanze diplomatiche o di imprese facenti capo a paesi stranieri (oltre ai componenti delle loro famiglie), gli stranieri che beneficiano di una autorizzazione di soggiorno la cui validità sia inferiore all'anno.

Mentre, nella rilevazione di agosto, si può notare l'inserimento, oltre alle classiche tipologie dei permessi annuali e permanenti, anche di quelli stagionali e frontalieri.

Tabella 23 - Popolazione italiana in Svizzera (v.a. e %) Anni 1990-2000.

| Anni | Annuario statistico | | | Ufficio federale stranieri (agosto) | | | Ufficio federale stranieri (dicembre) | | |
|------|-----------------------|----------|-------------------------|--|----------|-------------------------|--|----------|-------------------------|
| | Pop. stran. totale | Italiani | % it. su tot. stran. | Pop. stran. totale | Italiani | % it. su tot. stran. | Pop. stran. totale | Italiani | % it. su tot. stran. |
| 1990 | 1.127.109 | 381.493 | 33,8 | 1.071.753 | 378.179 | 35,3 | 1.100.262 | 378.749 | 34,4 |
| 1991 | 1.192.964 | 380.458 | 31,9 | 1.140.474 | 377.835 | 33,1 | 1.163.233 | 377.393 | 32,4 |
| 1992 | 1.243.582 | 374.872 | 30,1 | 1.191.977 | 375.229 | 31,5 | 1.213.463 | 372.013 | 30,7 |
| 1993 | 1.291.762 | 370.699 | 28,7 | 1.241.094 | 368.871 | 29,7 | 1.260.283 | 367.740 | 29,2 |
| 1994 | 1.332.493 | 367.074 | 27,5 | 1.282.595 | 365.470 | 28,5 | 1.300.089 | 364.011 | 28,0 |
| 1995 | 1.363.590 | 361.892 | 26,5 | 1.320.773 | 360.827 | 27,3 | 1.330.574 | 358.933 | 27,0 |
| 1996 | 1.369.494 | 352.669 | 25,8 | 1.334.389 | 353.658 | 26,5 | 1.337.581 | 350.320 | 26,2 |
| 1997 | 1.375.158 | 344.591 | 25,1 | 1.340.000 | 345.166 | 25,8 | 1.340.793 | 342.253 | 25,5 |
| 1998 | 1.383.645 | 336.850 | 24,3 | 1.344.152 | 337.383 | 25,1 | 1.347.911 | 334.594 | 24,8 |
| 1999 | .. | .. | .. | 1.361.405 | 330.697 | 24,3 | 1.368.670 | 327.681 | 23,9 |
| 2000 | .. | .. | .. | 1.379.800 | 323.187 | 23,4 | .. | .. | .. |

Nota: .. dato non disponibile

L'Annuario Statistico, invece, tiene conto dell'ammontare totale della popolazione straniera residente in Svizzera senza escludere alcuna categoria di quelle precedentemente descritte e, quindi, non può che presentare valori più elevati peraltro derivanti, quando possibile, dai censimenti della popolazione che si rivelano, quindi, poco comparabili con i dati derivanti dal Registro centrale degli stranieri.

Per quanto concerne le autorizzazioni, è possibile operare un'ulteriore distinzione che ci fornisce la possibilità di notare la preponderanza sia assoluta che relativa delle autorizzazioni permanenti sulle autorizzazioni annuali entrambe con esclusivo riferimento agli italiani (tab. 24).

Tabella 24 - Autorizzazioni permanenti ed annuali concesse agli italiani in Svizzera (v.a. e %). Anni 1990-1999.

| Anni | Autorizzazioni permanenti | | | Autorizzazioni annuali | | |
|------|---------------------------|----------|-------------------------|------------------------|----------|-------------------------|
| | Pop. stran. tot. | Italiani | % it. su tot. stran. | Pop. stran. tot. | Italiani | % it. su tot. stran. |
| 1990 | 830.196 | 363.526 | 43,8 | 270.066 | 15.223 | 5,6 |
| 1991 | 889.478 | 361.969 | 40,7 | 273.755 | 15.424 | 5,6 |
| 1992 | 912.827 | 356.292 | 39,0 | 300.636 | 15.721 | 5,2 |
| 1993 | 928.555 | 352.138 | 37,9 | 331.728 | 15.602 | 4,7 |
| 1994 | 941.626 | 348.362 | 37,0 | 358.463 | 15.649 | 4,4 |
| 1995 | 956.922 | 343.747 | 35,9 | 373.652 | 15.186 | 4,1 |
| 1996 | 965.758 | 336.075 | 34,8 | 371.823 | 14.245 | 3,8 |
| 1997 | 982.879 | 328.887 | 33,5 | 357.914 | 13.366 | 3,7 |
| 1998 | 1.001.317 | 321.372 | 32,1 | 346.594 | 13.222 | 3,8 |
| 1999 | 1.024.030 | 313.865 | 30,6 | 344.640 | 13.816 | 4,0 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

Per quanto riguarda l'andamento di tali autorizzazioni nel tempo (dal 1990 al 1999), si può notare in entrambi i casi una chiara tendenza alla diminuzione sia a livello generale di tutta la popolazione straniera sia in particolare della popolazione italiana che è passata, con riferimento alla concessione di autorizzazioni permanenti, dal 43,8% (sul totale delle autorizzazioni della stessa

categoria) riscontrato nel 1990 al 30,6% del 1999.

E sempre tramite la rilevazione che l'Ufficio centrale degli stranieri compie ad agosto è possibile introdurre un'ulteriore categoria di permessi: quelli stagionali (tab. 25). La quota di questi ultimi che viene oggi rilasciata agli italiani si rivela però alquanto esigua soprattutto se paragonata, come viene fatto in questa sede, con l'ammontare delle autorizzazioni annuali e permanenti ad essi concesso. Inoltre, appare interessante notare la distribuzione di tutti queste autorizzazioni in varie categorie di popolazione. Innanzitutto, va focalizzata la distinzione per sesso che evidenzia una preponderanza generalizzata degli uomini per qualsiasi tipologia di permesso.

Tabella 25 - Popolazione residente permanente e stagionale di nazionalità italiana, Svizzera, agosto 2000.

| Categorie | Popolazione residente permanente | | | | | | | Stagionali | | |
|-------------------|----------------------------------|-------|--------|------------|---------|---------|---------|------------|-----|-------|
| | Annuali | | | Permanenti | | | Totale | M | F | T |
| | M | F | T | M | F | T | T | | | |
| Complessivi | 8.054 | 5.922 | 13.976 | 177.080 | 132.131 | 309.211 | 323.187 | 3.688 | 567 | 4.255 |
| Persone attive | 5.877 | 2.344 | 8.221 | 112.446 | 56.508 | 168.954 | 177.175 | 3.688 | 567 | 4.255 |
| Coniugati | 4.930 | 3.567 | 8.497 | 98.888 | 70.389 | 169.277 | 177.774 | 1.340 | 116 | 1.456 |
| Coniugati attivi | 4.088 | 1.571 | 5.659 | 74.934 | 36.341 | 111.275 | 116.934 | 1.340 | 116 | 1.456 |
| Minori di 16 anni | 735 | 725 | 1.460 | 23.370 | 21.897 | 45.267 | 46.727 | 3 | 3 | 6 |
| Minori 7-15 anni | 278 | 269 | 547 | 13.725 | 12.735 | 26.460 | 27.007 | 3 | 3 | 6 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000b

Riferendosi poi alla categoria degli uomini coniugati attivi, si può notare che, sia nel caso delle autorizzazioni annuali che di quelle permanenti (e soprattutto in quest'ultimo) essi rappresentano più della metà del totale maschile, mentre la stessa riflessione non può venire operata nel caso delle donne coniugate attive che in entrambi i casi presentano una dimensione molto più contenuta. Situazione questa che farebbe pensare ad un ruolo della donna comunque non particolarmente inserito nel mondo del lavoro soprattutto quando essa si trova ad essere portatrice di un carico familiare ben definito. Mentre, com'era facile supporre, la totalità delle autorizzazioni stagionali concesse agli italiani coincide con quelle concesse alla popolazione italiana attiva e, parimenti, la totalità delle autorizzazioni concesse ai coniugati (sia maschi che femmine) coincide con la categoria dei coniugati attivi.

La tabella 26 introduce un ulteriore termine di confronto, facendo riferimento alla situazione riscontrata nell'anno precedente e riconducendo il tutto ad una dimensione territorialmente più ampia.

Infatti, da quest'ultima tabella si registra in aumento l'ammontare dei permessi, sia annuali che permanenti, rilasciati complessivamente agli stranieri, mentre si rilevano leggermente in diminuzione quelli concessi agli italiani. A proposito della distinzione tra permessi annuali e permanenti, la situazione riscontrata a proposito degli italiani non mette in risalto particolari cambiamenti tra 1999 e 2000, mantenendo, quindi, costante l'elevatissima proporzione di permessi permanenti a discapito di quelli annuali. Ancora una volta, appaiono chiari i

sintomi di come la popolazione italiana residente in Svizzera sia più che altro di tipo definitivo e non temporaneo.

Tabella 26 - Popolazione residente permanente per tipo di permesso, Svizzera, al 1999 ed al 2000 (fine agosto).

| Provenienze | TOTALE A + B | A | % per colonna | % per riga | B | % per colonna | % per riga |
|----------------------|--------------|---------|---------------|------------|-----------|---------------|------------|
| 1999 | | | | | | | |
| Totale | 1.361.405 | 344.777 | 100,0 | 25,3 | 1.016.628 | 100,0 | 74,7 |
| Totale Europa | 1.231.800 | 265.035 | | 21,5 | 966.765 | | 78,5 |
| Italia | 330.697 | 13.687 | 4,0 | 4,1 | 317.010 | 31,2 | 95,9 |
| 2000 | | | | | | | |
| Totale | 1.379.800 | 342.364 | 100,0 | 24,8 | 1.037.436 | 100,0 | 75,2 |
| Totale Europa | 1.240.156 | 257.051 | | 20,7 | 983.105 | | 79,3 |
| Italia | 323.187 | 13.976 | 4,1 | 4,3 | 309.211 | 29,8 | 95,7 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000a
Nota: A = permesso annuale, B = permesso permanente.

La tabella 27 entra nello specifico dell'andamento della struttura per età (per grandi classi di età) della popolazione italiana residente in Svizzera.

Tabella 27 - Popolazione residente (autorizzazioni annuali e permanenti) di nazionalità italiana per età, Svizzera. Anni 1990-2000.

| Anni | 0-15 | | | 16-64 | | | 65 + | | |
|-------------|-------------------------|-------------------------|-----------------------|-------------------------|--------------------------|------------------------|-------------------------|-------------------------|----------------------|
| | Pop. residente italiana | % su tot. italiani 0-15 | % su tot. stran. 0-15 | Pop. residente italiana | % su tot. italiani 16-64 | % su tot. stran. 16-64 | Pop. residente italiana | % su tot. italiani 65 + | % su tot. stran. 65+ |
| 1990 | 65.516 | 17,3 | 30,5 | 293.379 | 77,5 | 35,1 | 19.854 | 5,2 | 39,9 |
| 1991 | 63.086 | 16,7 | 27,4 | 293.428 | 77,8 | 33,3 | 20.879 | 5,5 | 40,5 |
| 1992 | 60.613 | 16,3 | 24,5 | 289.518 | 77,8 | 31,7 | 21.882 | 5,9 | 41,1 |
| 1993 | 58.416 | 15,9 | 22,3 | 286.419 | 77,9 | 30,4 | 22.905 | 6,2 | 41,2 |
| 1994 | 56.904 | 15,6 | 20,9 | 282.825 | 77,7 | 29,2 | 24.282 | 6,7 | 41,7 |
| 1995 | 55.592 | 15,5 | 19,6 | 277.632 | 77,3 | 28,1 | 25.709 | 7,2 | 42,2 |
| 1996 | 53.364 | 12,2 | 18,7 | 357.961 | 81,7 | 25,4 | 27.033 | 6,2 | 42,8 |
| 1997 | 51.592 | 15,1 | 18,1 | 262.082 | 76,6 | 26,5 | 28.579 | 8,4 | 43,3 |
| 1998 | 49.642 | 14,8 | 17,5 | 254.534 | 76,1 | 25,6 | 30.418 | 9,1 | 43,8 |
| 1999 | 47.777 | 14,6 | 16,6 | 247.351 | 75,5 | 24,6 | 32.553 | 9,9 | 44,1 |
| 2000 | 45.845 | 14,3 | 15,9 | 239.031 | 74,8 | 23,5 | 34.765 | 10,9 | 44,4 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 1999a e 2000c.

Si può notare come la stragrande maggioranza degli italiani residenti in Svizzera, sia a livello assoluto che percentuale, si collochi nella classe d'età centrale (che va dai 16 ai 64 anni), anche se altrettanto significativa appare la crescita costante che la classe 65 e più sta attualmente sperimentando, accompagnata dalla speculare decrescita della classe che arriva fino ai 15 anni.

Ma, allo stesso tempo, appare interessante osservare come, allorché si va ad osservare la proporzione di ciascuna classe d'età presentata dagli italiani sul totale

delle stesse classi relative alla popolazione straniera vista nel suo complesso, si incontrino valori molto più contenuti. Emerge, infatti, che l'unica classe in cui gli italiani sembrano incrementare la propria incidenza è quella degli ultrassessantacinquenni, a riconferma del carattere stabile che hanno ormai assunto numerosi trasferimenti dal nostro paese alla volta della Svizzera, anche al termine di un'attività lavorativa presumibilmente svolta in precedenza.

Inoltre, nuovi spunti di riflessione vengono offerti se si rivolge l'attenzione, in maniera specifica, al panorama della forza lavoro italiana residente in Svizzera (tab. 28).

| Tabella 28 - Forza lavoro per tipo di permesso, Svizzera. Anni 1990-1997. Valori in migliaia. | | | | | | |
|--|----------------------------------|----------------------------|--|----------------------------------|----------------------------|--|
| Anni | Lavoratori residenti | | | Lavoratori stagionali | | |
| | Tot. forza lav. straniera | Forza lav. italiana | % it. su tot. forza lav. stran. | Tot. forza lav. straniera | Forza lav. italiana | % it. su tot. forza lav. stran. |
| 1990 | 669,8 | 234,3 | 35,0 | 121,7 | 13,5 | 11,1 |
| 1991 | 702,5 | 234,7 | 33,4 | 115,9 | 11,3 | 9,7 |
| 1992 | 716,7 | 231,5 | 32,3 | 93,1 | 8,0 | 8,6 |
| 1993 | 725,8 | 228,0 | 31,4 | 71,8 | 6,0 | 8,4 |
| 1994 | 740,3 | 224,7 | 30,4 | 61,1 | 5,8 | 9,5 |
| 1995 | 728,7 | 214,3 | 29,4 | 53,7 | 6,1 | 11,4 |
| 1996 | .. | .. | .. | .. | .. | .. |
| 1997 | 692,8 | 191,7 | 27,7 | 31,0 | 4,1 | 13,2 |

Nota: .. dato non disponibile
Fonte: OECD (vari anni).

Questa suddivisione presentata dal SOPEMI si rifà alla distinzione tra lavoratori residenti e lavoratori stagionali.

Questa distinzione già di per sé mette in luce come, nel periodo considerato (dal 1990 al 1997), si sia registrata una netta flessione nel numero dei lavoratori residenti italiani, mentre per gli stagionali l'andamento risulta più altalenante e non permette di riscontrare delle precise linee di tendenza.

Più variegata ed analitiche appaiono le rilevazioni curate dall'Ufficio Federale degli stranieri che, nel conteggiare la popolazione attiva straniera residente in Svizzera, introduce un'altra essenziale tipologia: quella dei lavoratori frontalieri (tab. 29 e 30).

Ancora una volta, occorre prestare attenzione al fatto che le due rilevazioni effettuate dall'Ufficio Federale degli stranieri, quella di agosto e quella di dicembre, presentano delle non trascurabili discrepanze per lo più da attribuire all'incidenza dei lavoratori stagionali e frontalieri considerati solo nella prima. Ma la particolarità sta nel fatto che l'incidenza della popolazione attiva italiana sul totale della popolazione straniera è più contenuta proprio nella rilevazione di agosto. Questo a riprova della contenuta quota di italiani impiegati quali lavoratori stagionali o frontalieri. Inoltre, la preponderanza maschile, in entrambi i casi considerati, appare come un altro punto fermo dell'intera situazione fin qui osservata.

Tabella 29 - Popolazione attiva italiana in Svizzera (annuali, stabili, stagionali e frontalieri). Anni 1990-1999 (rilevazione di agosto).

| Anni | Tot. pop. attiva straniera | | | Pop. attiva italiana | | | | % it. su tot. | | |
|------|----------------------------|---------|---------|----------------------|--------|---------|-------------|---------------|------|------|
| | M | F | T | M | F | T | M per 100 F | M | F | T |
| 1990 | 653.059 | 301.881 | 954.940 | 199.833 | 89.568 | 289.401 | 223,1 | 30,6 | 29,7 | 30,3 |
| 1991 | 672.609 | 316.848 | 989.457 | 199.627 | 91.464 | 291.091 | 218,3 | 29,7 | 28,9 | 29,4 |
| 1992 | 655.729 | 320.780 | 976.509 | 192.433 | 90.827 | 283.260 | 211,9 | 29,3 | 28,3 | 29,0 |
| 1993 | 629.615 | 320.819 | 950.434 | 184.385 | 89.324 | 273.709 | 206,4 | 29,3 | 27,8 | 28,8 |
| 1994 | 622.337 | 324.435 | 946.772 | 180.888 | 88.732 | 269.620 | 203,9 | 29,1 | 27,3 | 28,5 |
| 1995 | 612.413 | 326.635 | 939.048 | 175.126 | 86.292 | 261.418 | 202,9 | 28,6 | 26,4 | 27,8 |
| 1996 | 588.637 | 322.406 | 911.043 | 164.481 | 82.273 | 246.754 | 199,9 | 27,9 | 25,5 | 27,1 |
| 1997 | 558.794 | 314.698 | 873.492 | 154.113 | 78.343 | 232.456 | 196,7 | 27,6 | 24,9 | 26,6 |
| 1998 | 548.479 | 314.587 | 863.066 | 146.857 | 76.205 | 223.062 | 192,7 | 26,8 | 24,2 | 25,8 |
| 1999 | 551.962 | 318.289 | 870.251 | 143.354 | 74.094 | 217.448 | 193,5 | 26,0 | 23,3 | 25,0 |
| 2000 | 566.268 | 329.766 | 896.034 | 142.383 | 73.661 | 216.044 | 193,3 | 25,1 | 22,3 | 24,1 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000b

Tabella 30 - Popolazione attiva italiana in Svizzera (annuali e stabili), Anni 1990-1999 (rilevazione di dicembre).

| Anni | Tot. pop. attiva straniera | | | Pop. attiva italiana | | | | % it. su tot. | | |
|------|----------------------------|---------|---------|----------------------|--------|---------|-------------|---------------|------|------|
| | M | F | T | M | F | T | M per 100 F | M | F | T |
| 1990 | 570.322 | 294.147 | 864.469 | 188.486 | 90.182 | 278.668 | 209,0 | 33,0 | 30,7 | 32,2 |
| 1991 | 587.200 | 301.575 | 888.775 | 188.395 | 90.372 | 278.767 | 208,5 | 32,1 | 30,0 | 31,4 |
| 1992 | 586.367 | 307.112 | 893.479 | 182.794 | 89.426 | 272.220 | 204,4 | 31,2 | 29,1 | 30,5 |
| 1993 | 588.263 | 310.704 | 898.967 | 179.090 | 88.474 | 267.564 | 202,4 | 30,4 | 28,5 | 29,8 |
| 1994 | 592.638 | 318.995 | 911.633 | 176.280 | 87.846 | 264.126 | 200,7 | 29,7 | 27,5 | 29,0 |
| 1995 | 546.604 | 319.131 | 865.735 | 167.973 | 84.825 | 252.798 | 198,0 | 30,7 | 26,6 | 29,2 |
| 1996 | 556.129 | 313.572 | 869.701 | 158.064 | 80.647 | 238.711 | 196,0 | 28,4 | 25,7 | 27,4 |
| 1997 | 538.033 | 309.414 | 847.447 | 148.747 | 77.422 | 226.169 | 192,1 | 27,6 | 25,0 | 26,7 |
| 1998 | 532.708 | 309.633 | 842.341 | 142.680 | 75.092 | 217.772 | 190,0 | 26,8 | 24,3 | 25,9 |
| 1999 | 539.622 | 316.380 | 856.002 | 139.834 | 73.302 | 213.136 | 190,8 | 25,9 | 23,2 | 24,9 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

Può risultare, quindi, interessante osservare come effettivamente sia composta questa popolazione attiva così come emerge dalla rilevazione di agosto, che per i motivi sopra ricordati appare di più vivo interesse (tab. 31 e 32).

La tab. 31 mette in evidenza il fatto che nei due anni consecutivi 1999 e 2000, la proporzione dei permessi annuali e permanenti sul totale dei permessi rilasciati è rimasta praticamente stabile sia a livello totale che con riferimento alla componente italiana.

In maniera più approfondita, dalla tab. 32 si può desumere che i dati derivanti dalla rilevazione di agosto per due anni consecutivi (1999 e 2000) presentano, per quanto riguarda gli italiani che lavorano in Svizzera, una situazione di netta preponderanza di coloro che sono in possesso di un permesso definitivo. A livello totale degli stranieri questa quota, nel 2000, costituiva il 59,4% di tutte le varie tipologie di autorizzazione, mentre per gli italiani lo stesso valore si assestava sul 78,2%. Questo avviene ovviamente a discapito di altre categorie che a livello globale hanno una certa rilevanza mentre con riferimento agli italiani tendono a

divenire insignificanti. È questo il caso soprattutto dei permessi annuali che, sempre nel 2000, a livello totale rappresentavano il 20,1% mentre con riferimento ai lavoratori italiani tale percentuale scendeva fino al 3,8%.

| Tabella 31 - Popolazione attiva di nazionalità italiana per tipologia, Svizzera, al 1999 ed al 2000. | | | |
|---|----------------------|--------------|-------------------|
| Provenienza | TOTALE A + B + C + D | TOTALE B + C | % B + C su totale |
| 1999 | | | |
| Totale | 870.251 | 698.646 | 80,3 |
| Totale Europa | 814.118 | 642.638 | 78,9 |
| Italia | 217.448 | 181.445 | 83,4 |
| 2000 | | | |
| Totale | 896.034 | 712.809 | 79,6 |
| Totale Europa | 833.647 | 650.536 | 78,0 |
| Italia | 216.044 | 177.175 | 82,0 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000a
 Nota: A = stagionale, B = permesso annuale, C = permesso definitivo, D = frontaliero

| Tabella 32 - Popolazione attiva di nazionalità italiana, Svizzera, al 1999 ed al 2000. | | | | | | | | | | | | |
|---|--------|--------|--------|---------|--------|--------|---------|--------|--------|---------|--------|--------|
| Provenienze | A | | B | | C | | D | | | | | |
| | % col. | % riga | % col. | % riga | % col. | % riga | % col. | % riga | % col. | % riga | % col. | % riga |
| 1999 | | | | | | | | | | | | |
| Totale | 27.819 | 100 | 3,2 | 174.865 | 100 | 20,1 | 523.781 | 100 | 60,2 | 143.786 | 100 | 16,5 |
| Totale Europa | 27.694 | | 3,4 | 140.404 | | 17,2 | 502.234 | | 61,7 | 143.786 | | 17,7 |
| Italia | 3.686 | 13,2 | 1,7 | 8173 | 4,7 | 3,8 | 173.372 | 33,1 | 79,7 | 32.317 | 22,5 | 14,9 |
| 2000 | | | | | | | | | | | | |
| Totale | 30.999 | 100 | 3,5 | 180.212 | 100 | 20,1 | 532.597 | 100 | 59,4 | 152.226 | 100 | 17,0 |
| Totale Europa | 30.885 | | 3,7 | 141.638 | | 17,0 | 508.898 | | 61 | 152.226 | | 18,3 |
| Italia | 4.255 | 13,7 | 2 | 8.221 | 4,6 | 3,8 | 168.954 | 31,7 | 78,2 | 34.614 | 22,7 | 16,0 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000a
 Nota: A = stagionale, B = permesso annuale, C = permesso definitivo, D = frontaliero.

Per quanto concerne, poi, l'incidenza degli italiani sul totale degli stranieri per ciascuna categoria di permesso, si può notare che ancora una volta la tipologia dei permessi definitivi, in entrambi gli anni considerati, risulta maggioritaria seguita, rispettivamente, dai permessi frontalieri, da quelli stagionali ed, infine, da quelli annuali che, come già ricordato, non costituiscono un'opzione molto praticata dagli italiani residenti in Svizzera.

Sempre in quest'ambito, risulta interessante riferirsi ad un tipo di analisi che entra un po' più nel vivo delle condizioni economiche in cui si trovano gli italiani trasferiti in Svizzera e quest'esame è reso possibile dall'introduzione di una ripartizione secondo il settore in cui i lavoratori sono impiegati (tab. 33).

Dal confronto della situazione dell'anno 2000 con il precedente emerge che i permessi rilasciati agli italiani che lavorano in Svizzera risultano in crescita solo per il settore terziario e per lo più per tipologie di permessi che non ricadono né all'interno della categoria dei permessi definitivi né in quella degli annuali. Questi dati si pongono a riconferma dell'ormai avvenuta specializzazione della nostra

manodopera all'estero nonché della diffusa tendenza all'utilizzazione dei cosiddetti contratti atipici, questi ultimi collegabili ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro non solo a livello italiano, ma anche europeo.

Tabella 33 - Popolazione attiva straniera per settore e classe economica, Svizzera, 2000.

| Settori | Tutte le categorie di soggiorno | | | | Permessi annuali e permanenti | | | |
|--|---------------------------------|-----------------------------|---------|-----------------------------|-------------------------------|-----------------------------|---------|-----------------------------|
| | In totale | Diff. con l'anno precedente | Italia | Diff. con l'anno precedente | In totale | Diff. con l'anno precedente | Italia | Diff. con l'anno precedente |
| Settore primario | 18.724 | -288 | 2.553 | -51 | 13.072 | -651 | 1.928 | -119 |
| Settore secondario | 369.247 | 5.093 | 107.523 | -2.205 | 280.851 | 269 | 84.398 | -3.506 |
| di cui: <i>ind., macch., appar., veicoli</i> | 87.186 | 2.348 | 27.912 | -135 | 68.168 | 1.191 | 23.105 | -554 |
| <i>edil., genio civile</i> | 1.984 | 28 | 695 | -89 | 72.164 | -1.356 | 21.287 | -1.077 |
| Settore terziario | 508.048 | 20.985 | 105.963 | 855 | 418.871 | 14.552 | 90.844 | -642 |
| di cui: <i>commercio</i> | 114.069 | 4.792 | 31.729 | -47 | 93.530 | 3.594 | 27.894 | -454 |
| Persone attive senza altra indicaz. | 15 | -7 | 5 | 3 | 15 | -7 | 5 | -3 |
| Totale | 896.034 | 25.783 | 216.044 | -1.404 | 712.809 | 14.163 | 177.175 | -4.270 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000a

Cambiando ancora una volta prospettiva di studio, appare opportuno focalizzare l'attenzione sui flussi in entrata in Svizzera ad opera di italiani in quest'ultimo decennio (tab. 34).

Un dato costante che si ricava dall'esame di questa breve serie storica è che gli ingressi da parte della popolazione attiva, pur risultando comunque preponderanti, nel tempo stanno subendo una contrazione sul totale degli ingressi nel paese, tanto da rappresentarne oggi poco più della metà mentre 10 anni fa ne costituivano più del 60%. Per il resto, sia gli ingressi totali da parte di italiani che quelli da parte di attivi italiani attualmente si presentano entrambi in leggero declino.

I dati concernenti le altre tipologie d'ingresso sono, invece, facilmente analizzabili osservando la tab. 35.

Essa mostra, infatti, l'andamento degli ingressi in Svizzera negli ultimi dieci anni, da una parte, per ricongiungimento familiare e, dall'altra, in seguito alle trasformazioni delle autorizzazioni stagionali in autorizzazioni non stagionali.

Per la prima tipologia il calo si presenta in maniera piuttosto evidente sia nel caso degli italiani che in quello complessivo; mentre la seconda mostra sì una contrazione nel caso delle trasformazioni a favore degli italiani ma registra una vera e propria caduta se si osserva il dato nel suo complesso ed è per questo motivo che l'incidenza della componente italiana sembrerebbe tradire un aumento anche a livello di valore assoluto mentre la sua impennata è più che altro dovuta alla situazione riscontrabile a livello complessivo.

In generale, la quota più consistente di ingressi da parte di italiani è, quindi, da ascrivere ai ricongiungimenti familiari e non alla trasformazione delle autorizzazioni stagionali in autorizzazioni non stagionali.

Tabella 34 - Flussi in entrata di stranieri e di stranieri attivi, Svizzera. Anni 1990-1999.

| Anni | Totale ingressi stranieri | Ingressi da parte di italiani | | Totale ingressi attivi stranieri | Ingressi da parte di attivi italiani | | |
|------|---------------------------|-------------------------------|------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|---|--|
| | | v.a. | % it. su tot. ingressi | | v.a. | % it. su tot. ingressi attivi stranieri | % ingressi attivi it. su tot. ingressi it. |
| 1990 | 117.711 | 10.729 | 9,1 | 62.896 | 6.499 | 10,3 | 60,6 |
| 1991 | 126.645 | 9.946 | 7,9 | 63.007 | 5.617 | 8,9 | 56,5 |
| 1992 | 128.183 | 9.709 | 7,6 | 55.620 | 5.406 | 9,7 | 55,7 |
| 1993 | 117.636 | 8.385 | 7,1 | 44.987 | 4.513 | 10,0 | 53,8 |
| 1994 | 103.613 | 7.581 | 7,3 | 40.331 | 4.031 | 10,0 | 53,2 |
| 1995 | 94.268 | 7.239 | 7,7 | 32.904 | 3.596 | 10,9 | 49,7 |
| 1996 | 79.708 | 5.757 | 7,2 | 29.755 | 2.852 | 9,6 | 49,5 |
| 1997 | 72.769 | 5.354 | 7,4 | 25.370 | 2.557 | 10,1 | 47,8 |
| 1998 | 74.949 | 5.347 | 7,1 | 26.788 | 2.575 | 9,6 | 48,2 |
| 1999 | 85.838 | 6.026 | 7,0 | 31.482 | 3.074 | 9,8 | 51,0 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

Tabella 35 - Ingressi di stranieri per ricongiungimento e trasformazioni delle autorizzazioni stagionali in autorizzazioni non stagionali, Svizzera. Anni 1990-1999.

| Anni | Totale ingressi per ricongiung. familiare | Ingressi per ricongiungimento familiare da parte di italiani | | Totale trasformazioni | Trasformazioni da parte di italiani | |
|------|---|--|-----------|-----------------------|-------------------------------------|-----------|
| | | v.a. | % su tot. | | v.a. | % su tot. |
| 1990 | 43.412 | 3.531 | 8,1 | 16.339 | 1.899 | 11,6 |
| 1991 | 47.054 | 3.415 | 7,3 | 16.889 | 1.609 | 9,5 |
| 1992 | 53.292 | 3.095 | 5,8 | 16.083 | 1.455 | 9,0 |
| 1993 | 42.962 | 2.531 | 5,9 | 13.682 | 1.039 | 7,6 |
| 1994 | 36.285 | 2.063 | 5,7 | 11.925 | 700 | 5,9 |
| 1995 | 34.931 | 1.933 | 5,5 | 6.374 | 497 | 7,8 |
| 1996 | 25.275 | 1.410 | 5,6 | 5.396 | 385 | 7,1 |
| 1997 | 22.412 | 1.347 | 6,0 | 2.655 | 334 | 12,6 |
| 1998 | 22.343 | 1.285 | 5,8 | 2.586 | 331 | 12,8 |
| 1999 | 26.298 | 1.356 | 5,2 | 1.967 | 219 | 11,1 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

Infine, non può venire trascurata la dimensione e l'andamento delle acquisizioni di cittadinanza così come emerge dalla tab. 36 e che risultano entrambi influenzati dalle norme della nuova legge del 1992, varata in Svizzera, sulla cittadinanza che, tra le altre innovazioni, ha introdotto quella della doppia cittadinanza (nello stesso anno in cui la medesima possibilità è stata introdotta anche in Italia).

Infatti, dal 1992 in poi si è registrato un progressivo aumento delle acquisizioni di cittadinanza sia a livello generale che da parte dei cittadini italiani. E proprio con riferimento alle acquisizioni di cittadinanza da parte di italiani, si può notare che, ad esempio, il numero indice con base 1990 e riferito al 1999 (ultimo anno disponibile) risulta pari a 276,2.

| Anni | Acquisizioni totali | Acquisizioni da parte di italiani | Numeri indici (1990=100) | % it. su tot. |
|------|---------------------|-----------------------------------|--------------------------|---------------|
| 1990 | 8.658 | 1.995 | 100 | 23,0 |
| 1991 | 8.757 | 1.802 | 90,3 | 20,6 |
| 1992 | 11.208 | 1.930 | 96,7 | 17,2 |
| 1993 | 12.928 | 2.778 | 139,2 | 21,5 |
| 1994 | 13.757 | 3.258 | 163,3 | 23,7 |
| 1995 | 16.795 | 4.376 | 219,3 | 26,1 |
| 1996 | 19.375 | 5.167 | 259,0 | 26,7 |
| 1997 | 19.170 | 4.982 | 249,7 | 26,0 |
| 1998 | 21.280 | 5.613 | 281,4 | 26,4 |
| 1999 | 20.363 | 5.510 | 276,2 | 27,1 |

Fonte: Office Fédéral de la Statistique, 2001

Per quanto concerne i dati sulla migrazione netta, la tab. 37 affronta la situazione sia dal punto di vista complessivo che da quello della popolazione attiva.

| Anni | Migrazione netta con l'estero totale | Migrazione netta con l'Italia | | Migrazione degli attivi netta con l'estero | Migrazione degli attivi netta con l'Italia | |
|------|--------------------------------------|-------------------------------|--------------------------|--|--|--------------------------|
| | | v.a. | numeri indici (1990=100) | | v.a. | numeri indici (1990=100) |
| 1990 | 58.124 | -945 | 100,0 | 27.216 | -928 | 100,0 |
| 1991 | 60.221 | -1.519 | 160,7 | 23.499 | -1.588 | 171,1 |
| 1992 | 47.810 | -5.623 | 595,0 | 8.284 | -4.343 | 468,0 |
| 1993 | 46.472 | -3.346 | 354,1 | 5.438 | -2.711 | 292,1 |
| 1994 | 39.425 | -2.288 | 242,1 | 7.455 | -1.909 | 205,7 |
| 1995 | 26.807 | -3.054 | 323,2 | 918 | -1.984 | 213,8 |
| 1996 | 12.044 | -5.054 | 534,8 | -2.838 | -2.797 | 301,4 |
| 1997 | 9.329 | -4.584 | 485,1 | -5.035 | -2.860 | 308,2 |
| 1998 | 15.972 | -3.237 | 342,5 | -1.123 | -1.920 | 206,9 |
| 1999 | 27.734 | -2.628 | 278,1 | 6.831 | -1.007 | 108,5 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

Le informazioni che se ne ricavano risultano particolarmente interessanti perché riportano l'intera analisi ad una prospettiva globale che ci mostra come in questi anni il saldo migratorio della Svizzera con l'Italia si sia rivelato comunque negativo, seppur con oscillazioni, in controtendenza con quello complessivo che invece continua a presentarsi attivo.

La migrazione netta della popolazione attiva, invece, presenta in entrambi i casi (estero e Italia) saldi spesso negativi che, però, a livello complessivo sono molto più recenti di quelli che con l'Italia si sono cominciati a sperimentare già agli albori degli anni Novanta. Per di più, i numeri indici, con base 1990, mostrano come la diminuzione della migrazione netta con l'Italia si riveli molto più marcata

nel caso in cui venga presa in considerazione l'intera popolazione e non in quella in cui ci si riferisca unicamente agli attivi.

Infine, la prospettiva più propriamente demografica viene analizzata nella tab. 38 in cui si osserva l'andamento dell'ammontare dei nati vivi italiani in Svizzera e dell'incidenza percentuale che essi presentano sul totale dei nati vivi stranieri.

| Anni | Totale nati vivi stranieri | Nati vivi italiani | % it. su tot. nati vivi stranieri |
|-------------|-----------------------------------|---------------------------|--|
| 1990 | 14.471 | 3.827 | 26,4 |
| 1991 | 15.567 | 3.578 | 23,0 |
| 1992 | 18.178 | 3.912 | 21,5 |
| 1993 | 17.718 | 3.505 | 19,8 |
| 1994 | 18.573 | 3.364 | 18,1 |
| 1995 | 18.037 | 3.279 | 18,2 |
| 1996 | 18.952 | 3.346 | 17,7 |
| 1997 | 17.893 | 3.189 | 17,8 |
| 1998 | 17.299 | 2.903 | 16,8 |
| 1999 | 17.946 | 2.822 | 15,7 |

Fonte: Office Fédéral des étrangers, 2000c

A questo proposito si può notare che mentre l'ammontare di nati vivi stranieri in Svizzera si presenta, negli ultimi dieci anni, in maniera praticamente costante, sia a livello assoluto che percentuale; la quota di nati vivi di nazionalità italiana in Svizzera si rivela, invece, in costante diminuzione, necessariamente a favore di altre nazionalità di più recente immigrazione il cui ingresso anche la Svizzera sta oggi sperimentando.

Capitolo IV

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Al di là delle valutazioni specifiche sui dati raccolti, si può osservare come, in realtà, alcune considerazioni di carattere generale vadano poi ad assumere una particolare valenza se suffragate dalle informazioni fornite dai dati disponibili.

Infatti, ogni paese presenta le proprie specificità nonché le proprie peculiarità nella raccolta dei dati. Dal connubio tra questi due elementi nascono delle interessanti osservazioni che non sono facilmente estensibili alle altre realtà nazionali sia prese singolarmente che complessivamente.

Prendendo, ad esempio, il caso della Francia, la presenza straniera può venire rilevata anche in maniera alternativa rispetto a quelle da cui deriva la maggior parte dei dati precedentemente illustrati e cioè attraverso il conteggio delle autorizzazioni di soggiorno (carte di soggiorno e documenti provvisori). A fine 1999, la popolazione straniera si presenta pari a 3.209.103 di cui il 56% circa costituito da uomini. L'aumento rispetto all'anno precedente appare abbastanza contenuto ma va messo anche in stretta correlazione con il sovradimensionamento dei permessi di soggiorno concessi nel primo semestre del 1998 per effetto della regolarizzazione seguita alla circolare del 24 giugno 1997. Il 37,8% della presenza straniera è rappresentato da persone provenienti da paesi UE. È, inoltre, da notare che tale percentuale appare in fase di stagnazione così come quella africana. Entrambe stanno, invece, cedendo il passo a provenienze di più recente sperimentazione come quelle americane (sud America), asiatiche e dall'Oceania. Inoltre, la componente italiana (insieme a quella spagnola, portoghese, polacca e rumena) si presenta particolarmente in diminuzione anche se, in termini di stock, costituisce la seconda comunità straniera tra quelle dei paesi UE.

Per quanto concerne gli andamenti rilevati a proposito del mondo del lavoro, si delinea un forte abbassamento dell'occupazione della manodopera straniera accompagnata da un'impennata del tasso di disoccupazione. Infatti, nel marzo 1998, il tasso di disoccupazione degli stranieri era pari a 23,7% contro l'11,1% di quello riferito ai francesi. Se si scorpora, però, la componente extra-europea, tale valore diviene pari al triplo di quello francese mentre quello dei cittadini dei paesi UE si avvicina molto di più al valore osservato per i francesi. Esiste, in effetti, una sorta di doppio movimento che, da una parte, vede la stabilizzazione dell'inserimento dei cittadini UE e, dall'altra, un deterioramento delle condizioni in cui si vengono a trovare gli stranieri provenienti da paesi non UE. Questa differenza appare, poi, particolarmente, evidente se si fa riferimento alle fasce d'età più elevate in cui le difficoltà comunque presenti si fanno ancora più gravi nel caso si tratti di cittadini extra-comunitari. Oltre che alla problematica della disoccupazione, appare utile riferirsi anche a quella della precarietà, altro male largamente diffuso tra la popolazione straniera. Infatti, nel marzo 2000, il 13,4% degli stranieri si trovava in una condizione di lavoro a tempo determinato contro il 9,6% riferito al complesso della popolazione francese. Altra tipologia in cui a

primeggiare sono proprio gli stranieri è quella delle forme di contratto a tempo parziale.

I dispositivi di sostegno all'occupazione sono posti in essere a favore degli stranieri regolarmente in possesso di un titolo di soggiorno. Il Fondo di Azione Sociale interviene in quest'ambito in maniera specifica. I dispositivi di formazione sembrano per il momento riscuotere un discreto successo, mentre gli impieghi assistiti si collocano ancora su un piano di chiusura nei confronti degli stranieri.

Nonostante la libera circolazione delle persone che connota i cittadini comunitari, l'accesso al mondo del lavoro si rivela molto più difficile per gli stranieri che per i francesi. Infatti, intervengono, innanzitutto, dei fattori legati alla scelta operata dai pubblici poteri volta a favorire l'inserimento degli stranieri senza però predisporre misure a loro appositamente indirizzate. Una seconda difficoltà è, invece, riconducibile all'ambito delle differenze culturali che si rilevano soprattutto sul piano della conoscenza della lingua francese. Un ulteriore inconveniente è, poi, da ascrivere al fatto che i salariati stranieri quando sono poco o per nulla specializzati si vanno ad inserire nei settori maggiormente toccati da crisi occupazionali.

Infine, accanto ai tradizionali ingressi di immigrati permanenti, occorre aggiungere gli ingressi ad opera di studenti che, già nel 1994-95, raggiungevano un ammontare pari a 34.000 unità di cui 15.000 provenienti da paesi UE. Infatti, il numero di permessi di lungo soggiorno rilasciati a studenti stranieri si è notevolmente innalzato nel corso del 1999 parallelamente a quello delle acquisizioni di cittadinanza. E quello che appare più peculiare è che l'aumento delle acquisizioni si è verificato con riferimento a tutte le categorie esistenti (acquisizioni per decreto, naturalizzazioni, reintegrazioni o acquisizioni anticipate per i minori di 18 anni).

L'aver fatto riferimento a particolari porzioni di popolazione, come in questo caso gli studenti, introduce un'analisi che focalizza l'attenzione su particolari tipologie di migrazioni che verranno illustrate nei paragrafi successivi.

4.1. "Fuga di cervelli"

Il fenomeno conosciuto come "fuga di cervelli" potrebbe sembrare, in prima istanza, come applicabile solo ai lavoratori specializzati o iper-specializzati che abbandonano i paesi in via di sviluppo di cui sono originari per mettere a disposizione le proprie competenze nei paesi più sviluppati⁴. Ma, purtroppo questo fenomeno è estensibile anche ad altre situazioni in cui a determinare gli spostamenti sono fattori quali il costo del lavoro e il livello d'avanzamento nel settore tecnologico-scientifico.

⁴ Più in generale, la categoria della "fuga di cervelli" comprende, al proprio interno, tutte le migrazioni "di qualità" con cui si intendono non solo le migrazioni intellettuali ma anche quelli che riguardano, ad esempio, gli spostamenti legati a particolari abilità nel campo dello sport o dell'arte.

È evidente che siano i paesi più all'avanguardia nei nuovi settori, che oggi caratterizzano la nostra economia, a fungere da maggiori poli catalizzatori per questo tipo di migrazioni dette "di qualità". Le correnti interpretative consolidate nel tempo per fornire adeguate spiegazioni a questo fenomeno sono di due tipi. La prima (detta "nazionalista") insiste sull'ingente perdita di risorse umane sperimentata dai paesi cosiddetti "esportatori di cervelli". La seconda (detta "cosmopolita") vede, invece, questi flussi come il modo più razionale di allocare le risorse sul mercato e, inoltre, attraverso l'invio delle rimesse al paese di origine la ricchezza prodotta appare superiore a quella di cui lo stesso paese di origine si è privato impiegandola nei processi formativi di cui si è fatto carico.

Qualunque sia la teoria prescelta, non si può non intendere le migrazioni di qualità come veicolo privilegiato per diffondere conoscenze [Todisco, 2001]. Questo tipo di conoscenze si rivelano, poi, particolarmente importanti nella nostra epoca che tende sempre più ad una globalizzazione delle economie senza passare per il necessario tramite della globalizzazione delle culture e delle conoscenze.

L'elemento su cui risulta necessario, però, focalizzare l'attenzione è che processi di questo tipo, nonché le spiegazioni ad essi relative, non si riferiscono unicamente al rapporto sempre più drammatico che caratterizza il dualismo Nord-Sud del mondo, ma caratterizzano situazioni a noi ben più vicine.

In ambito comunitario, negli anni Sessanta, gli squilibri esistenti tra i vari Stati membri erano più che evidenti, ma ancora oggi alcune diseguaglianze passano difficilmente inosservate, senza contare il panorama ancora più variegato e complesso che si aprirà quando si darà il via all'allargamento ad est dell'Unione.

Ma, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, si è avviata e consolidata una tendenza alla "ristrutturazione" che ha visto sempre più incrementarsi la domanda di lavoratori qualificati a discapito di quelli manuali [Francovich, L., 2000]. Proprio in quest'ambito, il caso del Regno Unito (ed, in misura minore, anche quello francese), si pone come paradigmatico.

Per quanto concerne il Regno Unito è opportuno ricordare che tradizionalmente (già a partire dal termine della Seconda Guerra Mondiale) esso è stato caratterizzato da un'immigrazione proveniente in larga misura dalla componente non europea del Commonwealth in virtù dei legami molto intensi che hanno sempre contraddistinto il rapporto esistente tra Regno Unito e Commonwealth. Infatti, nel tempo, il principale contributo alla presenza straniera nel Regno Unito è, comunque, da attribuirsi all'effetto congiunto dell'immigrazione irlandese e di quella proveniente dal cosiddetto New Commonwealth. A questo proposito, si può notare che, nel 1993, provenivano proprio dall'Irlanda più di 460.000 persone, ammontare che già di per sé risultava più elevato di tutto il complesso delle altre provenienze europee. Inoltre, anche ragionando in termini di forza lavoro e di occupazione, occorre far riferimento al fatto che il gruppo nazionale più ampio di lavoratori stranieri in provenienza da paesi UE, secondo dati relativi al 1994, era sempre quello irlandese, ma il secondo era sorprendentemente quello italiano.

Inoltre, osservando anche l'ammontare dei "viaggi di affari" diretti nel Regno Unito non possono che ricavarci le medesime sensazioni appena messe in luce oltre a rilevare il fatto che la durata dei viaggi in questione risulta nella maggior

parte dei casi di brevissima durata (la permanenza di due giorni rappresenta il 40% del totale dei viaggi di affari) [Francovich, L., 2000].

4.2. Migrazioni degli studenti

Accanto alla “fuga di cervelli” si colloca la più generale categoria delle migrazioni intellettuali che raccoglie al suo interno anche coloro che si spostano in un altro paese per completare al meglio la propria formazione. Quindi, non si tratta solo di “vendere” le proprie conoscenze già precedentemente acquisite, come nel caso della “fuga di cervelli”, ma anche di spostarsi, di solito temporaneamente, per “acquistare quelle stesse conoscenze che, in un secondo tempo, si deciderà se “rivendere” all’estero o nel proprio paese.

Sono ipotesi di questo tipo che danno luogo non tanto a fenomeni di *brain-drain*, ma piuttosto di *brain-movement*, di movimenti circolari in cui le conoscenze acquisite possono essere spendibili sia in patria che nel paese in cui la formazione è stata costruita o perfezionata [Todisco, A., 2001]. In ogni caso, quindi, prevedono o il consolidarsi di un precedente spostamento o uno spostamento per rientrare nel proprio paese di origine o, ancora, un nuovo spostamento in un altro paese (visto che chi si è trasferito una volta si suppone più incline a compiere nuovi spostamenti per avere ormai acquisito determinate caratteristiche di adattabilità e attitudine al cambiamento).

Le migrazioni intellettuali in generale appaiono determinate da ben precisi fattori come i legami coloniali, la prossimità geografica, l’affinità culturale e la condivisione della lingua [Francovich, L., 2000]. Chiaramente non tutti questi fattori sono riallocabili in una dimensione prettamente europea ma alcuni di essi (ed in particolare il problema/vantaggio della lingua) ancora oggi si pongono alla base della realizzazione di questo fenomeno.

Elemento cruciale per l’esame delle migrazioni intellettuali è quello delle migrazioni degli studenti universitari che in prospettiva presentano un’incidenza non trascurabile sull’andamento dell’intero fenomeno.

La particolarità che risulta d’interesse in quest’ambito è da ricondurre al fatto che, sin dagli inizi degli anni Novanta, sono due paesi a rivelarsi poli catalizzatori di studenti stranieri e questi due paesi sono proprio Gran Bretagna e Francia, entrambi anche in conseguenza della maggiore diffusione di queste lingue a livello europeo.

Innanzitutto, appare necessario operare una distinzione tra gli studenti che svolgono il loro intero corso di studi all’estero (rientrando così indiscutibilmente nel novero delle migrazioni intellettuali) e coloro che partecipano a programmi europei di scambio universitario quali *Socrates* o *Erasmus* o che si organizzano autonomamente e si autofinanziano un periodo di studio all’estero (“free movers”). Queste ultime due esperienze di studio, pur non essendo propriamente inseribili all’interno della categoria delle migrazioni intellettuali, presentano comunque degli interessanti spunti di analisi perché, oltre a costituire un chiaro simbolo di integrazione europea, potrebbero in qualche modo condizionare i futuri percorsi migratori di coloro che hanno sperimentato questo fenomeno. La

difficoltà, però di “monitorare” i free-movers è praticamente assoluta perché non esistono banche-dati in grado di registrare questi spostamenti⁵.

Negli ultimi 15 anni si è notevolmente ampliato il numero di studenti che partecipano a queste prospettive di studio all'estero ed, in particolare, l'Italia presenta un saldo annuale decisamente negativo rispetto agli altri paesi europei e forse, ancora una volta il ruolo della lingua, potrebbe risultare una spiegazione ragionevole a questo riguardo.

Tra le mete prescelte dagli studenti italiani che colgono l'opportunità di partecipare a questi progetti di scambio si pone al primo posto la Spagna, seguita a pari merito da Francia e Gran Bretagna.

4.3. Un caso a sé: la Svizzera

Per quanto riguarda il panorama svizzero, ad emergere con particolare evidenza sono ancora altri elementi rispetto a quelli che connotano i casi nazionali appena descritti. Il fatto che la Svizzera non faccia parte né dello Spazio Economico Europeo né tantomeno dell'Unione Europea invita a riflettere sulle particolari definizioni che, in questo paese, la nozione di straniero deve suscitare. Quando ci si riferisce agli stranieri, infatti, i dati tendono sempre a prediligere una dimensione particolaristica volta ad indagare singolarmente la situazione di ogni paese piuttosto che fornire un'impressione di insieme volta a considerare l'Unione Europea come un unico blocco monolitico.

Questi elementi vengono anche suffragati dal fatto che, in Svizzera, ci si trova in presenza di un ampio numero di nazionalità che si distinguono tra loro in particolare per il tipo di trattamento professionale. La popolazione straniera in Svizzera non costituisce affatto un gruppo omogeneo e, per di più, la componente europea sta non troppo lentamente cedendo il passo a quella extra-europea, come la Repubblica Federale di Jugoslavia. Ma, nonostante questo, gli stranieri provenienti da paesi membri UE o EFTA risultano tuttora predominante. In particolare, poi, la principale comunità straniera è proprio quella proveniente dall'Italia che, essendo una delle comunità di più antica immigrazione, la maggior parte dei suoi cittadini gode di un permesso di residenza di tipo illimitato.

Inoltre, anche la distribuzione spaziale all'interno del paese appare non uniforme. Ad esempio, quasi il 15% degli italiani risiede nelle regioni italofone del paese e più del 18% nel cantone di Zurigo. E queste differenziazioni cantonali presentano per di più la caratteristica di mantenersi alquanto stabili nel tempo.

La cittadinanza svizzera, nel corso del 1998, è stata acquisita per la maggioranza (pari al 56%) da cittadini provenienti da paesi extra-UE. Nel complesso, però, il tasso di naturalizzazione si è, in questi ultimi anni, assestato su livelli piuttosto bassi soprattutto se confrontato con quello degli altri paesi

⁵ Nel caso degli studenti universitari italiani, però, il soggiorno all'estero per motivi di studio si sviluppa per lo più lungo i binari di un percorso di studio strutturato (anche se poi più nominalmente che di fatto) quale *Socrates* o *Erasmus* che in base a delle pianificazioni di matrice completamente spontanea.

europei. Quest'ultima considerazione può essere messa in connessione con la complessità delle pratiche da espletare, nonché dei requisiti da far valere, per entrare in possesso della cittadinanza svizzera. Nonostante questo stato di cose, tra il 1981 e il 1998, ben 244.000 persone hanno acquisito la cittadinanza svizzera e l'80% di queste è originario di paesi europei. Tra gli europei, al primo posto si collocano proprio gli italiani (con 58.800 naturalizzazioni) anche in virtù del fatto che essi sono spesso soggetti ad una procedura facilitata e che, dal 1992, possono, inoltre, usufruire di una doppia nazionalità.

Per completare questo breve panorama, risulta interessante sottolineare che, nel 1998, più del 25% degli occupati era costituito da stranieri il cui tasso di occupazione risultava molto più elevato di quello calcolato esclusivamente sulla popolazione svizzera per via della maggiore percentuale di pensionati presente in quest'ultima.

Inoltre, si riscontra una notevole differenziazione professionale tra stranieri provenienti dal sud dell'UE (come nel caso dell'Italia) e quelli provenienti dal Nord. Infatti, i lavori di tipo manuale vengono percepiti come un tipo di occupazione prevalentemente appannaggio di coloro che provengono dai paesi del sud dell'UE seguiti dagli svizzeri e, in percentuale ancora inferiore, da coloro che provengono dalla parte settentrionale e occidentale dell'Unione Europea. Differenze si osservano, parallelamente, anche in ambito salariale.

4.4. Dalle Conferenze degli italiani all'estero alla prima Conferenza degli italiani nel mondo

Interessanti elementi di analisi e valutazione sono riconducibili alla particolare situazione in cui si trovano le comunità italiane all'estero ed alla serie di sforzi che, nel tempo, sono stati compiuti sulla via dell'integrazione. Questo fenomeno risulta di particolare interesse soprattutto se messo in relazione anche con la prima Conferenza degli italiani nel mondo che si è venuta ad inserire in un momento storico in cui di emigrazione italiana si parla ormai poco e, quando si affronta l'argomento, non sempre i temi delle iniziative appaiono chiari ed univoci.

La prima Conferenza degli italiani nel mondo si è svolta nel dicembre 2000 nell'arco di quattro giornate che hanno principalmente focalizzato l'attenzione su quattro tematiche:

- integrazione e promozione sociale (tutela ed assistenza);
- partecipazione e diritti politici (voto all'estero);
- comunità italiane all'estero: valorizzazione del patrimonio socio-culturale di origine (ruolo delle regioni);
- comunità italiane all'estero: un valore e una risorsa.

Ma, per comprendere a pieno la portata di quest'iniziativa, è necessario fare un doveroso passo indietro e ricordare i principali esiti delle due Conferenze Nazionali dell'Emigrazione che hanno avuto luogo negli anni Settanta e Ottanta.

La prima conferenza (marzo 1975) inserendosi nel nuovo ambito tracciato dalla libera circolazione di persone all'interno della Comunità Europea, ha affrontato fondamentali problematiche legate soprattutto al mercato del lavoro, alle sue

disfunzioni e alle politiche atte a provvedere ad un suo superamento sia a livello nazionale che regionale. Si cominciavano a tracciare, dunque, le linee conduttrici di un fenomeno chiave che ha caratterizzato quegli anni: la migrazione di ritorno.

La seconda Conferenza, svoltasi a Roma dal 28 novembre al 3 dicembre 1988, ha dato luogo ad un documento finale con il quale si impegnavano Governo, Parlamento e Regioni a sviluppare una politica volta a favorire l'integrazione degli emigrati con un particolare occhio di riguardo alla condizione femminile. Inoltre, la legge n.470/1988 ("Anagrafe e censimento degli Italiani all'estero") è nata proprio in concomitanza con questa conferenza. In base alla stessa legge, era stata prevista una "rilevazione", a carico delle anagrafi consolari, dei cittadini italiani all'estero da effettuarsi in occasione del Censimento generale della popolazione. Come facilmente immaginabile, questo primo tentativo non ha ottenuto i risultati auspicati per via dell'oggettiva difficoltà di raggiungere la totalità dei cittadini italiani residenti all'estero per sottoporli al questionario Istat. E, quindi, ancora una volta la fonte più attendibile a questo proposito rimane l'AIRE di lì a poco arricchita dei dati derivanti dai riacquisti di cittadinanza avutisi come conseguenza dell'applicazione della legge n.91 del 1992. Questa legge ha, infatti, introdotto il principio della doppia cittadinanza offrendo la possibilità di presentare la domanda per il riacquisto della cittadinanza italiana fino al 31 dicembre 1997 [Bianchi, A., 1998].

Questi nuovi impulsi hanno, tra le altre iniziative, dato vita al "Consiglio Generale degli Italiani all'Estero" (CGIE), istituito con Legge 6 novembre 1989, n.368 (modificata dalla Legge 18 giugno 1998, n.198), il cui ruolo è quello di esercitare la funzione di consulente del Governo e del Parlamento sui temi di più vivo interesse per gli italiani all'estero. Dal momento della sua creazione in poi, il CGIE ha subito acquisito la valenza di organismo essenziale di collegamento permanente tra ambito politico e collettività italiane all'estero.

Per quanto concerne la promozione di iniziative a carattere sociale e culturale ad occuparsene in maniera specifica sono i vari Comitati degli Italiani all'estero (Comites) diffusi ovunque vi siano comunità di italiani. Essi cooperano con le autorità consolari per la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani e vigilano sull'equità dei contratti, sul rispetto della sicurezza sul lavoro, sull'adeguatezza di condizioni abitative e scolastiche.

Tornando alla Conferenza degli italiani nel mondo, i principali temi affrontati in quest'occasione sono stati i seguenti: voto all'estero, piano per il completamento e l'aggiornamento delle Anagrafi Consolari, cittadinanza europea e libera circolazione, Cgie, coordinamento degli interventi dello Stato e delle Regioni a favore delle comunità all'estero, Comites, sostegno all'associazionismo, ristrutturazione della rete consolare, semplificazione amministrativa e snellimento delle procedure consolari. In particolare, la linea conduttrice della Conferenza è stata quella di rivolgersi alle componenti più moderne e dinamiche della presenza italiana nel mondo che attualmente si trovano, spesso, a ricoprire posizioni di particolare rilievo, soprattutto in ambito lavorativo, nei paesi esteri in cui risiedono.

Ancora una volta, l'impressione che si ricava è quella che l'emigrazione italiana

ha cambiato destinatari. Gli emigranti di questi ultimi anni, infatti, sono giovani ben inseriti nella comunità di residenza ma che non sempre lo sono altrettanto nella comunità locale di origine. Questo però non impedisce loro di dedicarsi alla riscoperta delle proprie radici anche se oramai appartengono alla terza o quarta generazione di immigrati.

4.5. Le migrazioni di ritorno

Se si fa riferimento ai progressi registrati sul versante dell'integrazione delle comunità italiane all'estero (soprattutto per le generazioni successive alla prima), non si può non osservare un diverso panorama che si delinea in conseguenza di scelte radicalmente e diametralmente opposte cui gli emigrati potrebbero dare luogo. Infatti, con il passare del tempo, una duplice possibilità si presenta all'emigrato: cercare di integrarsi in maniera definitiva nel nuovo paese di residenza o fare ritorno al proprio paese di origine.

Il fatto di considerare e valutare correttamente il peso delle migrazioni di ritorno permette di approdare ad una visione più realistica e completa dei processi migratori senza dimenticare però che essi nella realtà presentano tipologie ben più complesse ed articolate di questa semplice doppia possibilità andando soprattutto ad interrelarsi con i mutamenti di condizioni che i singoli paesi nel tempo andranno a presentare.

In Italia, il fenomeno delle migrazioni di ritorno, già a partire dagli anni Sessanta, ha posto in particolare evidenza il ruolo della Svizzera che appare, allo stesso tempo, come principale meta di emigrazione italiana (insieme alla Germania) e come fondamentale punto di partenza delle numerose migrazioni di ritorno che si sono consumate in questo periodo. Il modello prevalente è quello del "lavoratore ospite" che passa solo brevi periodi di permanenza all'estero per poi fare ritorno nel proprio paese [Bonifazi C. e Heins F., 1996]. È, inoltre, interessante notare che questo modello si è imposto proprio in situazioni altamente differenziate tra loro. Si passa, infatti, dalla libera circolazione (già prevista per Francia e Germania) ad una politica ben più restrittiva adottata in Svizzera. Una delle principali caratteristiche che sembra accompagnare la realizzazione di questi processi si può, quindi, rintracciare, nella presenza di un forte legame esistente tra emigrati e luoghi d'origine, stesso legame nel tempo incrementato anche con l'apporto economico delle rimesse.

Al fenomeno della migrazione di ritorno, negli anni Cinquanta e fino agli anni Settanta, ne è fortemente legato un altro non meno importante che si registra, in maniera non casuale, anch'esso in aumento: le migrazioni interne. Si evidenziano, infatti, veri e propri spostamenti di popolazione dalle aree meno sviluppate del paese (Nord-Est e Mezzogiorno) in direzione del triangolo industriale e verso Roma dove le opportunità lavorative erano, nel frattempo, progredite. È proprio per effetto dell'avanzamento economico realizzatosi nel nostro paese, ed in misura minore per la comparsa sulla scena europea di manodopera straniera in provenienza dai paesi della riva Sud del Mediterraneo, che il peso dell'emigrazione ha cominciato notevolmente a ridursi. Infine, con l'avvento degli

anni Ottanta, la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione si stava imponendo in maniera sempre più evidente.

Per poter tracciare un quadro più completo delle migrazioni di ritorno, la principale difficoltà è quella di poter disporre di dati affidabili sull'argomento. Per questo motivo, negli anni Settanta e Ottanta, sono state predisposte una serie di indagini locali in grado, però, di cogliere solo le migrazioni di ritorno dirette verso i medesimi luoghi di partenza, mentre una quota di essi tornava sì nel paese di origine ma andando a risiedere nell'area del triangolo industriale⁶.

Il carico, anche di tipo economico, legato al rientro dei "rimpatriati" non è stato in alcun modo gestito a livello nazionale, ma è stato sostenuto da misure regionali che hanno interessato diversi ambiti e si sono esplicate, a seconda dei casi, seguendo linee politiche e strategie che ancora una volta appaiono più o meno efficaci a seconda che si tratti, rispettivamente, del Centro-Nord o del Sud.

4.6 Terza età e migrazioni

Un altro aspetto particolare da mettere in luce riguarda una tematica che è stata affrontata solo recentemente e soprattutto a livello internazionale. Si tratta dell'esame di una tipologia particolare di migrazione: quella degli anziani. L'interesse che, oggi, si rivolge a questo tipo di migrazione è evidentemente dettato dalle attuali tendenze demografiche europee che, presentando un crescente tasso di invecchiamento, implicano la riconsiderazione di tutte le problematiche e degli interventi diretti al mondo della terza età.

Per quanto concerne i paesi considerati in questa sede, non si tratterà di prendere in esame delle nuove esperienze migratorie intraprese dalla popolazione in età anziana⁷, ma piuttosto rivolgere l'attenzione alle particolari caratteristiche che oggi sta assumendo, ed alle scelte che si trova a dover fronteggiare, la popolazione anziana italiana già residente in Francia e Svizzera da parecchi anni e, quindi, particolarmente integrata con la popolazione locale.

In Francia, ad esempio, una parte consistente della popolazione nata in Italia, secondo il censimento del 1990, si collocava nella fascia di età al di sopra dei 65 anni, però con una distinzione tra coloro che avevano acquisito o meno la cittadinanza francese. Infatti gli ultrasessantacinquenni rappresentano il 32,7% del totale nel caso di coloro che non abbiano acquisito la cittadinanza francese e ben il 46,6% nel caso in cui l'abbiano acquisita [Perotti, A., 2000]. Inoltre, si evidenzia un'ulteriore disparità: quella tra maschi e femmine. Infatti, in entrambi i casi le

⁶ Come osservava inoltre Gesano a metà degli anni Settanta, se il triangolo industriale si trovava ad attirare consistenti quote di popolazione, lo stesso modello non era applicabile ai capoluoghi di provincia delle differenti regioni di partenza che, pur essendo urbanizzati e maggiormente in linea con parecchie realtà incontrate all'estero, non apparivano, invece, come particolarmente attraenti [Bonifazi C. e Heins F., 1996].

⁷ Le cosiddette migrazioni da ritiro si verificano nei casi in cui pensionati che non hanno mai precedentemente sperimentato eventi migratori decidono di trascorrere la propria vecchiaia all'estero in località giudicate più salubri e tranquille (mete predilette sono diverse località italiane e spagnole).

donne anziane risultano comunque predominanti, ma soprattutto tra coloro che hanno mantenuto la cittadinanza italiana (per una quota pari al 41% delle donne contro il 26,3% degli uomini).

La situazione registrata nel 1990 fa, inoltre, presupporre che l'ammontare degli italiani ultrasessantenni che emergerà dal censimento del 1999 sarà ancora più elevato e questo perché, nel 1990, le classi di età 50-54 e 55-59 erano, sia in termini assoluti che percentuali, le più consistenti.

Si evidenziano differenti tipologie di anziani italiani residenti in Francia. Vi sono, ad esempio, coloro che, pur essendo nati in Italia, si sono trasferiti in Francia e hanno deciso di trascorrere lì la loro vecchiaia pur vivendo da soli (soprattutto vedove) o vi sono coloro che rappresentano la persona di riferimento di famiglie monoparentali (soprattutto donne).

E anche quando gli anziani sono inseriti in un quadro familiare, il numero medio delle loro presenze all'interno della famiglia è più elevato che in qualsiasi altra comunità straniera e, parallelamente, il numero medio di persone attive è estremamente contenuto.

Una categoria a parte è costituita da coloro che hanno lavorato in Francia, percepiscono la pensione in Francia, ma, avendo mantenuto forti legami con il paese di origine, hanno deciso di non risiedere più in Francia.

Per quanto concerne la situazione delle persone anziane di origine italiana in Svizzera appare particolarmente interessante la prospettiva di genere. L'iconografia classica, che vede la migrazione femminile solo come conseguenza di quella maschile, non è semplicisticamente applicabile nel caso svizzero. Infatti, secondo i dati di una recente indagine condotta sull'argomento⁸, il peso delle donne *singles* è addirittura più elevato nella popolazione immigrata di nazionalità italiana e spagnola, osservate congiuntamente, di quanto non lo sia in quella autoctona e, inoltre, il 40% delle donne che risultano sposate sono invece entrate in Svizzera da nubili, anche se in parte al seguito dei propri padri. Sommando, quindi, queste due categorie, ne deriva che circa il 55% delle donne italiane e spagnole oggi residenti in Svizzera era nubile al momento della sperimentazione dell'evento migratorio [Fibbi, R., Bolzman, C. e Vial, M., 1999].

Altro elemento degno di attenzione va ricercato nel fatto che tutte le donne intervistate, al loro arrivo in Svizzera, sono entrate in possesso di un permesso di soggiorno per lavoro dipendente e non in conseguenza di ricongiungimenti familiari. Certo, poi, una famiglia, nella quasi totalità dei casi se la sono costruita (e spesso proprio con altri connazionali) e questi legami, come immaginabile, sembrano presentare un'importanza maggiore ed un punto di appoggio più valido di quanto non si riscontri nella popolazione autoctona. Ma, d'altra parte, le donne sembrano meno propense a voler abbandonare subito la propria occupazione lavorativa, una volta raggiunta la soglia dell'età pensionabile, rispetto agli uomini. E, quindi, quest'atteggiamento farebbe supporre una maggiore soddisfazione personale delle donne in ambito lavorativo accompagnata da una costante

⁸ Nel quadro del Programma Nazionale svizzero "Vecchiaia" è stata realizzata un'indagine su un campione di 442 tra italiani e spagnoli collocati nella fascia di età 55-64 e residenti in Svizzera presso i due agglomerati urbani di Ginevra e Bâle.

tendenza all'incarnazione di un ruolo di emancipazione da un'ottica esclusivamente familiare.

Al di là, poi, dei legami familiari e sociali che hanno instaurato nel paese di residenza, sembrerebbero in prevalenza gli uomini, e non le donne come ci si potrebbe aspettare, coloro che persistono nel voler programmare un ritorno nel proprio paese di origine. Ma, emerge anche un altro elemento d'analisi: più di un terzo degli intervistati ha espresso il desiderio, una volta in pensione, di alternare soggiorni nel paese di residenza con soggiorni nel paese di origine. E quest'opinione spiega bene il bivio che si apre agli immigrati lungo residenti, una volta terminato di concentrare i propri sforzi in un'attività di tipo lavorativo.

CONCLUSIONI

In ultima analisi, occorre focalizzare l'attenzione sul fatto che, con riferimento alla dimensione europea, non è più necessario ricondursi al termine migrazione, ma esso è facilmente inseribile all'interno della più ampia categoria che fa capo alla concezione di "movimento" [Salt J., 1996]. Stiamo assistendo a movimenti che si dipanano all'interno del medesimo continente e che, via via, stanno acquisendo i tratti caratteristici delle migrazioni interne piuttosto che di quelle internazionali. Ora questo accade per i paesi dell'Europa Occidentale, un domani (forse non molto lontano) il sistema includerà al suo interno anche la parte restante del continente.

Anche se i flussi tendono a divenire sempre più movimenti piuttosto che vere e proprie migrazioni, non è vero che i controlli interni all'Unione Europea sono stati completamente aboliti, sarebbe più esatto considerarli come non più legati necessariamente al territorio ma alle persone ed, in particolare, a ben determinate categorie di persone (sospetti criminali e stranieri oggetto di segnalazioni). Anche se i documenti di viaggio non vengono richiesti alle frontiere, coloro che si trovano ad attraversare i confini tra paesi dell'Unione devono comunque portare con sé un documento valido di viaggio che, su richiesta, possa provare la propria identità. I controlli, infatti, sono più che altro divenuti mobili e "a campione". E gli stessi aerei richiedono sempre i documenti di viaggio ai propri passeggeri [Bigo, D., 1998].

Oltre a dover tenere in debita considerazione queste nuove definizioni che si stanno diffondendo, non si può prescindere dal fatto che oggi le migrazioni tra i paesi UE hanno soprattutto cambiato "pelle", ovvero presentano caratteristiche che si pongono in netta contrapposizione con quello che neanche 50 anni fa rappresentavano per i nostri concittadini. Alla concezione della migrazione come valvola di sfogo, atta non tanto a risolvere quanto ad alleviare i mali endemici del nostro paese, si è nel tempo sedimentata una nuova categoria che sembra in fin troppi casi ricalcare i connotati del più ampio fenomeno del "brain drain". La "novità" è che, oggi, a livello europeo, non si cerca più manodopera a basso costo, ma persone competenti e specializzate rivelatesi necessarie per colmare le lacune strutturali della popolazione locale (soprattutto nell'ambito della *new economy*). Ma il circolo potrebbe anche non chiudersi così, visto che tali flussi in un futuro (di cui la prossimità non è ancora prevedibile) potrebbero tendere ad una stabilizzazione, se non ad un rallentamento, per via della diffusa possibilità di fare ricorso alla trasmissione delle conoscenze attraverso strumenti tecnologici utilizzabili a distanza e, quindi, facendo a meno del trasferimento fisico dei lavoratori in questione.

Ovviamente tutto questo discorso ben si applica all'andamento dei flussi di italiani all'estero che si sta delineando in questi ultimi anni, ma tutta un'altra serie di problematiche, che nel corso di questa ricerca si è tentato, seppur in maniera sintetica, di porre sul tappeto è invece ascrivibile alla situazione in cui si trovano le comunità di italiani già presenti all'estero.

Una parte di coloro che compongono le nostre collettività all'estero, nel

momento in cui hanno abbandonato l'Italia, spesso si sono appoggiati ad un'equazione del tipo "avere di più = vivere meglio" che, nei casi di più evidente bisogno, ha sicuramente dato i suoi frutti, ma in altri ha condotto al confronto con tutta una serie di difficoltà i cui nodi solo oggi cominciano a sciogliersi definitivamente. È proprio in quest'ambito, che il processo di integrazione dell'Unione Europea ha fornito stimoli sempre nuovi da compiere sulla via delle pratiche dell'integrazione. I paesi europei, oggi, avendo concretizzato il processo di integrazione delle proprie economie e delle proprie politiche, non possono ormai astenersi dall'integrare anche le proprie popolazioni.

Questo è schematicamente il contesto su cui ci si muove sul versante europeo, ma la nostra situazione interna si è dovuta, allo stesso tempo, confrontare con il passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione, con tutte le difficoltà che la portata di un simile fenomeno conduce con sé. Infatti, le problematiche legate all'immigrazione, che oggi il nostro paese sta sperimentando, si collocano su un piano diverso ma non contrapposto rispetto ai processi di integrazione che l'UE porta avanti per giungere alla costruzione a tutti gli effetti del "cittadino europeo". Molto spesso, però, le tematiche più dibattute a livello comunitario partono da una netta distinzione tra Stati UE e Stati terzi da cui deriva come principale preoccupazione quella di riuscire a controllare i flussi di popolazione che provengono in prevalenza da questi ultimi. Invece, sarebbe opportuno ricondurre i fenomeni migratori (quindi con riferimento al duplice versante immigrazione/emigrazione) ad un'unica ottica globale che permetta di valutarne ed apprezzarne differenze e similitudini.

Concludendo, gli argomenti di discussione e di valutazione sono numerosi e l'insieme dei paragrafi, che compongono questa ricerca, è stato concepito nell'intento di fornire una dimensione abbastanza ampia e ricca di sfaccettature in cui collocare un fenomeno come quello dell'emigrazione italiana all'estero che ancora oggi ricopre la sua importanza e non solo all'interno del "Sistema Europa".

BIBLIOGRAFIA

- Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (2000). *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*. Convegno internazionale, Roma, 12-14 luglio, vol. I e II.
- ANOLF–Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere (1999). “Iscrizione nei comuni di origine”, *Notizie Emigrati*, 18 maggio (disponibile alla pagina web <http://online.cisl.it/Emigrati/%231734042>).
- Bacchetta, P. e Cagiano de Azevedo, R. (1990). *Le comunità italiane all'estero*. Torino, G. Giappichelli Editore.
- Berset, A., Weigold, S.A., Crevoisier, O. e Hainard, F. (1999). “Qualification-déqualification professionnelle des immigrants. Approche théorique”. *Revue Européenne des Migrations internationales*, (15) 3, pp. 87-100.
- Bianchi, A. (1998). “Alla ricerca degli oriundi perduti”. *Limes*, vol.1.
- Bigo, D. (1998). “L’immigration à la croisée des chemins sécuritaires”. *Revue Européenne des Migrations Internationales*. 14(1), pp.25-46.
- Birindelli A.M. (1989). “Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di un a nuova fase” in Sonnino E. (a cura di), *Demografia e società in Italia*. Roma, Editori Riuniti.
- Boëldieu, J. e Borrel C. (2000). *Recensement de la population 1999 - La proportion d'immigrés est stable depuis 25 ans*, INSEE PREMIERE, n° 748, novembre 2000
- Böhning, W.R. (1984). *Studies in international labour migration*. Londra, MacMillan.
- Bonifazi, C. (1998). *L’immigrazione straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi, C. e Heins, F. (1996), “Le migrazioni di ritorno nel sistema migratorio italiano: un riesame”. *Studi Emigrazione*, XXXIII, n.122, pp.273-302.
- Caggiano, G. (2000). “Normativa europea e italiana in materia di immigrazione” in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (2000), vol. II.
- Caloz-Tschopp M.C. (1993). “Suisse: un rôle actif dans le *Laboratoire Schengen*”. *Plein Droit n.20, Europe: un espace de “soft-apartheid”*, febbraio 1993 (disponibile alla pagina web <http://www.gisti.org/doc/plein-droit/20/suisse.html>).

- Casacchia, O. (1986), "La rilevazione dell'immigrazione straniera: considerazioni sulle fonti disponibili in alcuni paesi di accoglimento", *Studi Emigrazione*, a. XXIII, nn. 82-83, pp. 266-280.
- Central Statistical Office (1996). *Social Trends 26. 1996 Edition*, HMSO, London.
- Centro Studi di Politica Internazionale - CESPI (2000). "Il governo dei processi migratori nel quadro europeo: obiettivi, strumenti, problemi" in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (2000), vol. I, pp.535-619.
- CERC-Association (1999). *Immigration, emploi et chômage. Un état des lieux empirique et théorique*. Dossier n.3 (disponibile alla pagina web <http://www.gisti.org/doc/presse/1999/cerc/>).
- Chambovey, D. (1995). "Politique à l'égard des étrangers et contingentement de l'immigration. L'exemple de la Suisse". *Population*, 2, pp.357-384.
- Clarke, J.A., Dobson, J.A. e Salt, J. (1999). "Flux et régimes des migrations internationales au Royaume-Uni". *Revue Européenne des Migrations Internationales*. (15)1, 1999, pp.145-166.
- Coleman, D.A., "International migration: demographic and socioeconomic consequences in the United Kingdom and Europe". *International Migration Review*. Vol. 29, No. 1, Spring 1995. 155-206 pp. Staten Island, New York.
- Corti, P. (1993). "Sociétés sans hommes et intégration: mouvements migratoires et rôles féminins. Le cas de l'Italie". *Revue Européenne des Migrations Internationales*. (9) 2, pp. 113-128.
- Corti, P. (1995). "L'émigration italienne: historiographie, anthropologie et recherche comparatiste". *Revue Européenne des Migrations Internationales*. (11) 3, pp. 5-13.
- Di Gesù, C. (2000) "Le maggiori tematiche dell'emigrazione italiana dalla fine degli anni '80 ad oggi". *Affari sociali internazionali* n.4, 2000.
- Direzione Generale per italiani all'estero e Politiche Migratorie - DGIT (2001). *Il Ministero degli Affari Esteri in cifre. Anno 2000*.
- Eurostat (vari anni). *Migration Statistics*. European Commission.
- Eurostat (2000a). *European Social Statistics. Migration*. European Commission.

- Eurostat (2000b). *Patterns and trends in international migration in Western Europe*. European Commission.
- Fibbi, R., Bolzman, C. e Vial, M. (1999), "Italiennes et Espagnoles en Suisse à l'approche de l'âge de la retraite". *Revue Européenne des Migrations internationales*, (15) 2, pp. 69-93.
- Francovich, L. (2000). "Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia" in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (2000), vol. I.
- Fondazione Cariplo-Ismu (2000). *I paesi dell'Unione Europea in Quinto Rapporto sulle Migrazioni*. Franco Angeli, Milano.
- GRTV - Agenzia di stampa internazionale (1999). *Iter legislativo di progetti e disegni di legge in corso o in fase di studio. Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero*, 12 luglio 1999 (disponibile alla pagina web <http://www.grtv.it/1999/luglio99/12luglio99/voto12.htm>).
- Guglielmi, S. (1997). "La popolazione straniera in Svizzera. Dati al 31.12.1996". *Studi Emigrazione*. XXXIV, n. 125.
- Guillon, M. (1996). "Etrangers et français par acquisition, une lente diversification sociale (1982-1990) ". *Revue Européenne des Migrations internationales*, (12) 2, pp. 123-148.
- Haug, W. e Wanner, P. (2000). "Les caractéristiques démographiques des groupes linguistiques et religieux en Suisse" in Haug, W., Compton, P. e Courbage, Y. (a cura di), *Etudes Démographiques*, n.31. Les caractéristiques démographiques des minorités nationales dans certains Etats européens. Vol. II. Conseil de l'Europe, pp.113-167.
- Haute Conseil à l'Intégration (2001). *Rapport pour l'année 1999*, France.
- Hollifield, J.F. (1992). "Migration and International Relations: Cooperation and Control in the European Community". *International Migration Review*, vol. XXVI, n. 2.
- INSEE (1992). *Recensement de la population de 1990: nationalités. Resultats du sondage au quart*. INSEE Resultats, 217, Demographie-Societe, n. 21, Paris, France.
- INSEE (1997). *La population active immigrée en 1982 et 1990*. INSEE Resultats, 577, Demographie-Societe, n. 61, Paris, France.

- INSEE (1999). La situation démographique in 1997: mouvement de la population. INSEE Resultats, n. 682-683, Demographie-Société, n. 75-76, Paris, France.
- ISTAT (vari anni). *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche*.
- Koser, K. e Salt, J. (1997). "The geography of Highly Skilled International Migration". *International Journal of Population Geography*, vol. 3, pp. 285-303.
- Krekels, B e Poulain, M. (1996). "Population d'origine étrangère. La comparabilité internationale des concepts". *Espace, Populations, Sociétés*, 2, 1996, pp.257-270.
- Kritz, M.M. e Zlotnik, H. (1992). "Global interactions: migration systems, processes and policies" in Kritz, M.M., Lim, L.L. e Zlotnik, H.(eds.), *International migration systems. A global approach*. Oxford, Clarendon Press.
- Jackson, S. (1995). *Britains population. Demographic issues in contemporary society*. London and New York, Routledge.
- Lassalle, D. (1999). "Citoyenneté et naturalisation au Royaume-Uni (1986-1997)". *Population*, Vol. 54, No. 4-5, Jul-Oct 1999, 791-800 pp. Paris, France.
- Lebon, A. (vari anni). *Immigration et présence étrangère en France*. La Documentation française, Paris.
- Le Bras, H. (1998). *Il demone delle origini. Demografia e estrema destra*. Campi del sapere/ Feltrinelli.
- Limouzin, P. (1992). "La population étrangère dans le canton du Tessin (Suisse)". *Espace, Populations, Sociétés*, 1992-2, pp.227-236.
- Lochak, D. (1997). "Etat, nations, frontières: vraies et fausses évidences". *Plein Droit n.36-37, La République bornée*, décembre 1997 (disponibile alla pagina web <http://www.gisti.org/doc/plein-droit/36-37/etat.html>).
- Lochak, D. (1997). "La politique de l'immigration au prisme de la législation sur les étrangers". *Les lois de l'inhospitalité*. Paris, La Découverte.
- Longo, A. e Sales, R. (2001). "'Faster, Fairer, Firmer': la politica migratoria in Gran Bretagna". *Studi Emigrazione*, XXXVIII, n.141, 2001, pp.131-147.
- Lonni, A. (1993). "Histoire des migrations et identité nationale en Italie". *Revue Européenne des Migrations Internationales*, (9) 1, pp. 29-46.

- Marie, C.V. (1996). "L'Union Européenne face aux déplacements de populations. Logiques d'Etat face aux droits des personnes". *Revue Européenne des Migrations internationales*, (12) 2, pp. 169-209.
- Marsili, C. (2000). "Introduzione. Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo". *Affari sociali internazionali*, n.4, 2000.
- Melotti, U. (1998). "Migrazione, conflitti e identità culturali". *Ciclo di incontri sul tema "La Globalizzazione tra mito e realtà"*, Torino, 26 marzo 1998.
- Ministère de l'économie, des finances et de l'industrie e République Française (2000). *Annuaire Statistique de la France. Edition 2000*. Volume n.103, nouvelle série n.45, Résultats de 1998.
- Ministero degli Affari Esteri (2001). *Italiani all'estero* (disponibile alla pagina web <http://www.esteri.it/polestera/italstra/dgeas/anagrafe/indice.htm> e seg.).
- Ministère de l'Intérieur (1999). *Les titres de séjour des étrangers en France. Rapport au Parlement*. Deuxième rapport établi en application de l'article 45 de la loi du 11 mai 1998 (disponibile alla pagina web <http://www.interieur.gouv.fr/information/publications/index.htm> e seguenti).
- Ministero dell'Interno (2001). *Iscritti all'AIRE* (disponibile alla pagina web <http://cedweb.mininterno.it:8089/index.html> e seguenti).
- Moreau, G. (2000). "Quelques éléments de comparaison entre les politiques "d'intégration" de l'Allemagne, du Canada, de la France, de la Grande Bretagne, de l'Italie e des Pays-Bas". *Journal of International Migration and Integration*, vol. 1, n. 1, pp. 101-120.
- Natale, M. (1994). *Istituzioni di Demografia*. Cacucci Editore, Bari.
- Natale, M. e Strozza, S. (1997). "Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono". Cacucci Editore, Bari.
- Office Fédéral de la Statistique (2001). *Annuaire Statistique de la Suisse*.
- Office Fédéral des étrangers (1999a). *Les étrangers en Suisse. Effectifs: résultats rétrospectifs*. Bulletin d'information statistique, dicembre 1999.
- Office Fédéral des étrangers (1999b). *Les étrangers en Suisse. Mouvements de la population: résultats rétrospectifs*. Bulletin d'information statistique, dicembre 1999.
- Office Fédéral des étrangers (2000a), *Les étrangers en Suisse. Effectifs*. Bulletin d'information statistique, agosto 2000.

- Office Fédéral des étrangers (2000b), *Les étrangers en Suisse. Effectifs: résultats rétrospectifs*. Bulletin d'information statistique, agosto 2000.
- Office Fédéral des étrangers (2000c), *Les étrangers en Suisse*. Bulletin d'information statistique, dicembre 2000.
- Office of Population Censuses and Surveys (1991). *1991 Census. Report for Great Britain*. London, HMSO.
- Oriol, P. (2000). "La question de l'immigration lors des élections régionales de 1998". *Migrations Société*, vol.12, n. 68.
- Perotti, A. (2000), "Les personnes âgées d'origine italienne résidant en France". *Migrations Société*, vol.12, n. 68.
- Piguet E. (2000). "L'entrepreneuriat des étrangers en Suisse: spécificité ou convergence?". *Migrations Société*, vol.12, n. 67.
- Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo (2001). *Estratti. Affari sociali internazionali*, n.1, 2001.
- Pugliese, E. (2000), "L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne" in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (2000), vol. II, pp. 751-814.
- Rees, P.; Stillwell, J.; Convey, A. e Kupiszewski, M. (1996). *Population Migration in the European Union*. John Wiley & sons.
- Rotolone, D. (1998). "La mobilità tra i Paesi dell'Unione Europea dopo Maastricht: alcuni spunti di riflessione". *Studi Emigrazione*, XXXV, n. 130.
- Salt, J. (1996). *Current Trends in International Migration in Europe*. Conseil of Europe.
- Schmitter Heisler, B. (1992). "The Future of Immigrant Incorporation: Which Models? Which Concepts?". *International Migration Review*, vol. XXVI, n. 2.
- Simon, G. (1996). "La France, le système migratoire européen et la mondialisation". *Revue Européenne des Migrations internationales*, (12) 2, pp. 261-273.
- OECD (vari anni). SOPEMI. *Trends in International Migration. Annual Report*.
- Salt, J., Singeton, A. e Hogarth, J. (1995). *Europe's International Migrants. Data sources, patterns and trends*. London HMSO.

- Straubhaar, T. (1992). "Allocational and Distributional Aspects of Future Immigration to Western Europe". *International Migration Review*, vol. XXVI, n. 2.
- Thave, S. (1996). "Les sources statistiques d'études sur les immigrés en France". *Espace, Populations, Sociétés*, 2, 1996, pp.197-214.
- Thomas-Hope, E.M. (1994), *The United Kingdom. Impact of migration in the receiving countries*. CICRED-IOM.
- Todisco, E. (2001). *Qualche considerazione economica e demografica sulle migrazioni internazionali*. SIS-GCD, Giornate di Studio sulla Popolazione, Milano Bicocca, 20-22 febbraio 2001.
- Tribalat, M. (1996). "L'enquête mobilité géographique et insertion sociale". *Espace, Populations, Sociétés*, 2, 1996, pp.215-225.
- Tribalat, M. (1997). "Chronique de l'immigration". *Population*, 1, 1997, pp.163-220.
- Tyrrell, K. (editor) (2001). *Annual Abstract of Statistics*. National Statistics, London, The Stationery Office.
- Withol de Wenden, C. (1992). "La cittadinanza in Europa". *Studi Emigrazione*. XXIX, N. 107.
- Withol de Wenden, C. (1999). *L'immigration en Europe*. La documentation Française.

Riassunto

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di illustrare, da una parte, la situazione in cui attualmente si trovano gli italiani residenti all'estero e di descrivere, dall'altra, l'andamento dei flussi che negli ultimi dieci anni ha contraddistinto l'emigrazione italiana diretta verso Francia, Regno Unito e Svizzera. La scelta è caduta su questi tre paesi perché in qualche modo sembrano incarnare tre differenti tipi di interrelazioni con l'Italia, basate essenzialmente sul livello di integrazione da essi raggiunto.

Si è cercato di dimostrare che, al di là delle relazioni che l'Italia può avere instaurato con Francia, Regno Unito e Svizzera, vi sono altri elementi che intervengono con decisione nel determinare l'entità dei flussi di popolazione che dall'Italia si dirigono verso questi paesi. E, allo stesso modo, sono molteplici, e non facilmente schematizzabili, i fattori che incidono sulla scelta da parte degli italiani, una volta emigrati, di restare o meno nel paese di destinazione. Quest'ultimo discorso vale soprattutto per la Svizzera e la Francia dove l'emigrazione italiana è di più antica tradizione e le comunità italiane si rivelano spesso più integrate nel paese di residenza che in quello di origine.

Per quanto concerne i flussi odierni provenienti dall'Italia (per lo più formati da persone occupate o in cerca di occupazione), essi si rivelano particolarmente legati ai nuovi fenomeni di globalizzazione e new-economy e appaiono regolati da fattori, quali il costo del lavoro e il livello d'avanzamento nel settore tecnologico-scientifico. A venire richiesta, spesso, non è più la manodopera straniera a basso costo, ma sono persone competenti e specializzate, necessarie per colmare le lacune strutturali della popolazione locale. La peculiarità di questo processo, riconducibile al più ampio fenomeno della "fuga di cervelli", sta nel fatto che, in ambito europeo, il ruolo di poli catalizzatori è individuabile in stati quali il Regno Unito ed, in misura minore, la Francia, ma le provenienze sono comunque rappresentate da paesi europei e non da paesi in via di sviluppo.

Per tracciare queste linee di tendenza è stato però necessario non solo rifarsi alla legislazione ed ai dati diffusi sia a livello internazionale che dei singoli Stati, ma soprattutto integrare tutte le fonti disponibili in modo da renderle il più possibile confrontabili, dando vita ad una sorta di mosaico.

Summary

The purposes of this paper are to illustrate the current situation of Italians residing abroad and to describe the Italian migration flows over the past ten years to France, the UK and Switzerland. These three countries were chosen because they somehow seem to embody three different types of interrelations with Italy, based essentially on the level of integration achieved.

We have tried to show that beyond the relationships Italy may have with France, UK and Switzerland, there are other decisive elements involved in determining the amount of population flows from Italy to these countries. There are likewise numerous factors, not easily classifiable, involved in the choices made by Italian emigrants with regard to staying in the destination country. This is especially true for Switzerland and France where Italian emigration is older and Italian communities are often more integrated in the host country than in the country of origin.

Current flows from Italy (most consisting of people who are employed or looking for a job) are especially related to new phenomena of globalisation and *new economy*, regulated by factors such as the cost of labour and the level of advancement in the technological and scientific sector. Rather than low-cost foreign labour, the need is often for skilled, specialised people to fill in structural gaps in the local population. The peculiarity of this process, due to the wider phenomenon of the “brain drain”, is that in the European context the UK and, to a lesser extent, France are points of attraction, and the influx is in any case from European countries and not from developing countries.

In order to identify these trends, we not only had to examine legislation and data on the international level and in individual countries, but above all integrate all the sources available in order to make them as comparable as possible, creating a sort of mosaic.

Résumé

On se propose, dans ce rapport, d'une part d'illustrer la situation dans laquelle se trouvent actuellement les Italiens résidant à l'étranger et, d'autre part, de décrire l'évolution des flux qui, durant les dix dernières années, a caractérisé l'émigration italienne en direction de la France, du Royaume-Uni et de la Suisse. Le choix s'est porté sur ces trois pays parce qu'ils semblent d'une certaine façon incarner trois types différents d'interrelations avec l'Italie, basées essentiellement sur le niveau d'intégration qu'ils ont atteint.

On a essayé de démontrer que, au-delà des relations que l'Italie peut avoir instaurées avec la France, le Royaume-Uni et la Suisse, il y a d'autres éléments qui interviennent avec force pour déterminer l'importance des flux de population qui se dirigent de l'Italie vers ces pays. Et, de même, les facteurs qui influencent le choix des Italiens, une fois émigrés, de rester ou non dans le pays de destination, sont multiples et difficiles à schématiser. Ce dernier propos vaut surtout pour la Suisse et la France où l'émigration italienne est de tradition plus ancienne et où les communautés italiennes s'avèrent souvent plus intégrées dans le pays d'accueil que dans leur pays d'origine.

Quant aux flux actuels provenant de l'Italie (le plus souvent formés de personnes qui ont un emploi ou qui en cherchent un), ils sont particulièrement liés aux nouveaux phénomènes de globalisation et de nouvelle économie, et semblent réglés par des facteurs comme le coût du travail et le niveau d'avancement dans le domaine technologique et scientifique. Souvent, la demande ne porte plus sur la main-d'œuvre étrangère bon marché, mais sur des personnes compétentes et spécialisées, nécessaires pour combler les lacunes structurelles de la population locale. La particularité de ce processus, que l'on peut rattacher au phénomène plus vaste de la "fuite des cerveaux", réside dans le fait que, dans le cadre européen, le rôle de pôles catalyseurs est joué dans des Etats comme le Royaume-Uni et, dans une moindre mesure, la France, mais les provenances sont en tout cas des pays européens et non pas des pays en voie de développement.

Pour tracer ces lignes de tendance, il a toutefois fallu non seulement faire appel à la législation et aux chiffres diffusés, tant au plan international que par chaque Etat, mais surtout intégrer toutes les sources disponibles afin de les rendre le plus possible comparables, en donnant naissance à une sorte de mosaïque.